Anno 65 C. C. colla Posta

TORINO, Domenica 9 Agosto 1931 - Anno IX

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali L. 62 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aggiunta del lunedì L. 80 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, Via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca - Ufficio "Seguendo la Cronaca" -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Si riserva il diritto di rifiutare inserzioni che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-029 - 55-988

Il Duce andrà a Berlino per restituire la visita a Brüning

La reciproca amichevole comprensione e la viva cordialità dei colloqui -- Il Cancelliere constata la larga concordanza di vedute tra Italia e Germania -- L'auspicio per la Conferenza del disarmo -- La partenza degli ospiti

Lealtà e chiarezza

Roma, 8 notte.

Incontri e visite ufficiali si avvolgono, al solito, secondo rigidi cerimoniali e frasi di prammatica che lasciano perplessi sul loro reale valore politico. Tale raro è il caso per la visita dei Ministri tedeschi a Roma. Rapida per le difficili condizioni momentanee della Germania, essa ha tuttavia creato un'atmosfera di cordialità e di comprensione che è impossibile precisare in fatti concreti ma che risponde a una sensazione immediata, spontanea, sincera, forse meno fallace di quella che possano dare statuti e protocolli.

Pur nella assoluta discrezione mantenuta dagli insigni statisti riuniti a colloquio, noi osservatori estranei alle responsabilità internazionali, e con noi l'uomo della strada, avvertiamo che non solo sono state bandite l'artificiosità e la freddezza proprie di quelle visite compiute per puro dovere di cortesia, ma è stato vinto quel riserbo naturale in una prima presa di contatto: l'esame della situazione generale e degli eventuali problemi particolari deve essere avvenuto con la massima franchezza rendendo così veramente utili le conversazioni personali lo cui efficacia, rispetto alle note diplomatiche, può risultare soltanto attraverso, l'abbandono di formule eufemistiche.

E di questa constatazione preliminare siamo tanto più lieti in quanto i gravi eventi prodottisi nelle settimane scorse potevano lasciar supporre che il viaggio di Brüning e di Curtius nella Capitale italiana fosse per venir meno agli scopi e agli obiettivi prevedibili nei giorni in cui fu preannunziato. Esso si inseriva fra lo stato di pauso finanziario nella vita tedesca e il *referendum* sullo scioglimento del *Landtag* di Prussia. Infatti, fra questi due termini, l'incontro del Cancelliere con Mussolini fu inquadrato da quei giornali che esprimevano opinioni e intenzioni di diffidenza verso ogni iniziativa che possa portare a un rinvigorimento chiaritore nei rapporti fra l'Italia e la Germania. La smentita a tale campagna svalutativa della vigilia è nel fatto che l'avvenimento si è imposto all'attenzione europea e mondiale come l'avvenimento di maggiore interesse pur nelle ardue contingenze dell'ora.

Volenti o nolenti, tutti sono costretti a prenderne atto.

Sì, la posizione creditizia della Germania non è rosea, sebbene i timori sulla riapertura delle Banche siano stati vinti per la mirabile prova di fiducia offerta dal popolo tedesco; sì, le incognite del plebiscito prussiano restano sull'orizzonte, sebbene esse siano state esagerate e acutizzate ad opera di un inopportuno e illegittimo intervento di certa stampa straniera; ma non per questo i colloqui romani hanno perduto nulla della loro importanza e della loro tempestività.

E' vero che non abbiamo forzieri ricolmi d'oro da far luccicare dinanzi come un miraggio ricattatorio alla Germania che si trova in dure strettezze finanziarie; ma abbiamo forse qualcosa di più prezioso da presentare; non un consiglio presuntuoso perchè è nelle nostre abitudini non entrare nelle vicende interne degli altri popoli, ma un esempio, quello di aver affrontato da soli, con sacrifici sopportati con fierezza, tanto la prova della stabilizzazione della lira quanto quella, che ancora continua, della tremenda crisi di depressione economica mondiale. E gli esempi hanno questo di più vantaggioso dei prestiti, che non richiedono alte quote di interessi o, quel che è peggio, garanzie politiche di subordinazione. Fortunatamente, la Germania è già avviata per la strada che l'Italia ha seguito: la conferma l'ha data lo stesso Cancelliere quando, rispondendo al Duce, ha dichiarato di aver fiducia nell'energia del suo popolo, nello spirito di lavoro e di abnegazione di cui è fornito.

I governanti, all'unisono con la Nazione tedesca, possiedono viva e gelosa la sensibilità dell'indipendenza e della dignità del loro Paese: quando dall'altra parte vi è il più scrupoloso rispetto di tale virtù politica e morale, rispetto che per l'Italia aderisce perfettamente alla sua visione politica di equilibrio, allora le possibilità di una leale collaborazione poggiano su una solida base etica. Perciò, lo sguardo dei Ministri a colloquio nelle mirabili sale di Palazzo Venezia e lungo i viali freschi di acque della Villa d'Este, ha potuto estendersi a più vasti orizzonti, che non trascendono dalle condizioni attuali, ma le superano.

Tanto Mussolini, quanto Brüning hanno fatto cenno, nei loro brindisi, alla proposta Hoover per la sospensione dei pagamenti; il Cancelliere ha nobilmente riconosciuto il valore del gesto con cui il Duce la tradusse in atto e perseverando nell'atteggiamento da lungo tempo assunto e gli ha espresso la gratitudine del popolo che rappresenta. Ma il piano del Presidente americano non può essere che inizio verso realizzazioni più totalitarie; se, come ci auguriamo fervidamente per il bene della Germania, le più minacciose ripercussioni del collasso finanziario saranno eliminate perseguendo nello sforzo interno e quindi si potrà giudicare più serenamente della situazione, si vedrà che l'aiuto efficace da dare a quel Paese è uno solo: alleggerirlo notevolmente o scaricarlo del tutto, una volta per sempre, del peso delle riparazioni, le quali, connesse ai debiti, creano la più dispendiosa e la più anti-economica transferta di pagamenti.

La verità, che fu chiara nella mente del nostro Capo e fin dal momento in cui assunse il potere, oggi non può essere negata che da quanti ciecamente, pongono degli ipotetici vantaggi egoistici al di sopra degli interessi e delle necessità generali; bisogna compiere quella definitiva opera di persuasione che, fondandosi sulla realtà sempre più evidente, batterà gli ultimi ostacoli, dietro cui sono trincerati dei privilegi assurdi e infecondi; il tempo stringe e le esitazioni o i mezzi termini lascerebbero il campo libero a sorprese pericolose.

Ma il problema all'ordine del giorno dei colloqui romani, come appare dallo stesso comunicato ufficiale, è il disarmo, il quale non esclude, anzi può integrarsi, con la soluzione radicale del binomio debiti-riparazioni. Le concordanze tra il punto di vista italiano ed il punto di vista tedesco sono state più volte esposte per ritornarci sopra; ci basti ricordare che l'uno e l'altro tendono ad una riduzione quanto più forte possibile degli armamenti su basi di eguaglianza. Se la Conferenza generale del disarmo non deve terminare in una burla o in un clamoroso insuccesso gravido di minacce, i fini ed i mezzi non possono essere che quelli racchiusi felicemente nella formula sopraccennata: riduzione nell'eguaglianza. Ciò contrasta con le diverse vedute di Stati che, come i sovrani della Santa Alleanza, vantano un mandato divino di sorveglianza e di controllo sugli altri popoli? Non c'è dubbio: ma il buon senso, la logica, i principii essenziali della pacifica convivenza tra le Nazioni impongono una revisione di sì pure protesa assolutista ed economica, non la capitolazione di quelle insopprimibili aspirazioni umane che sono l'anima del diritto e della giustizia.

Diritto e giustizia! Parole certamente gravi per il loro valore eterno. Ma poche volte esse sono state pronunziate con maggiore sincerità e con maggior calore come quando concordemente il Duce ed il Cancelliere le hanno poste come pietre basilari della pace. Tutti affermano, a proposito o a sproposito, che la pace riposa sulla collaborazione dei Governi e dei Popoli; la necessità della cooperazione internazionale non può essere negata apertamente da nessuno, tanto essa è evidente, specie sotto i colpi di una crisi che non conosce frontiere, ma allorchè si tratta di tradurre in pratica il principio, gli egoismi, le velleità delle singole Nazioni riprendono il sopravvento. La Conferenza del disarmo servirà a saggiare definitivamente la buona volontà dei varii Stati: è quindi naturale che ad essa si riferiscano, come termine concreto e vicino, i rappresentanti di nazioni quali l'Italia e la Germania che aspirano, per sè e per il mondo, ad una mèta suprema: la pace con la giustizia.

ALFREDO SIGNORETTI.

Le dichiarazioni del Cancelliere germanico

Roma, 8 notte.

Stamane alle 10, il Capo del Governo insieme col Ministro degli Affari Esteri, Grandi, si è recato all'Ambasciata di Germania a restituire la visita del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius.

Fra i quattro personaggi ha avuto luogo un colloquio, al quale erano anche presenti l'Ambasciatore di Germania a Roma e l'Ambasciatore d'Italia a Berlino.

S. E. il Capo del Governo ed il Ministro Grandi hanno lasciato la Ambasciata di Germania alle 11,15. Alle 11,30 S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i rappresentanti della stampa tedesca a Roma.

L'invito al Duce

Poco dopo l'Agenzia *Stefani* diramava il seguente comunicato:

« Durante il soggiorno a Roma del Cancelliere Brüning e del Ministro Curtius nei giorni di venerdì e sabato, hanno avuto luogo a varie riprese scambi di vedute tra gli uomini di Stato tedeschi e il Capo del Governo italiano e il Ministro degli Esteri.

« Tali scambi di vedute sono stati improntati a un senso di reciproca amichevole comprensione e a viva cordialità.

« Nel corso delle conversazioni è stata esaurientemente esaminata la situazione generale europea e si è concordemente riconosciuta la necessità di una fiduciosa e attiva collaborazione di tutti i Governi per superare le difficoltà presenti.

« Si è egualmente convenuto nella necessità di fare ogni sforzo perchè la prossima Conferenza del disarmo abbia a produrre favorevoli ed effettivi risultati nell'interesse della pace e della vita economica e morale del mondo.

« Il Cancelliere Brüning ha invitato il Capo del Governo italiano a essere ospite del Governo tedesco a Berlino. Il Capo del Governo italiano ha accettato, ringraziando, l'invito del Cancelliere Brüning, riservandosi di indicare l'epoca della sua visita a Berlino ».

I colloqui con i giornalisti

Poco dopo mezzogiorno, il Cancelliere Brüning e il dottor Curtius hanno ricevuto nel loro appartamento i rappresentanti della stampa italiana.

Il dottor Brüning, che ha per primo preso la parola, dopo essersi rammaricato di non essere in grado di esprimersi nella bella lingua italiana che egli legge e comprende correttamente, ma che non parla con pari facilità, ha tenuto a manifestare la propria soddisfazione per le accoglienze trovate a Roma, non solo da parte di S. E. il Capo del Governo italiano e di S. E. Grandi, ma anche da parte del popolo italiano, alle cui manifestazioni di simpatia egli e il suo collega Curtius sono stati particolarmente sensibili.

Il dottor Brüning ha soggiunto che egli da lungo tempo desiderava di conoscere da vicino S. E. Mussolini, per il quale ha sempre nutrito vivissima ammirazione, soprattutto per l'opera che egli è riuscito a realizzare a profitto del suo Paese.

Pertanto è stato molto contento di avere avuto occasione di incontrarsi finalmente con il Capo del Governo italiano e di avere con lui colloqui che sono valsi ad accrescere la sua ammirazione.

I colloqui svoltisi a Roma con S. E. Mussolini e con S. E. Grandi — ha proseguito il dottor Brüning — debbono considerarsi la continuazione di quelli che hanno avuto luogo a Chequers ed a Parigi, con i Ministri francesi, poi a Berlino con il signor Stimson, Segretario di Stato americano e con gli statisti britannici Henderson e MacDonald.

Il Governo germanico ha in tal modo realizzato il desiderio che da tempo aveva vivissimo di discutere largamente con i rappresentanti delle Potenze europee in merito ai grandi problemi internazionali e alle difficoltà di ordine economico e morale a causa delle quali l'Europa intera attraversa oggi una situazione di acuto disagio.

Il Cancelliere germanico si è dichiarato lietissimo di poter constatare che nei colloqui avuti con S. E. Mussolini e con S. E. Grandi si è rilevata l'esistenza di un assoluto accordo nei punti di vista italiano e tedesco, soprattutto sulla imprescindibile necessità di collaborare insieme, allo scopo di rimuovere le accennate difficoltà di ordine economico e morale. I colloqui di Roma hanno avuto per effetto di accrescere le possibilità di tale politica di collaborazione e costituiscono quindi un notevole passo innanzi, verso quella condizione di cose che si cerca di instaurare.

« Bisogna — ripete il dottor Brüning — che, in ogni modo e dovunque, cioè in tutti i Paesi, venga a crearsi un'atmosfera amichevole in cui i rapporti di amicizia fra le Nazioni abbiano a svolgersi liberamente. Solo in questo modo potrà tornare la fiducia in Europa e nel mondo intero.

Riferendosi in maniera particolare al comunicato riassuntivo compilato di comune accordo e diramato nella mattinata, il dottor Brüning ha confermato che nelle conferenze di ieri e di stamane si è trattato di questioni economiche inerenti alla situazione generale europea, nonchè ai problemi riferentisi alla Conferenza del disarmo.

« Larga concordanza di vedute »

« Sono molto lieto — egli ha soggiunto — di ripetervi che al riguardo si è constatata una larga concordanza di vedute tra noi e gli statisti italiani, il che non può non essere ritenuto di ottimo auspicio anche per la prossima Conferenza del disarmo che mi auguro fervidamente possa essere feconda di risultati concreti.

« E' con piacere tutto particolare che io ho constatato il raggiungimento pieno dei risultati che ci ripromettevamo dai colloqui di Roma e che questi hanno rinforzato tutti i punti fermi delle nostre idee in materia internazionale, confermandoci nell'opinione che esistono serie possibilità di vera pace europea.

« Quello che necessita soprattutto — come dicevo — è una fede in quale ci porterà ad uscire dalle presenti difficoltà siano esse di natura economica, siano esse di natura politica, sia infine che partecipino dell'una e dell'altra.

« Mi è grato infine comunicarvi — ha concluso il dottor Brüning — che stamane ho avuto l'onore di trasmettere a S. E. Mussolini e a S. E. Grandi l'invito ufficiale di recarsi a Berlino a restituire la visita che noi abbiamo avuto la ventura di compiere a Roma.

« Il Capo del Governo italiano e il suo Ministro degli Esteri hanno vivamente gradito il nostro invito, accettandolo, e noi saremo lieti di poter ricambiare loro la squisita ospitalità ricevuta ».

A sua volta il dottor Curtius ha voluto sottolineare con efficaci parole l'importanza dei colloqui svoltisi a Roma e dei risultati che si sono conseguiti in essi. Egli ha detto di avere la massima fiducia nei colloqui del genere di quelli svoltisi a Roma e prima ancora a Chequers, Parigi, Berlino.

« Per noi — ha soggiunto il dottor Curtius — è ormai evidente che non si potrà realizzare nulla di stabile e di duraturo per la situazione europea se non si metteranno in primo piano le forze morali, quelle che meglio e più potentemente rendono alla ricostruzione.

« Durante i colloqui di Roma, che si sono iniziati sotto l'ottimo auspicio delle accoglienze cordiali che hanno voluto tributarci i vostri governanti e il vostro popolo, abbiamo la coscienza di non esserci mai dipartiti da questa via, la sola feconda.

« Alla valutazione precipua e presente delle forze morali e alla buona volontà ci ha magnificamente predisposti non solo l'atmosfera di cordialità e di cortesia di cui avete sapato circonderci, ma anche lo splendore dei luoghi e degli scenari che hanno fatto da cornice alle nostre fatiche diplomatiche.

« Soprattutto ieri, tra i tesori artistici che si racchiudono entro il parco verdeggiante della Villa Borghese e più tardi nella suggestiva ombrosa quiete di Villa d'Este, soprattutto ieri, dicevo, noi abbiamo avvertito la segreta potenza di quelle forze morali, di cui si è troppo spesso trascurato il valore nelle cose della politica internazionale ».

« Ritornando nella Città Eterna i nostri animi erano più che mai sotto il dominio di queste forze. Concludendo, lo sento fermamente che i colloqui di Roma hanno costituito una nuova prova della necessità di stringere le forze dell'animo per risolvere i problemi critici, e costituiscono un nuovo notevole passo innanzi sulla via del risanamento europeo e della pace mondiale ».

La colazione all'Ambasciata di Germania

Terminata l'udienza, i Ministri tedeschi, salutati cordialmente i presenti, si sono recati all'Ambasciata di Germania, dove è stata offerta una colazione al Capo del Governo e al Ministro Grandi. Sono intervenuti, oltre S. E. il Capo del Governo e il Ministro degli Affari Esteri, Grandi, il Cancelliere Brüning ed il Ministro degli Affari Esteri di Germania, Curtius, il presidente del Senato, Federzoni; il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuliano; il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Acerbo; il Ministro delle Colonie, De Bono; il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni; il Ministro della Guerra, gen. Gazzera; il regio Ambasciatore d'Italia a Berlino, Orsini-Baroni; il Governatore di Roma, Principe Boncompagni-Ludovisi; il vice-presidente della Camera, Bodrero; il sen. De Marinis; il Capo Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, onorevole Lando Ferretti; i Ministri plenipotenziari Sandicchi, Russo e Guarriglia; il Governatore della Banca d'Italia, Azzolini; il Maestro di Cerimonie di Corte, conte Macchi di Cellere; il preside della Provincia, Don Piero Colonna; il Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri, Ghigi; il segretario di Legazione, barone De Ciutis; il console de Paoli; i segretari nob. Baldoni e conte Capece; il consigliere superiore del Reich, Plank; il signor Thomsen, consigliere di Legazione del Ministero degli Affari Esteri di Berlino; il signor Smend, consigliere dell'Ambasciata di Germania a Roma, con il personale dell'Ambasciata al completo.

L'udienza pontificia

Alle 18 circa è giunto in Vaticano, in automobile, il Cancelliere Brüning che, accompagnato dal consigliere dell'Ambasciata presso la Santa Sede, Meyer Rodehüser, si è subito recato a far visita al Cardinale Pacelli. Il colloquio è durato trenta minuti.

Alle 18,30 precise Brüning è salito all'appartamento pontificio, incontrato nella Sala Clementina da monsignor Arborio Mella, facente funzione di maestro di camera, e dal marchese Rabbini, cameriere segreto di spada e cappa. Il Cancelliere è stato subito ammesso alla presenza del Papa.

Alle 18,39 è giunto il Ministro Curtius, accompagnato dal consigliere Menshausen, e si è recato dal Cardinale Pacelli. Il colloquio è durato 25 minuti; quindi il Ministro è salito all'appartamento pontificio. Alle 19 è uscito Brüning e ha presentato Curtius al Papa che lo ha intrattenuto per un quarto d'ora, mentre Brüning attendeva in una saletta attigua alla biblioteca privata, conversando con mons. Mella.

Finite le udienze, i due consiglieri dell'Ambasciata hanno ossequiato il Papa; dopo di che, tutti hanno lasciato l'appartamento pontificio accompagnati da mons. Mella e dal marchese Rabbini. Il Cancelliere, il Ministro, i due consiglieri dell'Ambasciata e il Segretario di Brüning si sono soffermati nella loggia Mantovani posando per un gruppo fotografico. Verso le 19,30 hanno lasciato il Vaticano.

L'impressione della visita dei due Ministri tedeschi in Vaticano è stata ottima, come del resto era stata vista con viva compiacenza la loro venuta a Roma e il loro incontro con Mussolini. In Vaticano i Ministri sono stati accolti con la massima cordialità. Tanto Brüning quanto Curtius erano antiche conoscenze del Cardinale Pacelli, che ha ricordato volentieri con essi il suo soggiorno in Germania. La conversazione del Pontefice con gli illustri visitatori è stata anch'essa animata dalla più viva benevolenza e in tutti i colloqui si è avuto il vantaggio non comune che tanto il Papa quanto il Cardinale Pacelli parlano perfettamente il tedesco. Così i Ministri si sono trovati a loro perfetto agio nella conversazione.

In complesso, in Vaticano si ha la sicurezza che questa visita a Roma di Brüning e di Curtius sarà feconda di felici risultati per la Germania, tanto dal punto di vista politico quanto da quello religioso, e avrà benefiche ripercussioni nella situazione internazionale. Il colloquio con Brüning è stato particolarmente cordiale: il Pontefice ha accolto il Cancelliere con atteggiamento di paterna simpatia e benevolenza.

Pio XI si è mostrato perfettamente informato della situazione tedesca e dei gravissimi problemi che il Governo del Reich ha affrontato. Ha avuto parole di molta fiducia per l'avvenire del popolo tedesco e di grande affetto per i cattolici. Si è particolarmente soffermato sui problemi inerenti alla pace, sui doveri che incombono alle nazioni di adoperarsi con tutte le loro forze per il raggiungimento della pace giusta e durevole, e ha ripetuto l'opinione della Santa Sede per quanto si riferisce al problema del disarmo. Ha concluso raccomandosi vivamente dello spirito di consapevolezza che animi le tranquille trattative internazionali.

Alle 20, l'Ambasciatore di Germania presso il Vaticano, von Bergen, ha offerto un pranzo intimo in onore del Cancelliere e del Ministro degli Esteri. Al pranzo hanno partecipato anche il card. Pacelli, alcuni prelati della Segreteria di Stato, il seguito dei signori Brüning e Curtius ed il personale dell'Ambasciata.

La partenza

Stasera, alle 21,40, il Cancelliere Brüning e il Ministro Curtius hanno lasciato Roma per far ritorno a Berlino. Il commiato dalle autorità italiane è stato anche più cordiale del primo incontro.

La stazione, come per l'arrivo, era stata sgombrata lungo tutto il lato occidentale in cui si apre la saletta reale, e i cordoni di Metropolitani e di Carabinieri, si prolungavano anche all'esterno mantenendo libera una vasta area rettangolare. Dietro i cordoni si era raccolta molta folla, costituita da Tedeschi residenti a Roma, quelli stessi che erano venuti a dare il benvenuto ai loro illustri connazionali e che, questa sera, non hanno voluto mancare all'« Auf wiedersehen », l'arrivederci.

Verso le 21, sono cominciate ad affluire le prime autorità. I Ministri plenipotenziari Russo, Guarriglia e Sandicchi. Il Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, Ghigi, il conte Vinci e molti altri. Sono poi sopraggiunti numerosi funzionari dell'Ambasciata tedesca presso il Quirinale e del Consolato generale di Germania con il consigliere di Legazione Smend. Infine, sono arrivati alla stazione il Ministro degli Esteri Grandi, l'Ambasciatore di Germania a Roma von Schubert, l'Ambasciatore presso il Vaticano von Bergen, l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, Orsini-Baroni. Era anche presente l'onorevole Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Poco prima delle 21,40, salutati dagli applausi della colonia tedesca raccolta oltre la linea dei cordoni, l'automobile recante i Ministri tedeschi si è arrestata dinanzi alla saletta reale. Brüning e Curtius sono stati ricevuti dal Ministro Grandi e dalle autorità presenti con cui si sono intrattenuti nell'interno della saletta.

S. E. Grandi ha porto agli ospiti partenti il saluto del Capo del Governo, che si era già accomiatato da loro dopo la colazione offerta dall'Ambasciatore von Schubert. Brüning e Curtius hanno tenuto a rinnovare al Ministro Grandi l'espressione della loro gratitudine per le accoglienze ricevute, la gentilezza con cui sono stati fatti il segno, e l'atmosfera di cordialità e di simpatia che ha circondato la loro persone e la loro fatica diplomatica.

L'esiti sul marciapiede della stazione dinanzi al treno già pronto per la partenza, il Cancelliere germanico e il Ministro degli Esteri si sono ancora brevemente intrattenuti col folto stuolo di giornalisti italiani e stranieri presenti. Quindi, essendo ormai giunta l'ora della partenza, con schietta effusione hanno stretta la mano al Ministro Grandi e alle altre autorità presenti e sono saliti nel vagone-salone a loro riservato. Con loro sono saliti nel treno il Consigliere privato di Governo Plank, il Consigliere di Legazione Thomsen, e il conte Baldoni, del nostro Ministero degli Esteri.

Quando il treno si è mosso, mentre da terra si salutava nuovamente col braccio teso, Brüning e Curtius si sono affacciati al finestrino sorridendo e agitando le braccia in segno di festoso saluto ed hanno gridato ripetutamente: « Auf wiedersehen ».

I due Ministri, che giungeranno a Berlino lunedì mattina, hanno voluto portare con loro un *album* di artistiche riproduzioni fotografiche della casina di Villa Borghese e di Villa d'Este a ricordo dei luoghi indimenticabili per la cui bellezze avevano manifestata tanta ammirazione.

Compiacimento berlinese
per la promessa visita di Mussolini

Berlino, 8 notte.

Impegnatissimi come sono questa sera con le ultime strette della campagna del plebiscito, che ha luogo domani, i giornali non hanno molto spazio da dedicare ai commenti speciali sulla visita di Roma, del quali del resto hanno abbondato nelle giornate precedenti.

Speciale rilievo di compiacimento, insieme a mal celata sorpresa, dànno poi tutti alla notizia — che pubblicano in carattere grassetto — dell'accettazione da parte del Capo del Governo italiano dell'invito rivoltogli dal Cancelliere Brüning per una visita a Berlino.

« Da parte tedesca — scrive nientemeno che la *Vossische Zeitung* — si saluta con la più grande soddisfazione il fatto che Mussolini abbia subito, con grato animo, accettato l'invito di recarsi a Berlino rivoltogli dal Cancelliere, e si vedrebbe con viva soddisfazione che questa visita potesse aver luogo abbastanza presto, dappoichè sono sicuramente da ripromettersi insettimabili vantaggi ».

La *Deutsche Tages Zeitung*, in una nota del suo eminente corrispondente romano Stein, rileva come la « simpatia che sempre si è nutrita in Italia verso la Germania, e che non si è mai del tutto spenta nemmeno durante la guerra, sia finalmente risorta come doveva. Gli ospiti tedeschi hanno trovato in Italia non solo accoglienze cordiali, ma anche completa comprensione di tutti i problemi da parte del Governo italiano, e da parte — soprattutto — del suo energico e geniale Capo ».

Il *Börsen Kurier* riferendosi alle idee di Mussolini sul disarmo, sulla pace, sulla nuova Europa, in genere, dice: « e questa potente voce viene da Roma, dalla città cioè che ha sempre trovata nei tempi, « indicata al mondo, la via smarrita verso lo spirito di Europa ».

L'Inghilterra solidale
con la politica italiana

Londra, 8 notte.

Il *Daily Herald*, dopo aver rilevato che la « Chequers » romana, lungi dall'aiutare la serie, recherà un contributo notevole agli sforzi comuni per affrontare il fallimento europeo, rileva che scopo principale delle conversazioni italo-tedesche sia di preparare il terreno per la soluzione soddisfacente del problema della riduzione degli armamenti.

Quanto alle riparazioni, il giornale nota che il punto di vista italiano coincide praticamente col punto di vista britannico.

Il *Daily Telegraph* rileva il valore pratico delle assicurazioni date a Brüning e Curtius dal Governo italiano che l'Italia farà il possibile per agevolare la ripresa economica della Germania, ed esterna la sospensione delle esportazioni italiane in Germania, col concorso delle Banche che salvaguardano gli esportatori italiani.

Il *Times* osserva che, recandosi alla stazione, fatto raro questo, il Duce ha voluto sottolineare le cordiali disposizioni italiane verso la Germania, e aggiunge che la terza « Chequers » contribuisce a preparare condizioni propizie per la quarta, ossia per un convegno franco-tedesco.

Allarmi francesi

Parigi, 8 notte.

Le relazioni parigine sul convegno italo-germanico di Roma strapperebbero il riso al più ipocondriaco degli osservatori politici. Lo studio posto, evidentemente per ordine superiore, nel sollecitare ogni possibile sedativo dell'avvenimento presenta la comicità. Gran numero di giornali, fra cui il popolare *Intransigeant*, si astengono finanche dal riportare il testo dei discorsi pronunziati da Mussolini e da Brüning al banchetto all'albergo Excelsior. Altri se la sbrigano con quattro righe di resoconto, dedicando invece mezza colonna a riportare l'articolo del *Popolo di Roma* dove, secondo i loro corrispondenti, non si parlerebbe che dei convegni degli Chequers, di Parigi e di Londra. Quel pochissimo, uno o due in tutto, che dedicano un editoriale alle conversazioni di Roma, lo fanno per rifiutare loro qualunque portata. Secondo il pontificante *Illustré*, il convegno di Roma non ha avuto altro scopo tranne che di far dispetto alla Francia.

Quando si pensi che i francesi si ritengono il popolo più intelligente della terra, in lettura di squarci siffatti arrebbe di che lasciare perplessi. Però, che solo avant'ieri proclamava Mussolini « la prima testa politica dei nostri tempi », non deve avere una idea molto chiara della coerenza, quando a distanza di poche ore mostra di supporre che un capo di Stato, degno di quella qualifica, possa fare semplicemente « la politica del dispetto ».

Lasciando da parte la frase commiatoria sulla Francia panzecchina, frase da smargiasso da caffè, che non è nemmeno il caso di rilevare, e fermandosi sulla solita audizione delle cause di divergenza esistenti fra Italia e Germania, ci domandiamo quale serietà riveste tale rilievo sotto la penna degli scrittori di un Paese che da anni pretende di obbligare la Germania a mettersi a braccetto con la Francia.

Se c'è un paese, in Europa, verso il quale l'amicizia tedesca si presenti come una ipotesi contro natura, è precisamente la Francia, che ha mutilato la Germania di varie province all'est e all'ovest, che le ha portato via le colonie, che l'ha ridotta in uno stato di impotenza umiliante, e che ancora oggi non si dichiara soddisfatta e sogna di imporle nuovi pegni, nuove catene, nuove umiliazioni.

Eppure, ogni giorno ci tocca leggere, su dozzine di giornali francesi, colonne di disquisizioni sulla necessità per la Germania di stendere la mano alla Francia, sulla ineluttabilità che la pace europea sia basata sulla amicizia franco-tedesca, ecc. A petto delle ragioni che in Germania si hanno di odiare i francesi, i rancori e i motivi di risentimento, che possono ancora sussistere nei confronti dell'Italia, sono insignificanti.

Fra Italia e Germania non sono mai esistiti, forse nemmeno al colmo della guerra, correnti di antipatia sia pure lontanamente paragonabili a quelle che, in molti Paesi d'Europa, sussistono ancora contro la Francia. Italia e Germania si sono sempre stimate e comprese, e non hanno mai chiesto di meglio che di potersi stimare e comprendere di più. L'insistenza posta dai giornali parigini nel proclamare l'impossibilità di una sincera e duratura amicizia italo-tedesca è dunque semplicemente sciocca: soprattutto in un'epoca in cui quello che, viceversa, si deve purtroppo constatare tutti i giorni è la difficoltà di una sincera amicizia franco-italiana, anche se provvisoria.

Più savio del direttore dell'*Ordre*, l'*Echo de Paris*, che trova il discorso romano di Brüning « désagreable », è meno disposto a prendere alla leggera il convegno di Roma, e scrive che « per quanto in certi circoli diplomatici si possa sentire che Brüning è andato a Roma solo per non aver l'aria di intendersela troppo con la Francia e calma così l'opposizione dei suoi nazionalisti, nella realtà delle cose nulla è più logico che al Cancelliere non dispiaccia di mantenere l'intimità con l'Italia ».

Anche il *Journal des Débats* incita poi volentieri a cadere nell'allarmismo, che non nello scetticismo fatuo, ostentato dall'*Ordre*, concludendo con l'invitare il Governo francese a dire il fatto loro agli arruffamondo di Berlino e di Roma.

Il cinismo imperioso del *Journal des Débats* è da mettere allo stesso paro con la mimecia di Buré. Sotto sfoghi di sospettosi malumori, e necessi della eterna mania di persecuzione francese, attraverso i quali la insincerità del preteso disinteresse del Convegno di Roma si smaschera anche più del bisogno. Ma sono sfoghi che lasciano il tempo che trovano.

L'Italia non è Paese che si lasci intimidire da spauracchi da tavolino, nè da quelli che i francesi chiamano *stratèges en chambre*. L'Italia fa oggi, come ha fatto ieri, con calma perfetta e senso acuto europeo, la propria politica, che è politica autonoma, coerente, ed unicamente volta al consolidamento della pace; la quale mai ebbe, come ora, tanto bisogno di essere consolidata.

E. P.

LE MALATTIE PROFESSIONALI

Il problema della fatica
nell'organizzazione del lavoro

Alla quarta giornata i congressisti di Ginevra discussero della «fatica», ma forse un po' ne risentirono anch'essi dopo tante sedute laboriose. Discussero però con gran calore difendendo gli uni e gli altri le proprie vedute, che molta è ancora controversa la questione, specialmente in merito ad alcuni dati di principio.

Si tratta di un tema certamente annoso e tuttavia sempre aperto allo studio, sia per le sue rivelazioni scientifiche, sia per le sue applicazioni pratiche.

L'argomento ha sempre e tuttavia preoccupato quanti si sono interessati della legislazione sanitaria del lavoro, che, ogni qualvolta se ne discute, richiama l'attenzione non solo dei medici, ma anche degli industriali, come degli operai e dei giuristi.

Senza dubbio le fondamentali osservazioni di Angelo Mosso, che tutte illustrò la Cattedra di Fisiologia della nostra Università di Torino, rimangono incontrastate ed a base di tutte le ricerche successive, sia dei fisiologi italiani (fra cui degli stranieri; pur tuttavia se nel campo della fisiologia pura ancor molto resta da dimostrare in merito alla fatica, molto più difficile riesce trovare un accordo definitivo sui mezzi da impiegare per scoprire a tempo e con relativa facilità negli operai quella che si suol chiamare «fatica industriale».

La fatica industriale o professionale, che dir si voglia, se deve avere a base delle sue ricerche quella pure che si indaga con gli ergografi nei laboratori di fisiologia nel lavoro ai singoli muscoli o su piccoli gruppi di essi, deve però essere pure considerata in rapporto alla molteplici correlazioni dell'organismo ed alle complesse condizioni della vita quotidiana, che ne possono influenzare i valori. Vale a dire, per le applicazioni pratiche immediate richieste nel campo industriale non ci si può occupare soltanto della fatica prodotta in tessuti, organi o sistemi isolati in condizioni sperimentali astratte; poichè, come ricordava il Myers nel suo rapporto al B. I. T., il lavoratore non si limita all'utilizzazione di un solo muscolo; ma variando la sua posizione di lavoro di mano in mano che si affatica fa entrare altri muscoli in azione per effettuare il medesimo lavoro di prima. Non porta mai al massimo lavoro ogni sua contrazione muscolare, come si fa all'ergografo, e più o meno inconsciamente adatta il dispendio d'energia alla durata della giornata lavorativa.

D'altro lato, non si può dimenticare quanta parte abbia l'abilità individuale nei diversi rami per diminuire o per dilazionare gli effetti della fatica. Per esprimerci meglio: il lavoratore che razionalmente utilizzare i suoi movimenti si affatica meno facilmente degli altri.

Bisognerebbe poi distinguere tra fatica muscolare e fatica nervosa, che sovente però si accoppiano nel lavoro industriale moderno; ma una disquisizione simile ci porterebbe al di fuori del limite del commento alle discussioni di Ginevra.

Riportandomi ad esse dirò che si è sentito l'assenza del prof. Atzler, di Dortmund, che come studioso di fatica industriale reale gran fama ed avrebbe dovuto svolgere personalmente la sua annunciata relazione sulla fatica in rapporto al lavoro muscolare. Discutere le sole note riassuntive depositate alla Presidenza del Congresso sarebbe troppo azzardato.

Abbiamo sentito invece parlare a tinte fosche dell'aspetto biologico del lavoro femminile, per bocca del Relatore giapponese prof. Gito Terauka, il quale ha asserito, se bene ho compreso, che allo stato attuale delle condizioni di lavoro e della protezione operaia è impossibile attendersi uno sviluppo ed un perfetto compimento della maternità interna della operaia ed è egualmente impossibile assicurarne lo sviluppo fisico e mentale. In merito poi al lavoro delle donne in istato di gravidanza e durante l'allattamento, ha affermato che le funzioni materne sono disturbate dall'attività industriale esercitata dalle operaie per guadagnare la loro vita. Egli ha fatto naturalmente delle proposte, che in complesso sono intese a limitare l'età d'arrestazione delle donne al lavoro, l'orario del lavoro femminile e ad ottenere l'esclusione dal lavoro, per un certo periodo almeno, delle donne durante la maternità, e mirano ancora a protezioni speciali, all'assicurazione di un'alimentazione idonea, e ad altri provvedimenti simili.

Il grido d'allarme del Terauka, in realtà, per fortuna nostra, tocca poco la nostra Nazione; poichè, se partoppo non si può negare che vi siano lavorazioni faticose particolarmente nocive per la donna, d'altra parte tutte quelle misure invocate dal giapponese sono state da tempo applicate in Italia e con criteri sani, seri, giusti, compendiati soprattutto nella legge per la maternità e l'infanzia.

Merita invece particolare attenzione quanto ha riferito il prof. Vernon, sempre nel riguardo della fatica, che egli mette in rapporto non solo allo sforzo muscolare ed alla durata del lavoro, ma anche alle condizioni dell'ambiente nelle quali il lavoro si compie.

Con personale compiacimento, mi sia concesso di dirlo, ho sentito ribadire da questo studioso un concetto che ho, in modo speciale, voluto tenere presente nello svolgimento della mia relazione al Congresso di Napoli del 1929 sui «fattori ambientali nell'organizzazione scientifica del lavoro»: dimostrare cioè che il miglioramento delle condizioni dell'ambiente di lavoro diminuisce la fatica, riduce la malattia e gli infortuni e per conseguenza, oltre a recare benessere alla salute degli operai, aumenta il loro rendimento nell'interesse sia del prestatore che del datore d'opera. Così, ad esempio, nelle industrie pesanti, come le miniere, se le condizioni di temperatura sono sfavorevoli il rendimento può subire una diminuzione del 40% e il numero degli infortuni può aumentare quattro volte. Anche l'illuminazione è un fattore importante; un'illuminazione deficiente è causa di fatica visiva e di rendimento minore, che può raggiungere il dieci od anche più per cento, e di aumento del numero degli infortuni.

Rumori, vibrazioni, posizioni scomode durante il lavoro sono altrettanti elementi che favoriscono l'affaticamento e la diminuzione del rendimento operaio. Altrettanto dicasi degli effetti della temperatura, in merito ai quali ha portato nuovi dati il relatore prof. Dill.

Non bisogna disconoscere che, se al lume della critica nelle discussioni ginevrine nessun «test» per la valutazione della fatica ha avuto l'approvazione unanime, sono state però svolte comunicazioni di importanza scientifica e pratica inerenti certe modificazioni che avvengono nell'organismo degli individui affaticati ed il loro diverso comportamento nei sani e negli ammalati. E' nostro legittimo orgoglio affermare che anche in ciò noi italiani non siamo rimasti inferiori agli stranieri. Le cliniche di Devoto, di Castellino e di Quarelli hanno portato tutto il loro tributo.

Il problema della «fatica industriale» non si può dire per ciò risolto definitivamente in tutti i suoi aspetti, tanto esso è difficile e complesso; ma si può ben affermare che in base ai risultati ora raggiunti già si può addivenire ad una sana razionale profilassi nelle industrie.

Io vorrei, a questo punto, ed a proposito di una razionale organizzazione del lavoro, richiamare ancora una volta l'attenzione sull'importanza di quei riposi intercalari, di quelle pause di lavoro, che se bene instituite e mostrano tanto efficaci per la ripresazione dei danni provocati dalla fatica di mano in mano che essa si annuncia. Vi è lavoro che sostiene che alla ripresa di un lavoro si ha una piccola perdita di rendimento per lo sforzo di energia che occorre per la nuova eccitazione al lavoro, per la nuova «installazione» nel lavoro. Ma se è ben noto che al mattino durante la prima mezz'ora, press'a poco, il lavoro rende meno perchè richiede un po' di tempo per la messa a punto di ciò lo compie, è pur constatato che una pausa breve, appena sufficiente per eclare nell'organismo il soverchio accumulo dei prodotti della fatica, non «rinfresca» talmente l'operaio da rendergli ogni volta necessario un nuovo periodo di «riscaldamento» praticamente apprezzabile. Ad ogni modo la perdita transitoria sarebbe di gran lunga compensata dal rendimento totale dell'operaio.

Il giusto ritmo nel lavoro e l'accorta eliminazione di tutti i fattori di noia e di malcontento gioverebbero, inoltre, ad eliminare od almeno a dilazionare la comparsa della fatica.

La medicina del lavoro nella ricerca di questi elementi si mostrerebbe sotto un altro dei suoi aspetti più seducenti.

Dott. VIZIANO.

Il plauso alla stampa italiana

Ginevra, 8 notte.

In merito alla chiusura del Congresso internazionale per gli infortuni e le malattie del lavoro, che dopo le giornate dedicate alla discussione delle relazioni ufficiali, ha tenuto ancora due sedute dedicate allo svolgimento delle numerose comunicazioni che erano rimaste sul tappeto, vanno segnalate alcune forti dichiarazioni che il prof. Devoto, quale Presidente della Commissione internazionale permanente per le malattie professionali, ha fatto nei riguardi della stampa italiana.

«E' necessario — egli ha detto — che i lavori dei nostri Congressi e soprattutto della medicina del lavoro penetrino nella opinione pubblica. I nostri sforzi perseguiteranno risultati troppo modesti se non fossimo aiutati dalla stampa politica. La stampa ha una funzione educatrice; essa non deve soltanto seguire il desiderio delle masse, ma qualche volta invece deve esserne la guida. Noi abbiamo discusso problemi che interessano a fondo le classi che lavorano e coloro che le dirigono. Noi, italiani, possiamo affermare, senza voler fare del nazionalismo, che ai problemi della Medicina del lavoro si sono imposti alla considerazione pubblica italiana, e perchè i nostri giornali più autorevoli consacrano volentieri loro colonne alle questioni d'igiene e di medicina del lavoro».

La festa dell'uva

Disposizioni del Segretario del Partito

Roma, 8 notte.

Come già l'anno scorso, anche quest'anno il Partito ha voluto assicurare il proprio contributo alla riuscita della festa dell'uva, che, per volere di S. E. il Capo del Governo, avrà luogo in tutta Italia il 27 settembre prossimo. Ci risulta infatti che, proprio in questi giorni, il Segretario del Partito ha inviato particolareggiate istruzioni al riguardo ai Segretari Federali.

Nelle direttive di S. E. Turati, premesse alcune considerazioni sull'importanza di questa manifestazione nazionale voluta dal Duce, si ricorda che, secondo le norme impartite dal Ministero di Agricoltura e Foreste, in ogni città o grossa borgata si costituirà un comitato presieduto dal Podestà e del quale faranno parte il Segretario locale del Partito, i dirigenti delle Federazioni degli agricoltori e commercianti, i dirigenti dei sindacati fascisti dell'Agricoltura, del Dopolavoro, il personale delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i rappresentanti dei tecnici agricoli, delle comunità artigiane, dei Fasci Giovanili, degli Avanguardisti e Balilla e dei Fasci Femminili.

Sarà libera la scelta della manifestazione e dell'ora in cui comincerà, ma Pon. Giuriati ritiene che anche quest'anno si debbano considerare particolarmente opportune due manifestazioni: una gara per la migliore offerta in vendita di cestini e sacchetti di uva in tutti i mercati di generi alimentari e un corteo folkloristico con carri rustici vendemmiali. E' consigliabile la vendita dell'uva in sacchetti di carta oleata, da un chilogramma, e in cestini da 2 e 3 chili oppure in cassette da 3 o 5 chili. Le case specializzate in cestini e cassette dovranno essere in tempo preparate per adeguato forniture. Ciò vorrà assicurare il ricordo patriottico alla fornitura a favore di poveri operai, non dimenticati i cestini del Piave, fatti con vimini di Pandegnoli a Fulgenzio di Frosinone.

L'uva dovrà essere venduta ai minimi prezzi e il ricavato andrà a favore del fornitore dell'uva. I Podestà avranno cura di tener conto approssimativo dell'esito della vendita dell'uva in vendita informandone i Prefetti che ne daranno notizia al Ministero di Agricoltura. Infine, sarà bene procurare che, almeno per qualche giorno, i dirigenti, istituti, enzioni, convitti e simili, e magari gli stessi corpi di truppe residenti in città, si forniscano di uva per associarsi alla manifestazione e dare così un proficuo contributo alla sua riuscita.

Il Segretario del Partito dichiara di confidare nell'interessamento dei Segretari Federali e di tutte le gerarchie dipendenti affinchè la Festa dell'Uva, voluta dal Duce, riesca una manifestazione degna e vibrante, e invita pertanto a informare tempestivamente il Segretario del Partito di quanto viene per essa organizzato e preparato come, a festa compiuta, dei risultati raggiunti.

Le prossime onoranze di Tortona a Mons. Lorenzo Perosi

Roma, 8 notte.

S. E. mons. Lorenzo Perosi, accademico d'Italia, rivedrà la sua nativa Tortona, dopo 13 anni di assenza, nei primi giorni del prossimo mese di settembre. L'intera cittadinanza si accinge a rendere all'illustre figlio, cristianamente onori. E' stata necessaria una autorità e la veramente salutare influenza che il maestro Mascagni esercita sull'animo del maestro Perosi, per persuadere quest'ultimo a compiere il viaggio e ad accogliere l'omaggio dei suoi concittadini. Mons. Perosi sarà accompagnato da S. E. Mascagni, dal fratello Marziano e dalle sorelle che risiedono a Roma. Egli sarà ospite di Tortona, per dieci giorni. Sarà ricevuto solennemente da mons. Vescovo e dal Podestà. Alla cattedrale si farà una due esecuzioni dell'oratorio sacro «La Resurrezione di Cristo» sotto la direzione di Mascagni e di Marziano Perosi. Monsignor Lorenzo dirigerà, invece, la «sulla», dedicata alla sua città, pagina di altissima poesia, e di profondo sentimento, nella quale, a quanto assicurano i pochi che hanno avuto il privilegio di sentirla, al ricordo nostalgico del passato lontano, che in essi così profondi nel cuore del Maestro, si unisce un rinnovato impeto di fede nell'avvenire, ed un potente anelito a vette sempre più alte. Alle onoranze al Maestro Perosi presenzierà anche il Prefetto della Provincia di Alessandria.

Le opere del Regime

La sistemazione del Po e la linea navigabile Milano-Venezia

Roma, 8 notte.

Importanti notizie si hanno sul complesso dei lavori previsti per la sistemazione del Po, il cui immediato inizio è stato deciso nell'ultimo Consiglio dei Ministri con un primo stanziamento di 45 milioni di lire.

Si tratta di sistemare il Po tra la foce dell'Adda e quella del Mincio, opera del tratto di alveo ogni più disadatta, allo scopo di stabilire una permanente disciplina idraulica del maggiore fiume italiano, sia per il deflusso di magra che per quello di piena. A lavori ultimati si avrà un fondale minimo di acqua di 2,50 metri con una larghezza media di 300 metri, in modo cioè da consentire una regolare navigazione alle navi di 600 tonnellate.

L'obiettivo essenziale di tali lavori sta nella creazione di una linea navigabile fra Milano e Venezia, offrente quella definitiva sistemazione di questa importante massa d'acqua. La creazione di tale linea comprende diversi settori: un canale da Milano al Po con sbocco a monte dell'Adda lungo 50 chilometri; la sistemazione del tronco del Po fra l'Adda e il Mincio per una lunghezza di 150 chilometri; la sistemazione del Po fra il Mincio e Cavanella per una lunghezza di 130 chilometri e infine la sistemazione e la creazione di tutta una serie di canali artificiali fra Cavanella e la Laguna per uno sviluppo complessivo di 55 chilometri. In totale si tratta della sistemazione laboriosa di una linea d'acqua di circa 300 chilometri. La spesa totale di questa grandiosa opera raggiunge i 220 milioni di lire da ripartirsi in alcuni esercizi.

Tale grandioso complesso di lavori mentre mira ad arricchire la struttura economica nazionale di una nuova e preziosa via di comunicazione particolarmente importante in quanto essa metterà in diretto contatto il più grande centro industriale d'Italia con il mare, aprirà anche un nuovo campo di lavoro ed entra quindi a far parte di quel vasto programma di opere che il Governo fascista tempestivamente va elaborando per fronteggiare la disoccupazione. I lavori della sistemazione del Po assorbiranno quest'anno almeno migliaia di lavoratori per un complesso di ben 1 milione 200 mila giornate operaie e saranno beneficiamente risentiti nelle Provincie di Cremona, Mantova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

La creazione di un porto per Roma

Errata interpretazione d'un giornale inglese

Roma, 8 notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Londra che il *Manchester Guardian*, occupandosi nel suo editoriale del progetto di un porto moderno che Mussolini vorrebbe far costruire a Fiumicino, dice che non vi è dubbio che egli vi riuscirà, perchè i costruttori italiani non possono essere sorpassati e nessun mestiere in questione il valore economico dei piani di Mussolini.

«E' difficile tuttavia — aggiungeva il giornale — vedere perchè Roma abbia bisogno di un porto; ma sembra che il Duce pensi che il prestigio valga più del denaro».

Commentando questa notizia il *Giornale d'Italia* scrive:

«Il *Manchester Guardian* equivoca e si dimostra male informato quando afferma che la creazione di un porto per Roma rappresenta solo una politica di «prestigio». La creazione di un porto per Roma che metta lungo il Tevere navigabile la Capitale d'Italia in diretto contatto con il mare è invece una preziosa utilità, possiamo anzi dire una necessità per una città che ha ormai raggiunto il milione di abitanti ed è destinata ancora a svilupparsi rapidamente non soltanto come massa demografica ma anche come centro industriale produttivo. Le vie di comunicazione attuali, dovrebbe ben saperlo il *Manchester Guardian*, sono più economiche di quelle terrestri, ed è perciò un principio di economia e non di prestigio che, se mai, nel quadro generale dell'assetto di Roma e dei suoi sbocchi, ispira il piano prospettato dal Duce per la creazione di un piccolo porto commerciale per Roma. Quanto al denaro che sarà impiegato nelle nuove opere, esso andrà in gran parte a profitto, sotto forma di salari, a forti squadre di lavoratori salvati dalla disoccupazione e sarà compensato dall'immediato beneficio economico che ne ritrarrà la città di Roma. Non è proprio in Inghilterra che si dovrebbe ignorare il valore di una politica del lavoro contro la disoccupazione e il valore di un porto e di una via fluviale per il rifornimento di una Capitale».

Disposizioni per i maestri elementari

che frequentano Corsi superiori

Roma, 8 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera un Decreto recante disposizioni in materia di istruzione elementare.

Secondo queste disposizioni, i maestri elementari iscritti nei ruoli regionali — i quali chiedano di assentarsi dalla scuola essendo stati ammessi a frequentare, con l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, corsi speciali di differenziazioni didattiche (istituti ai sensi degli art. 46-48 del testo unico delle leggi e norme giuridiche sulla istruzione elementare approvate con Decreto 5 febbraio 1928) ovvero scuole di cultura magistrale, complementare, con corsi continuativi non inferiori a 6 mesi e di riconosciuto interesse generale — sono collocati in aspettativa. Ad essi è conservata la sede ma non lo stipendio, se le competenze necessarie. Il tempo trascorso in aspettativa è computato agli effetti degli aumenti periodici di stipendio quando i maestri comprovino di avere effettivamente frequentato il corso per tutta la sua durata e di aver conseguito il diploma o certificato degli studi compiuti.

Allo stesso trattamento sono soggetti i maestri dei ruoli regionali i quali frequentino, previa autorizzazione del R. Provveditore agli Studi, gli istituti superiori di Magistero e l'Accademia fascista di educazione fisica senza avere ottenuto la missione prevista dall'art. 140 del Testo Unico 5 febbraio 1928, modificato dall'articolo unico del Decreto 24 gennaio 1929; ed i maestri medesimi che, con l'autorizzazione del Ministero, lasciano l'insegnamento per attendere a prestazioni in servizio della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, o di Enti che abbiano per fine la diffusione della cultura italiana; in questo secondo caso, la sede è conservata al maestro assente per non più di due anni scolastici.

Nei concorsi a posti di direttore didattico governativo ed in quelli a posti di direttore centrale didattico e sezionale, nei Comuni che conservano l'amministrazione delle proprie scuole, come pure nei concorsi a posti di maestro elementare banditi dai Provveditori agli Studi e dai Comuni predetti, la Commissione giudicatrice, costituita a norma degli articoli 52, 185, 271 del regolamento generale approvato con Decreto 26 aprile 1928 numero 1297 è assistita, nella prova orale, da un professore di educazione fisica nominato secondo le norme contenute nei citati articoli, su designazione del Presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Tale professore prende parte alle interrogazioni dei concorrenti sul programma d'esame riguardante l'educazione fisica ed esprime il proprio parere sul loro grado di preparazione in questa materia. Il detto parere costituirà uno degli elementi che la Commissione terrà presenti nel suo giudizio per la determinazione del voto complessivo da attribuire a ciascun concorrente nell'esame orale.

Il Decreto va in vigore da oggi.

La drammatica fuga

delle studentesse istriane Inchiostri

Pola, 8 notte.

E' stato già ampiamente riferito, in merito all'arresto dei cinque studenti istriani nelle acque di Zara, i quali, dopo essere stati perquisiti dai doganieri jugoslavi, furono da questi portati ad Oltre, dove si trovano tuttora in attesa che le autorità si decidano a giudicarli per un preteso contrabbando di tabacco.

E' pure noto il gesto del giovane Inchiostri di Rovigno, il quale è riuscito a fuggire dallo scoglio di Ugliano. L'Inchiostri, di passaggio per Pola, ha narrato alcuni particolari della sua fuga. Posto sotto sequestro, da parte dei doganieri jugoslavi, il *cutter* «Turrini», questo fu rimorchiato nel porto di Oltre, dove si fece l'inventario di quanto conteneva. Ad un tratto, durante quella operazione, uno dei doganieri si accorse che sul pennone del *cutter* garriva la bandiera d'Italia con lo stemma sormontato dalla Corona. Il doganiere si arrampicava subito sul pennone e toglieva da questo la bandiera, allermando che l'avrebbe elencata nell'inventario per metterla all'asta insieme alle altre cose trovate nel «Turrini». L'Inchiostri reagì, ed il doganiere, pensando evidentemente all'eventuale punizione in cui sarebbe incorso se avesse reso offesa ad una bandiera straniera, si limitò a gettarla su un pilastro di ormeggio. L'Inchiostri si impossessò della bandiera, nascondendola nel seno, premeditando fin da quell'istante la fuga. Però i funzionari jugoslavi, accortisi del suo gesto, gli strapparono di dosso il tricolore, nascondendola tra i mutandi del *cutter*, che erano stati gettati sulla riva. Ma una seconda volta l'Inchiostri riuscì a mettere mano, inosservato, sulla bandiera ed a nasconderla sotto la camicia. Compiuta la fuga dall'osteria, l'Inchiostri si spogliò e, legatasi al petto la bandiera, si gettò in acqua nell'intento di attraversare a nuoto il canale, largo alcuni chilometri, ma fatto qualche tratto di metri, capì il grave pericolo a cui si esponeva e tornava a terra. Senonchè, per sua buona sorte, scorse poco discosto una barchetta a vela ormeggiata ad una roccia: senza perdere tempo l'Inchiostri prese il largo arrivando a Zara.

Un secondo nubifragio in valle Aurina

Trento, 8 notte.

Questa mattina, un violento nubifragio si è abbattuto sulla valle Aurina, compiendo la distruzione degli altri nubifragi; per oltre due ore, acqua e grandine sono precipitate a torrenti nel fondo valle, determinando non solo la sospensione dei lavori di sgombro, ma allagando anche quelle zone, che ieri erano state investite da danni. Inoltre, gli effetti del maltempo non si sono limitati alla vallata di Tures, ma numerose frane sono cadute anche nelle valli vicine. Una frana infatti è caduta, questa mattina, sopra l'abitato di Molini, colpendo a tergo una casa e distruggendola per metà. Altre case sono state distrutte presso Campo Tures. Fortunatamente non si devono deplorare disgrazie alle persone, che avevano in tempo abbandonato le case pericolanti.

Altre gravi notizie arrivano da Anterselva; per lungo tratto, anzi per varii chilometri, per le strade sono intera interrotte, per la caduta di frane. Nella frazione di Selva di Mezzo, due case sono state completamente distrutte dalle frane; i macigni precipitati rasciungono il primo piano. Presso l'albergo, una frana è penetrata in un edificio, distruggendolo.

Una violenta grandinata è caduta nella zona di Ora, distruggendo più della metà dei raccolti con un danno di 700 mila lire.

Villaggio distrutto da un incendio

Trento, 8 notte.

Un violentissimo incendio è scoppiato, nel pomeriggio, a Bolzonano, presso Riva del Garda. Le fiamme, alimentate dai depositi di fieno, si sono estese rapidamente a tutto il villaggio, che in breve tempo ardeva come un braciere. Sono avvenute scene di panico indescrivibile: le opere di salvataggio e di spegnimento sono state compiute dai pompieri e da reparti di truppa accorsi prontamente sul posto. Si devono deplorare un morto e parecchi feriti gravi. Oltre 70 case sono andate completamente distrutte. I danni ammontano a due milioni; 480 persone si trovano senza tetto nella più squallida miseria. Sul posto sono accorsi, questa sera, il Prefetto e il Questore di Trento, con altre autorità, che hanno disposto per l'immediata opera di soccorso ai danneggiati.

La vittima della montagna

Il mortale ruzzolone di un contadino

Bergeggia, 8 notte.

Sulla altura della Valle Sassolenda, presso il Comune di Bussa, in seguito ad una scivolata, ha fatto una fine pietosa un giovane di Piana Sesia.

Il ventiduenne Cleto Antonietti si era recato su di un meale, insieme con il fratello Carlo e certo Mario Gnignoli, per falciare dell'erba, mentre questi si accingeva all'operazione, per aver messo un piede in fallo, faceva un pauroso ruzzolone, precipitando sulla ripida parete sottostante per oltre 150 metri sotto gli sguardi atterriti del fratello e del compagno. L'Antonietti è stato poi rinvenuto in un cumulone, tutto insanguinato per le ferite gravi riportate alla testa ed alle gambe; dopo qualche istante il poveretto spirava senza aver ripreso conoscenza. La sua salma è stata trasportata a Bussa, e composta nella camera mortuaria di quel cimitero.

Don Giovanni ladro

che ruba cinquanta lire all'amante

La Spezia, 8 notte.

Certo Alfredo Tosetti, di 28 anni, tipo distinto ed elegante, era riuscito a conquistare l'affetto di una signorina, certa Angela Furio, gerente postale dell'ufficio di Sant'Ilario d'Elsa, e con l'affetto, naturalmente, anche la fiducia. Una notte, e precisamente quella del 25 al 26 luglio, del corrente anno, non è precisato in quali condizioni ed in quali circostanze, alla signorina Furio sono sparite circa 5.000 lire, i sospetti sulla sparizione del denaro non hanno dato luogo a dubbi e la signorina, danneggiata e beffata, vinto il dolore, si è decisa a vendicarsi denunziando il fatto ai Carabinieri del luogo. Le prime ricerche a nulla erano approdate, anzi il 5 corrente mese tale Ivaldo Sotti di Sant'Ilario d'Elsa, aveva denunziato, agli stessi Carabinieri, un furto di circa 1.000 lire, avvenuto nella notte precedente, e per il quale si erano avuti sospetti sul Tosetti. Costui era riuscito a guadagnare il largo e a raggiungere la nostra città, per trovarvi una signorina che sembra in tempi precedenti sia stata conquistata dalla malia del giovanotto. Il nostro uomo però non aveva preso quelle precauzioni che dovevano mascondere a tutti la sua residenza cosicchè è stato identificato da un brigadiere dei carabinieri, sopra un treno della linea della stazione ferroviaria, ed è stato arrestato.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione dell'8 agosto 1931*)

TORINO	44	42	45	73	45
BARI	6	70	76	50	8
FIRENZE	69	65	85	54	22
MILANO	35	19	14	29	85
NAPOLI	67	41	50	22	23
PALERMO	78	4	81	37	27
ROMA	87	13	33	81	10
VENEZIA	33	11	38	52	29

La grave sciagura di Cima Tosa

Trento, 8 notte.

Il bollettino della sciagura di Cima Tosa è stato aggiornato con la notizia che il cadavere di Ettore Castelli è stato ritrovato dalla guida Bernardo Detassis, che ha potuto identificarlo dalla fotografia che il Castelli portava con sè.

Il cadavere è stato ritrovato a circa 200 metri dal luogo della sciagura, in un canalone, ed è stato trasportato a Madonna di Campiglio.

Vita Finanziaria, Commerciale e Agricola

Borse estere

Parigi, 8. — Chiusura cambi del mattino: Italia 133,40; Londra 123,80; New York [illegible]; Belgio 356,75; Spagna 230; Svizzera 496,50; Danimarca 661,25; Olanda 1068,75; Norvegia 660; Svezia 662,25; Praga 75,50; Germania 16,15; Vienna 500.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,86,91; Amsterdam 12,01,12; Francia 124,80; Belgio 34,82,50; Germania [illegible]; Svizzera 24,37,5; Spagna 35,70; Copenaghen 26,03,75; Stoccolma 26,13,5/8; Oslo 25,93,75; Helsingfors 262,50; Praga 163,50; Budapest 87,50; Belgrado 931; Sofia 600,50; Bucarest 816 7/8; Atene 770; Costantinopoli 10,25; Austria 34,37 Varsavia 43,37; Buenos Aires 96,50; Rio Janeiro 9,31; Yokohama 24,43.

Ginevra, 8. — Chiusura cambi: Italia 20,60; Francia 19,67,5; Inghilterra 25,60; New York 5,14 5/8; Belgio 71,42,5; Spagna 46; Olanda 206,50; Austria 76; Svezia 138,50; Norvegia 138,60; Danimarca 110,75; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,00; Jugoslavia 9,85.

Vienna, 8. — Chiusura cambi: Italia 37,18,5; New York 7,00,05; Parigi 27,91; Romania 4,20,75; Bulgaria 3,53,75; Jugoslavia 12,57; Svizzera 138,25; Amsterdam 280,75; Praga 21,02,75; Varsavia 79,47; Londra 34,48,5; Belgio 99.

Le quotazioni dei cereali

MILANO, 8. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento, debole, apertura, agosto 89,50, ottobre 93,25, dicembre 97; chiusura, ottobre 93, dicembre 96,25. Granoturco, sostenuto apertura, dicembre 41,50; chiusura, ottobre 42,75, dicembre 41,60. Riso, debole, apertura, ottobre 92,50, dicembre 89; chiusura, agosto 89, ottobre 92,50, dicembre 92,75. Risone trasportato: chiusura, ottobre 25, dicembre 55,50.

MERCATI

BESTIAME

Bergo, 7. — Bestiame: maiali grassi al Mg. da L. 26 a 31; lattonzoli per capo da 50 a 55.

Mercatleri, 8. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 27 a 29; buoi di prima qualità da 28 a 31, seconda qualità da 24 a 27; vacche da 19 a 26; vitelli prima qualità da 31 a 36, seconda qualità da 26 a 31; maggi da 25 a 27.

Moncalvo, 8. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi al Mg. da L. 20 a 22; vacche per capo da 1200 a 1600; giovenche di razza da 1100 a 1400; manzi al Mg. da 24 a 31; vitelli da 30 a 35; lattonzoli da 35 a 40. Bestiame da macello, buoi prima qualità al Mg. da L. 28 a 31, seconda qualità da 22 a 26; vacche e giovenche da 20 a 26; manzi da 30 a 36; vitelli da 32 a 40; vitelli della coscia da 30 a 35; maiali da 30 a 35.

Pinerolo, 8. — Bestiame da macello: vitelli al Mg. da L. 26 a 32; buoi da 23 a 27, vacche da 16 a 18, vitelli e manzi da 22 a 26; senati da 25 a 34; vitelloni da 26 a 30; maiali da 25 a 28; agnelli e capretti da 35 a 45.

CEREALI

Bergo, 7. — Grano al Q.le L. 93; granoturco da 63 a 65.

Moncalvo, 8. — Frumento al Q.le da L. 85 a 87; segale da 65 a 75; avena da 55 a 56; granoturco da 56 a 62; fave da 80 a 85; fagioli da 100 a 150; ceci da 130 a 150.

Mortara, 8. — Frumento nostrano al Q.le da L. 85 a 87, biancone vialone al Q.le da 56 a 62; marsaletti da 59 a 62, originario e comune da 59 a 62. Riso: risone da 117 a 122; marsaletti da 91 a 93, originario e comune da 99 a 95; mezzagrana nostrana da 85 a 89; risone da 63 a 68. Segale da 62 a 65; avena da 52 a 60; granoturco nostrano da 45 a 50; patatoni da 40 a 105; cruseo di grano da 45 a 50; pollo italiano di riso 24.

Pinerolo, 8. — Grano al Q.le da L. 80 a 82; meliga da 56 a 60; segale da 50 a 55.

FORAGGI

Monselice, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,50 a 3.

Moncalvo, 8. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 30 a 35, agostano da 25 a 30; fieno di medica da 25 a 30; paglia frumento prossima da 8 a 11.

Mortara, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 28, agostino da 20 a 24; paglia di frumento da 4 a 6, di segale da 4 a 6; di avena da 4 a 6.

Pinerolo, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2 a 2,20, fieno seconda qualità da 1,80 a 2; paglia pressata da 1,40 a 1,60.

FRUTTA e VERDURA

Bergo, 7. — Pere prima qualità al Mg. da L. 7 a 8.

Canelo, 7. — Pesche quantità esposta e vendute Mg. 50 000; da L. 1 a 1,20 al Mg.

Monselice, 8. — Patate al Mg. da L. 3 a 5; cipolle da 6 a 8; spinaci da 15 a 22; rape da 6 a 8; cavoli da 5 a 10; carote da 5 a 8; pomidori da 1,50 a 3; peperoni da 5 a 15; aglio da 10 a 15; fagioli verdi da 10 a 15; sedani alla dozzina da 2 a 3; insalata da 2 a 3; zucchetti da 0,10 a 0,60; melanzane da 1 a 1,50. — Pere al Mg. da L. 6 a 10; mele da 5 a 7,5; uva da lavola da 10 a 12; pesche da 7 a 12; albicocche da 18 a 22.

POLLAME e UOVA

Bergo, 7. — Galline al kg. da L. 8 a 8; polli da 2 a 2,50; conigli da 6,50 a 7; uova alla dozzina 3,50.

Monselice, 8. — Galline per capo da L. 10 a 14; polli da 3,50 a 15; faraone da 8 a 11; anitre da 8 a 11; oche da 8 a 10; piccioni da 2,50 a 3; conigli da 5 a 12; pulcini per coppia da 2 a 2,50; uova alla dozzina da 4,75 a 5,50.

Moncalvo, 8. — Galline al kg. da L. 6 a 6,50; polli da 3,50 a 7; capponi da 6,50 a 7; tacchini novelli da 6,50 a 7; anitre da 4 a 4,50; oche da 4 a 4,50; conigli da 3 a 4,50; piccioni per capo da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 3,70 a 3,80.

Pinerolo, 8. — Galline al kg. da L. 8 a 9,50; polli da 7 a 7,50; anitre da 4,50 a 5; conigli da 3 a 3,50; piccioni la coppia da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 4,20 a 4,30.

SETE

Società Torinese, 8. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 85,20; greggia colli 4, kg. 407,50; trama colli 9, kg. 1.070,80. Sete pesati colli 2, kg. 98,08. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorate 3, varie 3.

Piem. Ass. ASPA, 8. — Stagionatura e pesature: organzini n. 1, kg. 105,52.

Mercati vinicoli

Bra, 7 notte.

In questi ultimi tempi il mercato dei vini in questa zona — dove si producono pregevolissime qualità comuni e di lusso — non è stato molto animato, solo in questi ultimi giorni si è avuto una sensibile ripresa e molte spedizioni sono avvenute da parte dei nostri produttori delle colline all'indirizzo dei centri di consumo. Per i vini da pasto di prezzo modesto la speculazione è continuata regolare e costante e nel nostro territorio, alcune ditte specializzate in questo lavoro, hanno continuato le spedizioni di piccole e molte partite per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Quanto ai prezzi da parecchio tempo vi è fermezza quasi assoluta e le quotazioni odierne approssimative, per merce posta franco stazione di partenza al netto dell'imposta di consumo, sono le seguenti: vino comune da pasto gradi 10 a 11 per ettolitro da L. 80 a 100; delcetto gradi 11 a 12 da 100 a 130; barbera da bottiglia gradi 12 a 13 da 140 a 160; barbera comune da pasto gradi 11 a 12 da 100 a 120; nebiolo prima qualità gradi 13 da 200 a 260; barolo e barbaresco produzione anno 1929, da 320 a 450; produz. 1928 da 300 a 360; produz. 1927 da 260 a 300, produz. 1926 da 240 a 280; barolo chinato produz. 1926 da 300 a 360; grignolino anno 1930 da 200 a

Il ratto di Proserpina

Io la chiamavo Cerere, per il suo portamento maestoso e la sua solennità sorridente. Se mi levavo di buon mattino e m'avviavo con lo schioppo in spalla, la trovavo di certo già sul campo, intenta a serrar covoni o a spargere il fieno mietuto al sole o ad anastellare il già asciutto. Poi chiamava a nome le tre figlie, Agatina, Clelia, Silvestra, le quali ancora sonnecchiavano, e stava ad aspettarle ritta con la faccia contro il sole e la mano a riparo sulla fronte, un mazzetto di spighe nell'altra mano. Proprio come la statua della dea latina, o anche come Demetra dei misteri Eleusini.

Ma le ragazze non venivano.

Allora lei tornava, calma, olimpica, a chiamare:

— Clelia, Agatina, Silvestra.

L'ultima a comparire era sempre Silvestra. Perchè Silvestra era la meno silvestre di tutte. Agatina e Clelia le vedevi a gambe nude e gli zoccoli ai piedi. Silvestra non c'era caso. Calze e scarpette, capelli corti, collanina di perle giapponesi, e una certa aria di villeggiante provvisoria, anzi che di rurale fissa. Però, la gerla sulle spalle doveva caricarsela anche lei, e ben pigiata e ribeccante di biada. Mormorava qualche parolina fra i denti, ma s'avviava dietro le sorelle, più fiancute, con, obbedienza e santa rassegnazione.

Giovanna, o meglio Cerere, stava a contemplarsela ogni volta con una certa curiosità attenta, e poi ridendo, esclamava:

— Ma di dove sei venuta fuori tu? Io non ti riconosco.

— Mi riconosco io che non sono un mulo — diceva la figlia.

— Sono mulo io! Sono muli le tue sorelle? — ribatteva Cerere.

— Ho colpa io, se il fieno non mi piace nemmeno da guardare, se non posso vedere la stalla, le bestie, il gallinaio, il porcile, o la campagna tutta? Io sono d'un altro modo.

— Di che modo sei tu?

— Domandatelo a voi stessa che m'avete fatta.

— Ecco — diceva Cerere — quello che mi stupisce, ch'io abbia potuto farti così. Io adoro la mia campagna, e non la lascerei per nulla al mondo.

— Io invece me n'andrei oggi.

— Vedrete che diventerà una marchesa — insinuava Agatina, strizzando l'occhio alla madre.

Clelia non si pronunciava, perchè certe disinvolture non campestri della sorella le meritavano rispetto.

Verso sera, mentre Agatina e Clelia riponevano dentro casa le stoviglie del desinare, Silvestra, che in fretta aveva dato una mano a sciacquarle, si sedeva davanti alla porta, e, alla luce del tramonto, si dava a sfogliare e a considerare per la centesima volta i due o tre giornaletti illustrati che quindici giorni prima, recatasi alla fiera del paese giù al lago, aveva acquistato con i suoi risparmi personali, e si soffermava, particolarmente ammirata, sulle pagine riproducenti fanciulle in pijama da spiaggia, dive di Hollywood, campioni di bellezza e concorrenti ai premi di reginetta. Quando le sorelle venivano ad occhieggiare anch'esse, di dietro le sue spalle, essa spiegava, con un tono di superiorità, i misteri di quei fogli fatidici.

Un giorno d'ultimo settembre, passo dal sentiero che fiancheggia il podere della maestosa Giovanna, e mi sento chiamare.

— Eh! Che cosa volete?

— Vedo mia figlia Silvestra lì dietro quei rovi!

— Io! No, non la vedo.

— Oh, bella, dove se n'è andata? Guardo più attentamente intorno, percorro con gli occhi tutta l'ombra del roveto fin giù a valle. Non c'è nessuno.

— Era qui fino a due minuti fa. Lavorava con me, — mi spiega Giovanna. — Volto gli occhi, non c'è più.

Si mette a chiamare «Silvestra! Silvestra!». Silenzio. Le altre due figlie sono andate al mercato. Giovanna è rimasta sola sul campo. Continua a sorridere, cercando di conservare la sua olimpicità; ma ci vuol poco ad accorgersi che la sparizione così improvvisa è misteriosa la costerna.

— Vedrete che ha voluto farvi uno scherzo — le dico, per incoraggiarla.

— Infatti, dove se ne sarebbe fuggita?

— Non all'inferno — soggiungo io.

— All'inferno?

— Non vi spaventate. Penso a Cerere, alla quale accadde proprio come adesso a voi.

— Come si chiamava?... — mi domanda Giovanna, stordita dal nome mai udito.

— Cerere — rispondo con disinvoltura. — Ma era una dea, non una proprietaria di podere. Mentre se ne stava così come voi su un bel campo, in prossimità d'un lago, con una figlia Proserpina, si volge e non la trova più. Però Cerere udì un grido; e voi non l'udiste.

— E cos'era accaduto?

— S'era aperta la terra, era comparso Plutone, dio dell'inferno, sul suo carro meraviglioso, ed aveva rapita la bella ragazza.

— Proprio come Lucia con i bravi dell'Innominato! — dice Giovanna, che per esser nata in contrada manzoniana, ha sentito narrare la storia dei promessi sposi.

— Diverso! — dico io che ci prendo gusto. — La signorina Mondella, dopo lunghe peripezie, fuì moglie del modesto Renzo Tramaglino: mentre Proserpina, in un attimo, su quel carro meraviglioso, giunge all'inferno e ne è proclamata regina.

— Un bell'affare essere moglie del diavolo! — esclama Giovanna, mostrandomi di preferire la sorte di Lucia Mondella. Ed io m'industrio di spiegarle che l'inferno d'allora non somigliava affatto all'inferno di oggi; e che sarebbe un gran caso se Silvestra potesse avere una *chance* simile a quella di Proserpina.

Cerere s'indispettisce, e, senza molti complimenti, mi dice:

— Senta, ci vada lei al diavolo, se vuol farmi di questi discorsi.

Però nè la sera, nè la notte, nè il giorno appresso nè per due settimane si sa più nulla di Silvestra.

Cerere, inconsolabile, sola sul campo, si volge di tanto in tanto con un'occhiata intorno, come per rassicurarsi di non avere alle spalle dei fantasmi, e mormora tra sè e sè:

— Che se la sia portata davvero il diavolo?

Tutto si spiega, quando giunge una lettera di Proserpina, datata dalla città. In quel fatale pomeriggio, giunse davvero Plutone dietro la siepe di rovo, nelle vesti di un tal Severino Ranetta, giovane ardimentoso, al pari del dio infernale destro nel maneggiare il fuoco; non nelle bolge dell'Ade, ma nella cucina di una trattoria della riva, e in semplice qualità di cuoco. Mandò un fischio che Proserpina intese, e Cerere non intese: e ch'ebbe virtù di far sparire la ragazza, la quale, dopo una mezz'ora preso con il rapitore il treno ad una stazioncina del lago. Il Severino, addestrato nell'arte dell'oste, ha inteso compiere un passo ardito, trapiantandosi in città, dove ha aperto per suo conto un locale nel quale non solo si mangia, ma anche si suona, si balla e si canta. Luci colorate e cangianti avvolgono, a sera, le coppie danzanti, e il tripudio si prolunga fino a tarda notte, con soddisfazione dei clienti, che si rinfrancano, dopo il lavoro del giorno, con una serata di buon umore, di Severino che incassa denaro, di Proserpina che trotteggia, finalmente cittadina, in mezzo a questa bonaria mascherata infernale. Del resto, la lettera dice che Plutone ha serie intenzioni e già ha chiesto le carte per lo sposalizio. Silvestra in campagna ci tornerà sì, ma d'estate, per una quindicina di giorni e per villeggiatura.

Cerere è allibita. Agatina e Clelia un po' mortificate.

— Io, in mezzo a tutta quella gente non mi ci ritroverei — dice Cerere. Mi parrebbe di soffocare. E voialtri, invece... Come se ci fosse nata!

— Ha studiato in quei giornaletti illustrati — spiega Agatina.

— Maturava il suo piano da lungo tempo — asserisce Clelia. — Ormai è cosa fatta.

— Già, è cosa fatta — ripete Cerere, ch'è rimasta con un ciuffo di fieno in una mano ed una carta falce nell'altra. E si volge a me, come per udire il mio parere.

Non glielo nego e dico a mia volta:

— La ragazza ha già gustato la melagrana, e non può tornare alla madre.

— Che cosa significa?

— Significa che nemmeno Giove potrebbe restituire ormai Silvestra alla libertà dei campi. — E racconto nessun qualmente Cerere, a quei tempi, minacciò il re dell'Olimpo di togliere ogni fertilità alla terra, se non le si restituiva l'amata figliuola. Spaventato, Giove manda Ermes da Plutone, il quale però si è già premunito, facendo gustare la melagrana a Proserpina. Dopo lungo dibattere, finalmente si conviene che per due terzi dell'anno Proserpina torni sui campi ad allietare di sua compagnia la madre, e passi il rimanente sul trono dell'inferno accanto al re suo consorte.

— Come i grandi signori — aggiungo, per rendere comprensibile il mito — i quali vanno a svernare al Cairo, al caldo; e, d'estate, emigrano in alta montagna.

— Ma mia figlia — osserva con precisione Giovanna — mi promette solo quindici giorni all'anno. C'è una bella differenza.

— Senza dubbio — rispondo. — Ma c'è anche una bella differenza fra i tempi di Giove ed i nostri. Allora non si badava al denaro, e tutto si faceva per amor dell'arte. Oggi, chi ha aperto un locale come quello di Severino, se non gli sta dietro dalla mattina alla sera, fallisce. Ed è già un bel risultato, se la padrona può prendersi ad agosto una vacanza di quindici giorni.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Le avventure d'un capitano

scopritore d'un'isola sconosciuta

Londra, 8 notte.

Si ha da New York che il capitano Giorgio Maclaren ha visto in questi giorni un'isola inesplorata.

Il capitano aveva lasciato Suva or è qualche mese diretto alla sua nuova residenza nella Nuova Guinea. Nella zona dell'Equatore egli avvistò una piccola isola segnata sulla carta col nome di Yeso e come facente parte dell'arcipelago di Bismarck. Una flottiglia di piroghe zeppe di guerrieri armati di lance avvelenate gli venne incontro dimostrando segni evidenti di ostilità. Nessuno dei marinai di bordo, che pure appartenevano a diverse razze del Pacifico, potè comprendere una sola parola del linguaggio degli isolani. La situazione si faceva minacciosa, quando il capitano Maclaren ebbe l'idea di far cantare al suo equipaggio degli inni religiosi. Tosto gli isolani abbandonarono l'atteggiamento ostile e condussero i nuovi venuti al loro villaggio ove essi portarono loro del rinfreschi di ogni genere. Ma avendo il capitano voluto prendere una fotografia degli indigeni, questi, atterriti, si impadronirono della «cassettina magica» che fecero a pezzi.

CRONACA DEI DISCHI

Una rivoluzione alle porte - La psicologia e gli imbarazzi del discofilo

Il fonografo dell'avvenire, la macchina parlante di domani è il tema importante e difficile a cui oggi diamo il breve spazio della nostra cronaca. Siamo in periodo di vacanze, gli ozi gelosi e soavi, di confidenze mormorate con qualche lì, nei parchi degli alberghi, sulle spiaggie pigre, nei giardini delle ville che i rumori feboriti non sfiorano; siamo in tempo di mattinate e di notturni pieni di sogni. Ma non abbiamo, a nostra vergogna, un villino sulla sponda di un lago o un castello a due passi dal mare, ove sia possibile invitare una comitiva di amici perchè dalla terrazza ascoltino il canto delle sirene, amiche delle stelle, o quello di un cantore sopra una barca appena mossa dall'acque. Ci consola di questa mancanza il fatto che possiamo immaginare la nascita e gli sviluppi del fonografo a lunga audizione, mentre i tecnici dei misteri acustici e le teorie filtrate e le deduzioni degli ingegneri preparano il nuovo.

Sappiamo che negli apparecchi a disco moderni, i suoni sono generalmente registrati per mezzo di procedimenti elettromeccanici e riprodotti sia con un sistema equalmente elettromeccanico o puramente acustico. Ma fra coloro che frequentano i cinematografi in cui si proiettano film parlati molti non ignorano che la registrazione e la riproduzione dei suoni viene eseguita con procedimenti fotoelettrici. Da varie parti, e da parecchio tempo, si fece avanti la proposta di registrare e riprodurre i suoni con l'intervento di sistemi differenti: elettromagnetici, elettrostatici, elettrochimici, ecc. Ma all'infuori dei dispositivi attualmente impiegati per ottenere i risultati conosciuti, pare che si possa praticamente aumentare la durata dell'audizione fonografica sia con l'utilizzazione di dischi speciali sia con la preparazione di un nastro o filo flessibile di lunghezza variabile, arrotolato attorno a rocchetti come il filo da cucire. Perciò, fin da questo momento, qualche tecnico crede di poter classificare le macchine parlanti a lunga audizione continua in due categorie ben distinte: quella a disco speciale e quella a filo registrato. In questo campo, come si vede, la rivoluzione è alle porte.

Torniamo invece al presente e alla realtà controllabile con l'invenzione di un apparecchio che permetta l'audizione permanente di un disco. Chi ha la consuetudine di porre ogni tanto qualche disco nuovo sul piatto di velluto non avrà mancato di notare che solo in determinati momenti e per circostanze e influenze che sarebbe troppo lungo precisare, il disco nuovo riesce immediatamente ben accetto. L'averlo sentito una o due volte nella casa di un caro scente o nella bottega del venditore non è sempre bastevole. Occorre esperimentarlo in casa propria, e in audizioni replicate. Il dispositivo di cui si dice compie il servizio di riportare la puntina di acciaio alla periferia del disco e di avviarla sul percorso compiuto non appena essa è giunta alla fine delle spirali. E ciò — quale sollievo per i discofili — senza che ci si debba avvicinare alla macchina, cambiare la puntina, ricaricare la molla... Aumentano le comodità, ma si fa precario il comodo di possederle tutte quante.

Ci rimane tuttavia, libera da ogni serio impegno, quella di passare in rassegna i fogli dei listini mensili delle Case editrici, occupazione che per essere discreti ci limiteremo a definire piena di pericoli e di intimi turbamenti.

Si abbia finalmente il coraggio di dichiarare che è assai più facile sciogliere un puzzle dell'ebdomadario «Observer», rinomati per i loro crudeli imbrogli, specialmente se compilati da Mister Torquemada, che scegliere un disco con l'approvazione concorde di tutti i sentimenti. Il futuro redattore d'un trattatello il cui oggetto sia la psicologia del discofilo, se vorrà avere il suo compito notevolmente schiarito, rifletta alla psicologia di chi si propone di fare un viaggio di almeno ventiquattro ore.

Il listino delle novità mensili e l'indicatore generale delle ferrovie — meglio ancora i tabelloni disposti a catafalco nelle grandi stazioni — hanno fra di loro punti di contatto assai interessanti e la virtù di confondere, annebbiare le idee, costringere chi fosse deciso all'acquisto d'un disco a salire in treno a fare i conti con la propria perplessità. Il linguaggio delle tabelle orarie contiene in se echi multipli suscitati dall'imperfetta e approssimativa comprensione di quanto dura un percorso, di una coincidenza provvidenziale, dei minuti di fermata in una stazione che non ci riguarda.

Non per nulla in alcune stazioni straniere di traffico intenso si è ripristinata l'antica usanza delle pubbliche grida, in una forma riveduta, con l'impiego di altoparlanti i quali indicano ai viaggiatori irresoluti e sperduti nella bruma delle ipotesi l'ora della partenza e il numero del marciapiede che devono raggiungere. Il costume di parlare al popolo per guidarlo nelle pratiche giornaliere ha origine alquanto remota e barbara; ha qual cosa insegna che per vivere ordinatamente secondo le esigenze dei tempi moderni è necessario adottare usi antichi.

Non per nulla in alcune stazioni straniere di traffico intenso si è ripristinata l'antica usanza delle pubbliche grida, in una forma riveduta, con l'impiego di altoparlanti i quali indicano ai viaggiatori irresoluti e sperduti nella bruma delle ipotesi l'ora della partenza e il numero del marciapiede che devono raggiungere. Il costume di parlare al popolo per guidarlo nelle pratiche giornaliere ha origine alquanto remota e barbara; ha qual cosa insegna che per vivere ordinatamente secondo le esigenze dei tempi moderni è necessario adottare usi antichi.

Sui banchi annunciatori dei dischi, che nella custodia conservano ancora intatto il lucido lucicchio, le cose non si svolgono in modo più promettente. L'incapacità di decidere lì per lì è la prima sensazione da cui è preso il discofilo. Gli è stato riferito, ad esempio, che un'altra casa ha pubblicato l'identico brano musicale, con esito invidiabile. Ma egli ha fiducia nel nome dell'editore prescelto, nel cui apparecchio può entrare senza il timore di improvvise delusioni. Invece la lettura dei titoli, dei sottotitoli di carta o sfacciata reclame, le lettere e i numeri di serie, le divisioni delle categorie rendono subitamente incerto e inquieto. «Dischi etichetta rossa. Celebrità. Di questi ne ho pochi. Vediamo. «Nove danze». Nuove... Scrivono quel che gli garba, intanto la carta non ribella all'inchiostro. «Canti dialettali». Sempre gli stessi. Ascolti un saggio e ti pare sentire un siciliano. Sarà in riguardo alla nomenclatura geografica. «Musica sinfonica». Qui la varietà è infinita, la quantità sorvecchia la fantasia più baldanzosa. Si anche per il discofilo, poverino, ci vorrebbe un altoparlante che gli indicasse la via da scegliere.

MARCA.

VIAGGIO IN DANIMARCA

"Tivoli„ ossia KHV³

DAL NOSTRO INVIATO

KJOBENHAVN, agosto.

Molti, da noi, credono che la gente scandinava sia continuamente e amichevolmente triste. Essi cadono in un pacchiano errore, che d'altronde hanno contribuito a creare gli stessi scrittori e artisti nordici del secolo scorso, coi loro rêveries analitiche, le loro tragedie fumose e le loro strazianti elegie. Si giudicano troppo spesso, con opinioni erronee derivate da un diffuso contagio letterario, i popoli dai loro scrittori. In realtà non c'è gente più allegra e chiassosa della scandinava. E tra essa il popolo danese gode una fama tutta speciale, tanto che un cronista di Kjobenhavn ha potuto scrivere: «I danesi, o signorine, gli abitanti di Kjobenhavn, sono rinomati la gente più gaia della Scandinavia. In conseguenza di questo fatto la vita di piacere nella capitale è molto intensa, tanto pel genere grave come per il genere leggero». Quale sia il «genere grave» e quale il «genere leggero» di una vita di piacere, lascio decidere agli stessi danesi, che sono forse grati o leggeri a seconda della birra che hanno bevuta.

La Babele del piacere

A distruggere, del resto, il lacrimoso equivoco creato dagli Strindbergh e dagli Ibsen, feroci pessimisti, basterebbe una notte a «Tivoli», questo vero paradiso nordico dei pubblici piaceri. Ogni paese ha la sua Ottava Meraviglia da aggiungere alla lista tramandataci dagli antichi; ma Kjobenhavn è convinta di battere il mirabolante record con questo grandioso parco che curiosamente deriva il proprio nome da una bellezza d'Italia, senza dubbio per lo sfarzo delle acque, delle fontane e delle cascate che, nel recinto di Tivoli, formano perfino un autentico lago, col suo piccolo porto di Citera. Certo questo gigantesco ritrovo trascende l'immaginazione delle folle, in ciò che esse ha di più acceso, di più pirotecnico e di più pletarico. Tivoli può, in questo senso, essere paragonato a Chinatown, il labirinto cinese di New York, o al Yoshiwara, il quartiere dei piaceri giapponesi. E senza dubbio non c'è turista che, dopo avere visitato questa meraviglia danese possa negarne la grandiosa eccentricità.

Forse, dal punto di vista del buongusto, Tivoli farebbe misteriosamente sorridere il Principe di Ligne, se egli potesse rivivere! Tutte le epoche e tutti gli stili sono mescolati in questo moderno Labirinto, in cui non di rado mugghia il Minotauro popolare. Tutti gli aspetti più pittoreschi del mondo, quelli cioè che avviano più rapidamente l'immaginazione collettiva verso i regni del sogno, vi sono rappresentati. Non vi mancano nè le cupole moresche, nè le torri assire, nè i tetti cornuti d'ispirazione cinese. Sinuglia dell'epoca romantica, Pechino dell'epoca celeste, la Russia cadente dell'era czarista, il Marocco del tempo di Agadir, Stambul vecchio regime risorgono fra luminarie abbacinanti, fontane luminose, palazzi di cristallo, istoriate baracche di «senzazioni» e turbinose giostre, in questo enorme parco circense, nel quale l'oscure trichi degli zingari potrebbero vedere la espressione architettonica e definitiva delle loro fantasie caoticamente cosmopolite. Giacchè Tivoli non è, come si potrebbe credere di primo acchito, soltanto una gigantesca fiera, una di quelle costruzioni fittizie, sul tipo delle Esposizioni o delle Mostre, che, costruite di materiale alcinorio, sono destinate dopo un mese periodico al piccone demolitore o alla chiave inglese sbullonatrice. Esso è invece un complesso di edifici stabili e solidamente costrutti, in mezzo a permanenti decorazioni di giardini, di piante.

Sessantamila persone per sera

Tivoli infatti ha una storia. Fin dal 1843 la municipalità di Kjobenhavn, di accordo con lo Stato, destinava la vastissima area che si stende tra la Stazione centrale e il Rundhus (palazzo di città) a un parco di pubblici divertimenti, e a questo scopo faceva demolire i resti degli antichi bastioni, e trasformava il casto fossato difensivo in un idillico laghetto, intorno al quale la Società delle Nazioni potrebbe oggi istituire un gracioso rendez-vous. L'entrata principale di Vesterbro — davanti alla quale fu eretto un tiarito edificio per le biglietterie — venne così ad aprirsi sopra un vero e proprio corso ad arcate luminose, con migliaia di lampadine elettriche, sotto le quali s'incanala rumoreggiando ogni notte, come un enorme pitone verniciato, una folla che, specialmente nelle sere domenicali, si aggira intorno alle 60.000 persone. In questo senso Tivoli, come fenomeno furioso del saturnalismo internazionale, ha una fama europea. Anzi, secondo quanto riferiscono le Guide di Kjobenhavn, merita il primo posto tra le esibizioni continentali del piacere.

Invano, le ribelle e conservatrice città di Frederiksberg che paradossalmente sorge — come abbiamo scritto — nel cuore della capitale, ha tentato di contrapporre a Tivoli, un Tivoli più limitato ma più aristocratico, che anche oggi cerca di allietare il pubblico degli snobs. Questo tentativo volontario di opposizione, pur senza fallire nel senso vero e proprio della parola, non è riuscito a togliere una sola persona e un solo fiorino al gigantesco ritrovo, che ha continuato il ritmo della sua vita pletorica imperturbabilmente. Così che oggi Tivoli non è soltanto un fenomeno spettacolare, ma una vera e propria istituzione che, sotto l'egida dello Stato e del Comune, ha la sua burocrazia e il suo corpo d'agenti, non meno seri e autorevoli del policemen propriamente detti. E perfino una vanta un suo piccolo esercito, sia pure da operetta, costituito dalla così detta «Guardia dei granattieri», corpo composto di adolescenti in cubacco petoso e divisa smagliante che ogni sera, tamburini in testa, fanno il loro marziale ingresso nel parco, tra la stupefazione dei piccoli e la ilarità dei grandi.

Gestito da una impresa privata, ma controllata dallo Stato e dal Municipio, Tivoli rientra quindi nelle funzioni della vita nazionale, giacchè dopo il pane e il lavoro, ci dev'essere lo svago. Non è forse il panem et Circenses romano?

Russe e «balalaika»

Tenendo poi conto delle trasformazioni operate nel secolo nel ritmo anche volitivamente della vita, Tivoli si è andato man mano adeguando alla moda dei tempi, innestando nuove forme nel suo eclettico complesso. E così l'amministrazione ha cercato di accontentare, con la clientela popolare, anche quella più raffinata. Così, accanto al Teatro della Pantomima — in cui si danno appunto le classiche pantomime italiane con Arlecchino e Colombina — è sorto il Padiglione pei concerti classici, eretto (questo non è facile da capire!) in sontuoso e frangiato stile moresco, con cupole, guglie e trafori. Alla Glassalen, fantasioso palazzo di cristallo di quale le fontane a colori luminosi danno madreperlacei riflessi di conchiglia, e in cui risuonano poderose musiche d'ottoni e di strumenti a «vento», si contrappone l'orchestra della «Promenade» che esegue tutte le più recenti melodie, tenendo il pubblico aggiornato su tutto ciò che la musica popolare produce. E insieme alle bavette, agli spaghetti di cioccolata e di limonata, ai banchi di birra e di Soda is (panna gelata) cui si abbeverano le sudaticcie folle, sorgono specialmente nella zona periferica di Tivoli, i ristoranti di prima. Il «Nimb» uno dei più distinti ritrovi di Kjobenhavn, nel quale sarebbe stonato entrare senza smoking e il caffè-ristorante «Vivet» che si vanta d'esser il più grande ristorante d'Europa. Situato veramente in una posizione strategica, a fronte su Vesterbro e fronte su Tivoli, esso è veramente un vicolo di tipi. Nelle sue innumerevoli sale, nei gallinetti riservati, nella galleria di verande che s'affaccia sul corso con un dondolio d'enormi lanterne giapponesi dai riverberi iridati, siede, beve, mangia, conversa una folla svariatissima in cui le toilettes da ballo si mescolano a quelle da passeggio, le acconciature da passeggio le cappelli, gli abiti neri alle giacche di colore. «Ritrovo cosmopolita che, meglio d'ogni altro, rispecchia la varietà delle classi che si riversano in Tivoli.

Un umorista danese dalla testa a biglia ornata di cerchioni di tartaruga (non sono io che mi ripeto, ma le teste di questo genere) stacca un foglietto dal suo taccuino e mi scrive, con una matita azzurra: «Tivoli = KHV³».

— E' una formula elegante! — egli mi dice.

— E KHV³ che cosa significa?

— Kjobenhavn al cubo.

Ci sono pure, in Tivoli, i ritrovi specializzati. Secondo tradizionali ricette, pontificalmente applicate da cuochi in berrettone inamidiatato, vi si ammannisce cibi esotici. Ecco quindi il piatto ungherese, quello russo, quello svedese.

In uno di questi ritrovi, a un piano attraverso una fioloresvenza rossa, si scorgono uomini in costume cosacco, abbottonatissimo fino al colio, suonare le balalaika. La decorazione dell'interno risale all'epoca dei Balletti Russi, Samovar, oggetti di vetro istoriati, vecchi. Si mangia cacciato. I canti sono tristi, deprimenti. La Canzone del Volga, naturalmente. C'è poca gente. I camerieri stanno sulle soglie, in attesa, neri, adunchi, fantelici come corvi. Vediamo un po' le donne. Pallide, stremate non mi ci ritroverei — dice Cerere. Mi parrebbe di soffocare. E voialtri, invece... Come se ci fosse nata!

— Ha studiato in quei giornaletti illustrati — spiega Agatina.

— Maturava il suo piano da lungo tempo — asserisce Clelia. — Ormai è cosa fatta.

— Già, è cosa fatta — ripete Cerere, ch'è rimasta con un ciuffo di fieno in una mano ed una carta falce nell'altra. E si volge a me, come per udire il mio parere.

Non glielo nego e dico a mia volta:

— La ragazza ha già gustato la melagrana, e non può tornare alla madre.

— Che cosa significa?

— Significa che nemmeno Giove potrebbe restituire ormai Silvestra alla libertà dei campi. — E racconto nessun qualmente Cerere, a quei tempi, minacciò il re dell'Olimpo di togliere ogni fertilità alla terra, se non le si restituiva l'amata figliuola. Spaventato, Giove manda Ermes da Plutone, il quale però si è già premunito, facendo gustare la melagrana a Proserpina. Dopo lungo dibattere, finalmente si conviene che per due terzi dell'anno Proserpina torni sui campi ad allietare di sua compagnia la madre, e passi il rimanente sul trono dell'inferno accanto al re suo consorte.

— Come i grandi signori — aggiungo, per rendere comprensibile il mito — i quali vanno a svernare al Cairo, al caldo; e, d'estate, emigrano in alta montagna.

— Ma mia figlia — osserva con precisione Giovanna — mi promette solo quindici giorni all'anno. C'è una bella differenza.

— Senza dubbio — rispondo. — Ma c'è anche una bella differenza fra i tempi di Giove ed i nostri. Allora non si badava al denaro, e tutto si faceva per amor dell'arte. Oggi, chi ha aperto un locale come quello di Severino, se non gli sta dietro dalla mattina alla sera, fallisce. Ed è già un bel risultato, se la padrona può prendersi ad agosto una vacanza di quindici giorni.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Il ristorante italiano

C'è un posto più allegro. Il ristorante Italia, riconoscibile, tra le luci bianche e le grande nere, dalle sue festive colline di lampadine tricolori. Si sale un loggiato, sotto il quale tumultuano le danze. I camerieri portano sulla giacchetta bianca una coccarda coi colori benedetti.

Il fondatore e proprietario del ristorante «Italia» è — Dio sia lodato — un italiano, e più precisamente è il più bel tipo di lucchese che la Lucchesia, patria di gente errante, abbia prodotto. Il cav. Giannini mi è presentato dal Console di Danimarca a Torino, come, Birger Even Ercsen, che in questi giorni si è tanto prodigato con la Delegazione italiana al Congresso del Latte, per farle conoscere tutti i luoghi utili e pittoreschi della capitale danese.

Allatico come una quercia e giovane come un passero, Giannini, che la famiglia e il Fascio cantano come decano, vive da circa un quarantennio a Kjobenhavn. Nonostante a farlo apposta egli era (come del resto tutti i lucchesi ultramondo) un figurinaio e venne da ragazzo in Danimarca a vendere i suoi pupi di gesso. Lasciando ora la famiglia danese per l'idioma toscano, Giannini spiega con un'aria interessantissimamente modesta:

— Figurini lucchesi ce n'è dappertutto. Un mio amico, che era console in Persia, passando una volta in una zona desertica, dove anche le pulci si sarebbero suicidate, incontrò un tapezzino con una cesta, coperta da un panno. Il mercante parlava il persiano come i persiani vecchi. Quando il Console gli domandò donde veniva, «Dall'Italia» rispose il ragazzo. «Vuoi vedere — pensò il console — che...». E senza finire il pensiero sollevò la straccia che copriva la cesta. Vuoi mo' credere che conteneva figurine di gesso? Trasecolando il Console esclamò: «Sei il primo italiano che incontro da dieci anni dacchè sono in Persia. Ma che tu fossi proprio di Lucchesia, via, io o una cosa da non credere!».

Giannini ride, d'un sorriso largo, che mette una nota chiara nel suo colto purpureo. Il ristorante «Italia» è ricercato dai non pochi buongustai di una italiano, anzi dei Chianti che a Giannini arriva direttamente, fresco e frizzante dalla Toscana. Ma che prezzi Giannini si scusa. Non è colpa sua! Ci sono terribili imbrature fiscali. E' la difesa della birra. Comunque, dati questi altissimi prezzi del vino, è facile comprendere come alle cene italiane non venga che un pubblico di grande marca e di alta caratura.

Ci portano cibi del luogo. Fette di pane grigio e nero, coperte di carni e d'insalate, o spalmate di formaggio. Giannini mi sogguarda e dopo aver fatto un cenno al cameriere:

— Poi signore — dice sentenziato — ci vorrà piuttosto un pollastrino con insalata novella!...

Il popolo danese può godere tutto con gli occhi e coi sensi. In principio la fiumana dilaga verso ogni sorta di divertimenti. Ed eccolo stagnare davanti a un teatro all'aperto dove, in una prospettiva lontana e quasi microscopica, minuscoli e rosei effetti fanno evoluzioni intorno a trapezi e ad impianti ginnici, nichelatissimi.

Radiobil, cinema e giostre

Ecco poi il popolo, fragorosamente ilare, davanti a uno schermo bianco in mezzo ai giardini, sul quale d'improvviso si proietta una attrice che, senza saperlo, si passa sul volto un piumino intriso in polvere di carbone. Giuoco ingenuo! Ah che risate, ad ogni smorfia della donna ignara, che civetta davanti a uno specchio, con la faccia grottescamente macchiata di nero!

Infine ecco la folla davanti al Radiobil, ultima applicazione della modernità ai carosello infantile. Azionate da un trolley elettrico carrozzelle di tutti i colori corrono, si incrociano, si cozzano, dando ai loro guidatori le rudi impressioni d'uno scontro. Ecco gli spettacoli dei cassetti di streghe e della «Danske Ilus» (Casa Danese); ecco i gabinetti stereoscopici, le vedute, ed ecco infine le giostre, le vecchie giostre coi cavalli di legno panciuti, dal collo ricciuto, dalle froge eternamente dilatate, dall'occhio cattivo, come i destrieri marini di Pantalone.

Ma il carillon del Raadhus ha già segnato le sue note dalla cadenza nostalgica su questo gigantesco festival nordico. Finita è l'ora dei bambini. Frignanti e recalcitranti essi vengono ricondotti alle case dalle madri silenziose. I venditori di cibo e di cocque di gomma, emigrano multinominalmente. Cominciano le ore dei grandi bambini. La luna affascia il suo grande volto estatico, lattato d'azzurro, sui boschi. Le giostre girano deserte ai suoni ansimante e singhiozzante dei loro organi a vento. E' la fine dell'Ottocento.

Le ragazze di Kjobenhavn

Come tutti i salmi finiscono in gloria, così anche tutti i divertimenti di Tivoli finiscono nelle danze. C'è veramente, tra boschetti e cespugli, tutta una vasta diffusione di panchine e di seggi leggeri di bianco, con le spalliere levigate, dolci al tatto, quasi ebbrezze. Sono ideali per amanti sentimentali, ma ormai disertate da amanti moderni, e lasciate da Cupido alle grasse coppie sfaticonate, alle famiglie contemplative e alle vecchie dame, amiche delle solitudini.

La giocondità va altrove, alla ricerca di piaceri più forti. Sono le ragazze che, in generale, conducono in barca; queste ragazze danesi così forti ed esuberanti, così amanti della vita gaia, che, a un tipo maschile un po' impacciato e rudimentale, contrappongono una duttilità, una mobilità e un'infuizione straordinarie. Direi anzi che vengano a Tivoli in bicicletta, questa implacabile bicicletta che è il loro cavallo di battaglia delle donne danesi e le sfrena dovunque come angoli d'amazzoni a due ruote. E dietro alle loro atletiche gambe pedalanti, anche gli uomini. Naturalmente in bicicletta anche loro! Un uomo a piedi, se non è un formidabile pedestre, ha poca chance con le donne a Kjobenhavn. Negli altri paesi, per conquistare una donna, ci vuole, oggi, almeno una motocicletta. In Danimarca basta ancora il velocipede.

Ora, le ragazze che hanno facilità di girare tutta la notte sul loro preferito mezzo di locomozione, se ne servono anzitutto e soprattutto per andare a Tivoli. Depositano i loro cavalli d'acciaio in rastrelliere, schierate davanti agli ingressi, e penetrano di corsa. E parliamo pure un po' dell'eterno motivo, quello stesso che, per cagione d'Elena, mise gli uni contro gli altri, Greci e Troiani, fornendo il primo tipico esempio di guerra mondiale per istigazione femminile.

Veramente, ad onta dell'ammessa e riconosciuta libertà di costumi nei paesi nordici, quelli delle ragazze di Kjobenhavn lasciano un pochino perplessi gli occidentali.

A quattordici anni, dopo che hanno fatto la comunione, esse ricevono in dono una chiave di casa. Questa chiave è simbolica. Significa per la donna la libertà conquistata, cioè poter passare fuori anche la notte.

— Che cosa c'è di male? — mi diceva graziosamente imbranciata, una bionda kjobenhavnese. — Passar fuori la notte è una frase in Danimarca. Essa dura tanto poco! Dalle 23.30 alla una!

D'altra parte, prima di consegnare alla figlia la chiave della maggiorità, i genitori l'ammoniscono:

— Se sarai giudiziosa, quando passerai sotto la colonna dei suonatori di «tur» essi daranno baia agli strumenti!

E' una sciarpazza leggenda di Kjobenhavn. Ma i «suonatori di tur» del gruppo bronzeo dello scultore Sigfrid Wagner innalzato sulla piazza del Raadhus non hanno ancora fatto squillare le loro lunghe trombe serpentiformi quando una ragazza pura è passata sotto di loro. Evidentemente questi vecchi musici sono dei gealtissimi!

Vi sono anche ragazze che non hanno bisogno di ricevere le chiave dai genitori, per la semplice ragione che hanno casa a se. Vivono in piccoli appartamenti, di cui nessuno può sindacare l'entrata e l'uscita. E del loro piccolo «hotel» esse sono contemporaneamente le cameriere, le cuoche e le signore.

Ora è ovvio pensare che di questa libertà gli uomini tendano ad abusare. Senonchè anche questo paradiso terrestre ebbe le insidie del Serpente. Giovanotti, attenti! Una ragazza che è resa in condizioni critiche, può, anche senza testimoni, designare l'uomo al quale ella attribuisce la sua maternità. Ed egli sarà ipso facto condannato a provvedere al mantenimento del figlio, fino alla sua uscita di minorità.

«Dancings» non sinistri

Naturalmente a Kjobenhavn il capriccio trova sempre il suo clima favorevole. Il suo tropico rosa è Tivoli, e sagrifizio nei luoghi di danza che esso annovera. Ce ne sono per tutti i gusti.

C'è il dancing popolare in cui le coppie ballano su grandi piattaforme nella più disparata mescolanza di costumi.

Finito il ballo, la folla dei danzatori si raggruppa all'entrata della sala, trattenuta, come una giovane e scalpitante bandiera, da un grosso cordone, che ha anche uno scopo finanziario — quello di non permettere che nessuno inizi un altro ballo senza aver pagato.

*Comunque è certo che anche qui regna la più grande allegria, senza allettamenti cinematografici, pose o incipienti perversioni. Non c'è l'aggancio del cilio, ma pi

Vaste coltivazioni in Sardegna devastate dal fuoco

L'eroico gesto di una guardia giurata — Due incendiari tratti in arresto — Oltre un milione di danni

Scano Montiferro, 8 notte.

Un'ondata calda, opprimente si era riversata ieri sul paese. La spiegazione giungeva poco dopo: alcuni contadini portavano la triste nuova che alcune campagne circostanti erano preda alle fiamme. Il fuoco, scoppiato in località «Boghinseres», favorito dal vento, seguiva la sua corsa distruggitrice verso Nuraghes de Polcos, Sutterru, Murada, Funtana de Seligne, Sa Reighina, e raggiungeva il monte di Sant'Antonio, distruggendo coltivazioni, bruciando piante, uccidendo bestiame. Gli animali, spaventati dalle fiamme, cercavano scampo nella fuga, ma molti di essi, accecati, perivano miseramente. Vennero chiesti aiuti a Macomer, e da quel paese immediatamente partivano i soldati che, in questi giorni, stanno facendo le annuali esercitazioni.

L'opera di spegnimento si è svolta intensa, ininterrotta, senza riuscire tuttavia a fermare la marcia del fuoco che, a quanto viene riferito, si è spinto fino alle campagne di Borrigali, percorrendo così 30 chilometri circa. I danni sono enormi. Da un primo calcolo approssimativo, essi si aggirano sul milione: cifra che verrà certamente aumentata se le fiamme non verranno presto domate.

Durante l'opera di spegnimento, infiniti sono stati gli atti di eroismo. I soldati hanno prestato la loro opera con abnegazione veramente encomiabile, e molti di essi hanno avuto a soffrire delle ustioni.

I contadini, incuranti del pericolo, si sono talvolta inoltrati fra le fiamme, ed ogni mezzo è stato impiegato nella impari lotta. Ma l'atto eroico, che maggiormente ha colpito gli animi, è stato compiuto da una guardia giurata, della quale non si conosce il nome. Questa, non appena si accorse che il fuoco divampava, montò a cavallo e di corsa, suonando una tromba, chiamò a raccolta i contadini, incitandoli ad iniziare l'opera di spegnimento. Il cavallo, però, spaventato dalle fiamme, accecato dal fumo, reso ribelle dal calore soffocante, finì per trascinare il suo cavaliere nell'immane braciere. L'uomo si buttò di sella, e cercò di liberarsi dal vivaio delle fiamme, ma cadde tra i tizzoni ardenti e vi rimase per qualche minuto, finchè alcuni contadini, con slancio eroico, riuscirono a trarlo in salvo. Ma le di lui condizioni sono gravissime tanto che si dispera di salvarlo.

Mentre la popolazione, unita dalla sciagura immane, procedeva a delimitare il campo del fuoco, i carabinieri della nostra stazione mettevano in opera tutta la loro sagacia per poter assicurare alla giustizia gli eventuali responsabili di tanto misfatto.

Le indagini, minuziose ed accurate, hanno dato buon esito. Infatti, dopo febbrili ricerche per le campagne, personalmente condotte dal maresciallo comandante la stazione, due dei barbari incendiari vennero tratti in arresto. Essi sono certi Motzo Antonangelo, pregiudicato, e Piludu Antioco, ambedue di Scano Montiferro.

Condotti in caserma sono stati interrogati, e le loro deposizioni sono tenute nel più scrupoloso riserbo. Le indagini intanto continuano per accertare altre eventuali responsabilità.

Vecchia forocemente aggredita a scopo di furto

Intra, 8 notte.

Un gravissimo episodio di delinquenza si è verificato ieri sera, verso le 22,30, nei dintorni della nostra città. Una vecchia benestante, certa Maria Vicecili, di 63 anni, è stata aggredita selvaggiamente nella scala della sua abitazione, sita in località piuttosto isolata, a scopo di furto. L'aggressore è un giovanotto di 23 anni, certo Alberto Ambrosi di Bovezzallo, pessimo soggetto, più di una volta condannato per atti contro la proprietà. Egli è già stato assicurato alla giustizia, mentre la povera vittima, che si trova ricoverata all'ospedale in gravi condizioni, ha potuto dare informazioni sul fatto e sul suo aggressore.

Dopo essersi trattenuta fin verso le 22 al piano terreno della sua casa con certo Monguzzi, suo vecchio conoscente, è di essersi preparata il caffè, la Vicecili si era avviata per la scala onde recarsi a letto in una camera del primo piano. Il buio era completo. Giunta sul ballatoio un'ombra le si parò dinanzi. Si trattava di un malvivente che le si gettò addosso. La poveretta si rannicchiò contro il muro. L'aggressore l'afferrò per le spalle intimandole di consegnargli i denari. La donna si gettò in ginocchio invocando pietà ma l'altro l'afferrò per i capelli e, con inaudita ferocia, le fece sbattere parecchie volte la testa contro la parete. Poi quando si accorse che la poveretta non dava più segno di vita le sferrò un calcio alla schiena mandandola in fondo alla scala. Persuaso di averla uccisa, il ladro scese in cucina, accese uno candelo e risalì nella stanza dove, dopo febbrili ricerche, trovò seimila lire nascoste in un cassetto del comò. Nel ritorno, si fermò ancora a guardare la vittima senza accorgersi che non era morta. La povertà anzi potè sollevare le palpebre e fissare bene in volto il suo aggressore. Ella era già stata vittima di un furto da parte dell'Alfieri.

Oggi i carabinieri hanno sottoposto l'Alfieri che è stato subito identificato. Al momento dell'arresto, egli è divenuto pallidissimo ma si è lasciato ammanettare; in caserma è stato pure condotta una sua fidanzata che era con lui e che, interrogata, ha confessato che l'Alfieri le aveva raccontato la storia del furto. Nonostante le prove esistenti, l'Alfieri si mantiene negativo.

Operaio fulminato dalla corrente

Bergamo, 8 notte.

L'operaio Antonio Adami, mentre era intento a disarmare una vecchia linea elettrica presso Levate, essendosi uno dei fili accavallato a quelli della nuova linea, è rimasto investito dalla corrente e fulminato.

Dopo le botte del 26 di luglio

Il Tribunale dei naturisti ha giudicato

Roma, 8 notte.

Sono note le vicende dei naturisti di Cassino, alcuni giorni fa, costretti ad abbandonare il loro accampamento dell'Albaneta, perchè minacciati da un gruppo di contadini delle vicinanze, i quali contro di loro sono marciati armati di bastoni, falci e tridenti.

I naturisti cassinesi stanno ora riordinando le loro sparse file, inclusi anche da una lettera del Comitato direttivo della Sezione naturista di Adria, nella quale essi sono salutati «ed dell'epica giornata cassinese».

Il primo atto dei naturisti di Cassino, dopo la disavventura del 26 luglio, è stato quello di costituirsi in tribunale, per giudicare le eventuali colpe di qualche socio. Dal dibattimento è risultata la responsabilità di alcune naturiste, le quali, al semplice apparire dei contadini armati, si sono date a precipitosa fuga.

Il tribunale dei naturisti, assodata tali responsabilità, ha inesorabilmente e severamente giudicato: ha espulso dalle file naturiste le responsabili del grave fatto, che tanto discredito ha gettato sui compagni.

La bimba scomparsa presso Savona ritrovata in un cespuglio

Savona, 8 notte.

Dopo due giorni di affannose e diligenti ricerche, la bimba Pierina, di 3 anni, che, durante la solennità della Madonna della Neve ai Giogli di Meligno, mentre assisteva ai festeggiamenti coi familiari, era misteriosamente sparita, è stata improvvisamente ritrovata, in strane circostanze, nascosta dietro un folto gruppo di cespugli. La piccola Pierina non presentava ferite, nè segni di sevizie, ma era ridotta in condizioni pietosissime, con gli abiti tutti strappati e quasi nuda. Essa, ammutolita dallo spavento, non ha saputo dare nessun utile schiarimento sulle circostanze della sua misteriosa sparizione; ma si accredita sempre più l'ipotesi di un rapimento per odio contro il padre. Mentre infatti le ricerche erano state spinte assai lontano dalla località del rapimento, senza nessun risultato, il posto dove è stata ritrovata la bimba, le condizioni in cui era ridotta, e le circostanze del rinvenimento fanno pensare che i suoi rapitori, per tema di essere scoperti in un momento all'altro, si siano decisi a portarla nel punto del rinvenimento e l'abbiano colà abbandonata, onde sbarazzarsene senza compromettersi.

LA SCIAGURA DI CHAMPOLUC

Nessuna traccia dello scomparso

Champoluc, 8 notte.

Giornata triste e piena di angoscia, quella di oggi. Ai genitori e alla sorella dello scomparso si è unito il cugino, colonnello di fanteria Ernesto Trovati, il quale, giunto ieri sera in regolare licenza ad Alba, dove apprendeva l'incubo che gravava sui familiari, senz'altro è partito per Champoluc giungendovi in automobile oggi alle ore 14.

La famiglia Astesiano è stata duramente provata dalla sventura, avendo perduto due figli in tenera età e uno al fronte, caduto sul campo dell'onore. Lo scomparso durante la guerra, era stato ufficiale di artiglieria. Il colonnello Trovati, appena giunto a Champoluc, si è abboccato con l'on. Vezzani, al fine di intensificare le ricerche.

Giornata di tristezza

Giornata triste invero, quella di oggi. Alle due, circa, di stamane, era qui giunto l'autofurgone funerario per il trasporto a Busto Garolfo della salma dello sventurato negoziante Ernesto Rinaldi, qui deceduto ieri, in seguito alla furia dell'uragano che si era scatenato sul campeggio, dove egli si era recato a visitare i suoi congiunti. La salma è stata vegliata, durante la notte, dalla principessa Ruspoli con la sua gentile figliuola e dalla famiglia Favre, proprietaria dell'albergo in cui era avvenuto il decesso e venne benedetta dal curato di Champoluc. Prima che facesse giorno, l'autofurgone, sul quale oltre alla salma erano i congiunti del morto, lasciava questa meravigliosa conca sulla quale si era abbattuta in questi giorni tanta sventura.

Alle cinque di stamane una trentina di persone, militi, carabinieri, guide, villeggianti, alpigiani, munite di bipocoli e cordame si trovavano adunate dinanzi alla chiesa, situata sulla piazza di Champoluc, pronte per proseguire le ricerche della zona Rothorn e Testa Grigia. L'avv. Federico Acquarone, al quale è affidato il comando della spedizione, ha con sè una pattuglia composta di 5 provette guide: Francesco e Giuseppe Billier, Luigi e Giuseppe Fabre e Giambattista Frasheu, ai quali affida il compito di esplorare le pareti del Rothorn e Testa Grigia. Gli altri 25 uomini proseguono a distanza e a gruppi costituiti da due uomini, esplorando valloni e anfratti della stessa regione. Mentre la spedizione Acquarone lascia Champoluc, diretta alla zona Rothorn e Testa Grigia, da Antagnod partono altri dodici volenterosi, agli ordini del figlio del comm. Giuseppe Rivetti e del capo della locale azienda autonoma stazione climatica, al fine di esplorare la regione Barmagnasca e del canale di irrigazione che in direzione Nord Ovest segue la vallata attraversando una serie di praterie e porta l'acqua fino a Saint Vincent.

Durante il pomeriggio abbiamo voluto personalmente renderci conto delle difficoltà delle ricerche e a tal uopo in compagnia di un capo manipolo della Milizia confinaria, profondo conoscitore della regione, e che tanta opera ha svolto in questi giorni, ci siamo recati fino al posto di frontiera di Saint Jacques, a 1890 metri, e abbiamo avuto modo di constatare l'azione svolta dai militi e la difficoltà che presentasio queste ricerche. Secondo anche le dichiarazioni fatte dai pastori delle alpi Continere e Salari, appare assai strano che l'avvocato Astesiano, esausto dal lavoro e qui recatosi per riposare, si sia avventurato così lontano, senza essere affatto attrezzato per seguire un'ascensione.

Le ricerche proseguiranno stamane

Le ricerche a tutt'oggi fatte sono riuscite completamente infruttuose. Si è addivenuti alla determinazione che le ricerche debbano essere concentrate dendo vasta proporzioni.

Tragica ascensione alpinistica

Signora sfracellata in un burrone

Courmayeur, 8 notte.

La signora Teresa Soldini, di 32 anni, di Castellanza Varese, coniugata con l'ing. Grande, era partita stamane presto con suo marito e alcuni amici per fare una ascensione al monte della Saxe, a tre ore di strada da Courmayeur. Verso le 9.30, a mezza costa del monte, mentre attraversava un tratto di montagna coperto da una terra pernasra e grassa, la signora è scivolata ed ha percorso così una cinquantina di metri andando poi a precipitare in un burrone dell'altezza di altri 40 metri, senza che il marito e i compagni, che camminavano in fila indiana, potessero fare qualcosa per impedire la disgrazia.

Quasi impazzito dal dolore, l'ing. Grande avrebbe voluto avventurarsi nel burrone, ma i compagni hanno fatto, verso di lui, amorevole violenza per impedire che si deplorasse una nuova disgrazia. Due di essi hanno accompagnato verso Courmayeur l'ingegnere e altri sono corsi in cerca di aiuto. Le guide, giunte sul posto, hanno ritirato dal fondo del burrone il cadavere della signora orribilmente sfracellato. Alle 11, la salma è stata trasportata nell'abitazione dell'ing. Grande, al Villars.

Sei naufraghi raccolti da un bastimento

Genova, 8 notte.

Questa sera è giunto nel nostro porto il piroscafo *Recca* del Compartimento marittimo di Trieste. Appena accostato, il comandante ha reso edotta la Capitaneria di avere a bordo dei naufraghi raccolti in mare. A bordo del *Recca* si è recato subito un ufficiale della Capitaneria. I naufraghi erano il capitano Raffaele Bertanza, il nostromo Leone Munelli e quattro marinai dello «schooner» *Angelo Madre* del compartimento di Viareggio. L'*Angela Madre* era partito giovedì da Civitavecchia con un carico di grano, diretto ad Ormeglia. La scorsa notte, improvvisamente, l'equipaggio si accorgeva che nella sentina l'acqua cresceva in modo allarmante. Si cercava di ottenere le falle che, per cause non precisate, si erano verificate nello scafo, ma senza alcun risultato. Allora il comandante abbandonava la nave e, con gli uomini dell'equipaggio, alle 4,30 scendeva in una lancia.

Boscaglie in fiamme presso Potenza

Potenza, 8 notte.

A Terranova di Pollino, in quel bosco demaniale, si è sviluppato improvvisamente un gravissimo incendio. Sul posto sono stati subito inviati, dai Comuni finitimi, militi forestali e carabinieri. Il fuoco divampa ancora, pericolosissimo.

PROCESSI

La difesa della signora accusata d'avere avvelenata la domestica

Milano, 8 notte.

Sono note le vicende che condussero all'arresto della signora Maria Bonvecchiato vedova Gruendl, sotto l'imputazione di avere avvelenato con l'arsenico la domestica Elisa Merelin, allo scopo di entrare in possesso di una somma di lire 60.000 lire, da questa assicurata a suo favore.

Successivamente si aggiunse un'altra accusa: quella di avere avvelenato pure con l'arsenico, cinque anni prima, anche il marito Franco Gruendl.

Alla Bonvecchiato sono state ora notificate le conclusioni del P. M., sostituto procuratore generale cav. Bolognini, il quale ha chiesto al Giudice istruttore l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa riguardante il marito, e il rinvio invece dell'imputata al giudizio della Corte d'Assise per rispondere dell'omicidio premeditato della Merelin.

Contro queste conclusioni è peraltro insorto il difensore della Bonvecchiato, avv. C. Degli Occhi, il quale ha presentato al magistrato una lunga memoria, chiedendo che, contrariamente alle richieste del P. M., il giudice istruttore voglia assolvere la giovane donna dall'accusa di avere avvelenato il marito perchè il fatto non sussiste, e la voglia assolvere inoltre anche dall'accusa di avere avvelenato la Merelin per non aver commesso il fatto o, quanto meno, per insufficienza di prove.

Per quanto riguarda la morte misteriosa del marito, il difensore sostiene che manca la causale del delitto, poichè le ricerche fatte in Italia e all'estero per stabilire se il Gruendl avesse stipulato qualche contratto d'assicurazione a favore della moglie riuscirono vane.

Per quanto riguarda la domestica Merelin, il difensore ammette che una serie di fatali coincidenze abbiano contribuito a gettare l'ombra del sospetto sulla Bonvecchiato; ma si tratterebbe, — secondo lui, — di semplici coincidenze, e di massimo di indizi, non di prove sicure. Così egli chiede che una somma di 60.000 lire potesse soddisfare la megalomania della Bonvecchiato e fa osservare che un taverniere messo sulla strada in località centralissima e frequentatissima, sulla scelta di un pubblico esercizio, non è il luogo più adatto per commettere un delitto.

Procedura fallimentare riaperta per una Società di gestioni esattoriali

Roma, 8 notte.

E' stata riaperta, con sentenza della Camera di consiglio della Sezione fallimentare presso il Tribunale, presieduta dal comm. Ponza di San Martino, la procedura del fallimento della Società a nome collettivo per gestioni esattoriali e daziarie Scaramella Manetti, Bellegrande e De Dilla, nonchè per i soci in proprio della stessa società Giuseppe, Enrico e Giampietro Scaramella Manetti.

Il provvedimento è stato adottato su richiesta di uno dei due gruppi di creditori, precisamente il gruppo dei contestanti, i quali, nonostante la consentita transazione, non erano stati tacitati in sede di esecuzione del concordato col quale il fallimento era stato chiuso nella sua prima fase. A prescindere dalle spese e dalle conseguenze della curatela che ebbero le annuali sanzioni del Tribunale, si dice che le spese e competenze della sola esecuzione del concordato, in questo importante e drammatico fallimento che ha interessato varie regioni, siano ammontate a poco meno di un milione.

Del nuovo fallimento è stato confermato giudice delegato il magistrato comm. Giovanni Petruzzi, ed è stato nominato curatore il rag. Regolo Bellavista.

La Bonifiche Ferraresi

La convocazione dei creditori rinviata

Ferrara, 8 notte.

La convocazione dei creditori della Società Bonifiche Ferraresi, il cui termine era stato fissato per l'11 agosto è stata nuovamente rimandata. Sembra però che questo sia l'ultimo rinvio. Il rinvio stesso non ha altro scopo, che quello di espletare certe formalità, essendo prossima la conclusione del concordato.

Grave incendio nel Tortonese danni per 100 mila lire

Tortona, 8 notte.

Oggi, mentre nella tenuta agricola San Guglielmo, lungo la strada provinciale Tortona-Rivalta Scrivia, si procedeva alla trebbiatura del grano, è scoppiato, per cause non ancora ben precisate, un violento incendio nelle cascine di grano. Il proprietario, Angelo Daniotti, ha dato immediatamente l'allarme. Da Tortona, con i Carabinieri, sono accorsi i pompieri i quali, dopo alcune ore di faticoso e pericoloso lavoro, sono riusciti a circoscrivere il fuoco. Sono andati tuttavia distrutti circa 800 quintali di grano, una macchina trebbiatrice, molti attrezzi rurali e arcate di portici in muratura. I danni complessivi superano le 100 mila lire.

Civiltà cosise da un autocarro

Novara, 8 notte.

Mandano da Cureggio notizia di una mortale sciagura, avvenuta nel punto dove la strada si biforca per Mezzozo. Il venticinque enne Piola da Juvario Inferiore, si dirigeva in bicicletta verso Bogogno, quando veniva raggiunto da un autocarro che l'investiva. Il Piola veniva travolto ed orribilmente schiacciato. Il povero giovane è morto istantaneamente.

Schiacciato da una tavola

Genova, 8 notte.

Tale Mario Serra, di 30 anni, mentre oggi nel pomeriggio era intento al proprio lavoro, è stato colpito alla testa da una grossa tavola abbattutasi dal muro. Subito soccorso e trasportato all'ospedale, il povero falegname vi è giunto cadavere, in seguito alla frattura della volta cranica.

L'on. Steiner visita i Tubercolosari di Pietra Ligure

Savona, 8 notte.

L'on. Steiner, Ispettore del P. N. F. e Commissario Federale di Savona, accompagnato dall'on. Costantagna e dal Podestà di Pietra Ligure, ha visitato i grandiosi istituti Ospitalieri di Pietra Ligure i quali, come è saputo, non hanno più carattere misto a colonia, ma esclusivamente ospitaliero, per la cura della tubercolosi extra-polmonare e per la profilassi della stessa malattia. Tali istituti ospitano 1500 malati, bambini, uomini, donne e sono imponenti e perfetti nell'organizzazione. L'on. Steiner è stato ricevuto dal Presidente degli Istituti, comm. Umberto Bianchi, dal direttore prof. Rigobello e dal dott. Poggi, che è anche Segretario politico del Fascio. La visita è durata alcune ore ed è stata minuziosa. L'on. Steiner si è interessato di tutto e di tutti ed ha ricevuto una simpatica dimostrazione da parte di squadre di bambini che si sono prodotte in saggi di ginnastica. L'on. Steiner e l'on. Costantagna, lasciando gli Istituti hanno avuto parole di alto compiacimento per l'opera appassionata e sagace svolta dalla Presidenza e dalla Direzione dei grandiosi Istituti e si sono congratulati vivamente, in modo particolare, con il comm. Bianchi, che dedica al sempre maggiore sviluppo di quest'opera umanitaria le sue migliori energie.

Elargizione di 400 mila lire per la lotta contro la tubercolosi

Macerata, 8 notte.

I signori David e Zenaide Sagrini, esecutori testamentari della eredità Sagrini, hanno elargito la somma di L. 400.000 per la lotta contro la tubercolosi in provincia di Macerata. Il Presidente del Consorzio antitubercolare locale ha immediatamente disposto perchè la cospicua somma sia impegnata per la costruzione di un dispensario. La Federazione contro la tubercolosi ha assegnato la medaglia d'oro di benemerenza ai munifici donatori.

Figli di italiani all'estero alle Colonie fasciste

Voghera, 8 notte.

Sono transitati nella nostra stazione oltre 200 bambini provenienti dalla Francia e diretti alle nostre colonie montane. Alla stazione a ricevarli si trovavano le rappresentanze del Fasci Femminili. Ai piccoli connazionali è stata offerta una colazione calda e, dopo lo smistamento, uno stazione è stato diretto ad Asiago ed un altro a Pavullo nel Frignano. La partenza ha dato luogo ad una commovente manifestazione di riconoscenza alla Patria ed al Duce.

Podestà di Comuni alessandrini

Alessandria, 8 notte.

Sono stati nominati i seguenti podestà: a Frinco d'Asti, il Mr. Cavaliere Albino; a Cerro Tanaro, il dott. Edoardo Bensi; a Costa Vescovato, il capitano Ugo Semino.

FALLIMENTI

MILANO: Francesco Bergamaschi, lavorazione pelli, Cologno, piazza Cornelli 20; cur. dott. Raffaele Cicala — Luigi Boggini di Gerolamo e Mario Toscani, falegnameria, S. Angelo Lodigiano; cur. avv. G. Giacomo Fontana — Pierino Fraschini, generi alimentari, via Vigentino 56; cur. rag. Mario Pasqualini — Giulio Falcari, articoli per carpentieri, Monza, via Mortara 4; cur. rag. Ernesto Prada. — BARI: Nicola Lasorsa fu Angelo e Maria Di Biteto fu Cosimo, generi alimentari, Giovinazzo; cur. rag. Domenico Antonino — Stefano Biancini di Giuseppe, tessuti, Alberobello; cur. avv. Giovanni Oliva — Pietro Robert fu Giovanni, ditta, macchine agricole, S. Eramo in Colle; cur. avv. Vincenzo Nola — Rocco Saccenti fu Benedetto, caffè, Pisa al Colle; cur. rag. Domenico Antonino. — BRESCIA: Giacomo Andreoli di Lauge, macelleria, Chiari; cur. P. F., comm. giud. avv. Paolo Bettoni — Alfonso Rocca, officina costruzioni in ferro (P. F.); comm. giud. rag. Mauro Comelli. — BUSTO ARSIZIO: Francesco Bonati, vernici, Saronno; cur. rag. Domenico Galli. — CUNEO: Lucia Braida ved. Bertello, ambulante in maglierie, Savigliano; cur. avv. Emilio Villa — Bruno Girando Mario, ciclista, frazione S. Pietro del Gallo; cur. avv. Michele Olivero. — GENOVA: Dante Tomaso, Genova-Sturla; cur. avv. Francesco Robotti — Carla Schenone, oli, vini e generi diversi, Lavagna (P. F.); comm. giud. avv. Carlo Bandoli. — MANTOVA: Francesco Bolognesi, autotrasporti; cur. avv. Giulio Vivanti — Giovanni Moneta, stalle, Castelluccchio; cur. rag. Paolo Raffini — Carmelo Scopardoni, già esercizio caffè, Casiglione ed ora a Spiazzi di Monte Baldo (P. F.); comm. giud. avv. Vittorio Bundi. — NAPOLI: Raffaele Arnese di Michele e Luigi Boscarino; cur. avv. Germano Viscardi — Giovanni Lizzi di Giuseppe Antonio, industria di alcool, Calvano; cur. avv. Beniamino Cottone — Gabriele Lo Sasso di Gennaro, accumulatori elettrici; cur. avv. Luigi Fusco — Marsico e C., ditta in persona di Carlo Marsico fu Enrico, articoli per signora; cur. avv. Olivio Zona — Edoardo Rastro Marsilio fu Raffaele, sarto; cur. avv. Germano Viscardi. — PALLANZA: Adamo Coppi, falegnameria, Varzo; cur. rag. Giuseppe Castoldi — Maria Paciani, mode, mercerie; cur. rag. Carlo Martinelli. — ROVERETO: Vincenzo Segu fu Pietro, Sabbionara di Avio; cur. dott. Leo Prosser — SASSARI: Antonio Deiole, generi diversi, Oschiri; cur. avv. Francesco Chessa. — SAVONA: Giovanni Magistri, generi alimentari, Noli (dai piccoli fallimenti); cur. rag. Armando Ferro — Rag. Alfonso Balmondi, legname da demolizione, Valle Ligure; cur. rag. Giuseppe Calladino. — Simoncini e C., in persona di G. Simoncini, generi alimentari, Albenga; cur. avv. L. Scelo — Ing. Anon, Agricola Forestale di Cairo Montenotte, legna e prodotti agricoli, Ferrania; cur. rag. Luigi Ascheri — Impresa Malvina di Werner Blattmann, industria vernici (P. F.); comm. giud. rag. Antonio Galliano — Francesca Lofredo ved. Ricchardi (P. F.); comm. giud. rag. Giuseppe Curlo — TRAPANI: Baldassarre Gandolfo, Salemi; cur. avv. Giuseppe Cortes — Fratelli Gianniranpani, ditta; cur. avv. Ignazio Ginzalone. — TRIESTE: Augusto Colob carbonì; cur. avv. Paolo Cuzzi — Ernesto Suplina, cartoleria, Monfalcone; cur. avv. Pietro Nadalo. — VARESE: Medardo Brandelli, olii; cur. rag. Rota — Malnati e Brenelli, fornace calce, Cuvilio; cur. rag. Ravo. — VERONA: Marcellino Maggiolo fu Giuseppe, materiale per costruzione, S. Giovanni Lupatoto; cur. rag. Ulderro Marcellino — Albino Borso di Abramo, falegnameria (P. F.); comm. giud. avv. Giacomo Martini. (dal «Sole»).

SE

il Vostro latte fosse per qualità o quantità insufficiente non avreste che a seguire l'esempio dei Signori Medici che prescelgono per l'allattamento artificiale dei propri figli il

Mellin

che è l'alimento dei Sovrani il sovrano degli alimenti.

...il Vostro MELLIN ha fatto miracoli: la mia bambina è cresciuta sana, vigorosa e vivace senza aver mai sofferto il benchè minimo disturbo. Allevarò anche il mio secondo piccino col Mellin.

DR. GIOVANNI PERUGINI - VALLE RUFIA

Svezzate i Vostri Bambini con i Biscotti MELLIN

Alimento Mellin

Chiedete, scrivendo questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO (123)

Al mare, in campagna, ovunque

Per dissetarvi bevete sempre la Cedrata Tassoni, che fa bene, disseta e rinfresca.

La Cedrata Tassoni è composta dei rinomati cedri del Garda e di puro zucchero e di essi conserva i principi energetici e dissetanti.

CEDRATA è buona e fa bene TASSONI

DITTA CEDRAL TASSONI - SALÒ

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di martedì 25 agosto corrente, nel Palazzo Municipale, incanto per affitto edicola da giornali situata in piazza Maria Teresa.

Canone base lire [illegible] annue.

Capitolato visibile presso la civica Divisione Amministrativa (VIII) dei Lavori Pubblici.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di giovedì 20 agosto corrente, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto completamento canalizzazione nera in regione ex-barriera Nizza.

Ammontare presuntivato lire 550.000.

Progetto e capitolato visibili presso il civico Servizio tecnico dei Lavori Pubblici (divisione IV).

Convitto Civico di Carmagnola

Il 1° settembre 1931 avrà luogo l'apertura del Convitto Civico in Carmagnola, pei giovani che intendono frequentare le scuole pubbliche Liceali, Ginnasiali e di Avviamento al Lavoro. Rettore il sac. Luigi Maiolo. Richiedere programmi ed informazioni in Municipio.

Il Podestà
Giulio Lovera di Maria.

NAPOLI HOTEL TERMINUS

STAZIONE CENTRALE (Lato Arrivi)

Ogni confort. Acqua corrente e Telefono in tutte le stanze. Rit. Posta e Telegrafi propri. Prezzi modicissimi.

"TRIONFO"

Nuova macchina per fare CONSERVA DI POMODORO PURÉES DI LEGUMI MARMELLATA DI FRUTTA

Separa la polpa dalle bucce. Marchio Famoso. Cadauna L. 20 — Fr. di porto L. 27 cad.

Articoli Casalinghi e Chincaglierie Catalogo 7 gratis.

S. CRUDANO & C.
Fl. Carlo Felice, 10 - TORINO

Pianoforti Classici
ANELLI CREMONA
Si acquistano a rate a L. 129 mensili
Cataloghi, Listini - Gratis a richiesta
Società Anonima ANELLI Pianoforti Cremona

APPENDICE DELLA «STAMPA» (84

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Non aveva la giovinezza, questo fiore che andava rapidamente avvizzendosi, in Delia?

Dopo cinque minuti, vide avvicinarsele un signore alquanto grigio e rigido, che precedeva un cacciatore.

— Siete voi, signorina, che avete desiderato parlarmi? — domandò Cheverny.

— No — rispose recisamente. — Chi siete? non vi conosco...

Queste ultime parole condussero sulle labbra di Cheverny l'ombra d'un sorriso.

— Avete chiesto del viaggiatore del numero 49, mi hanno detto...

— Oh! vi chiedo scusa, signore. Avrei dovuto pensare in effetti che, in un albergo, un appartamento non ha oggi, il medesimo viaggiatore di ieri...

— Vi ingannate ancora, signorina. Io sono al 49 da due mesi.

Enelsa esitava.

— Non comprendo niente — balbettò.

— Quelli che desideravo di vedere è il signor Van Cleef...

— In questo caso, bisognerà andare all'albergo di fronte. E' là che è disceso.

— No, signore, vi era, ma ieri io l'ho visto uscire dalla vostra camera, qui...

— Dalla mia camera? — esclamò Cheverny, sussultando.

— Dal 49.

— Dal 149... forse dal 349!

— Dal 49, vi dico...

— Questo mi sorprende. E a quale ora?

— Eran quasi le sei.

— Egli è un amico — spiegò — entra da me, sempre che vuole. Sarà venuto nella mia assenza, e si sono dimenticati di dirmelo.

Ma, sulla sua fronte una ruga dimostrava la falsità di questa spiegazione.

— Scusatemi, signore.

— Non devo che ringraziare il cielo della fortuna datami, permettendomi di vedere una così bella giovane — mormorò inchinandosi.

Ritornato nella sua camera, si affacciò al balcone.

— Van Cleef da me — mormorò — perchè? e che cosa ha trafugato?

Rifletteva.

«Devo domandargliele? metterlo con le spalle al muro? No, in questo momento, ogni parola inutile, ogni gesto non ponderato è un'imprudenza».

Due ore dopo, arzillo, con un garofano di Petropolis all'occhiello, il bastone di canna sali nel tram di Saints Therese.

Dinanzi alla villa, all'ombra di un ippocastano, scorse Daniele e Delia.

— Sono venuto a chiedere nuove della sventurata fanciulla — disse dopo di aver baciata la mano della padrona di casa. — E voi, signor Van Cleef come state? Che avete fatto di buono in questi giorni?

Si guardarono cercando d'indovinarsi negli occhi la verità. Negli occhi di Cheverny in ogni modo, Daniele non trovò che allegria, galezza, simpatia.

— «E' proprio forte» si disse.

Poi parlarono.

— E Carlos de Paz — domandò tutto ad un tratto Cheverny — non ha fatto ancora la sua richiesta di matrimonio?

Cheverny ascolta delle cose poco grafite

Le notizie erano cattive: salvo nel Brasile e nella Repubblica Argentina, gli avvenimenti si succedevano, terribili. La guerra tra la Bolivia e l'Uruguay continuava, feroce, malgrado tutte le buone intenzioni di Ginevra e l'intromissione, forse, meno innocente degli Stati Uniti. Nel Venezuela, la guerra civile era al colmo. I giornali registravano ogni giorno delle nuove catastrofi umane. I due focolai si allargavano rapidamente. Il Nicaragua, l'Honduras si battevano. Si segnalavano ovunque delle bande di saccheggiatori.

Le casse degli Stati erano messe a secco. Nella Columbia, un vapore era saltato in aria sul Fiume Maddalena.

Trasportava dell'oro, che non si è ritrovato. Il Perù sembrava pronto alla rivoluzione. Un vento di follia discendeva dall'istmo del Panama e si estendeva lungo la Cordigliera delle Ande, e per le due coste, come per i nervi di questa spina dorsale, s'infiltrava nei paesi.

Da quello che si conosceva, dell'origine degli avvenimenti, non si era più a dubitare. La K. K. K. era nella sua piena attività.

Così pensava molta gente, che non era più giovine e che aveva conosciuta l'epoca del terrore, che aveva fatto tremare l'America del Sud.

I giornali del Brasile e quelli di Buenos Aires, che giungevano a Rio, e che erano meglio informati, segnalavano ancora il ritorno dei metodi terribili, che erano prevalsi dieci e quindici anni prima. Le liste di proscrizione, i cambiamenti delle squadre politiche, la mano messa sui tesori delle chiese, le confische senza processo, l'accesa di una anarchia che sguazzava in un bagno di sangue, dopo di aver fatto il comodo dei nuovi conquistatori.

Dovunque il fuoco divampava, dopo tregua di qualche giorno.

Là, dove il Governo era forte, un incidente diplomatico veniva a far sorgere delle quistioni, uno scandalo personale a grande ripercussione.

L'uomo, che aveva la testa ferma, che teneva le redini del potere in modo da fermare alla frontiera i fautori dei disordini, era boicottato. Doveva vedere la mano sua non più debole, e, un bel giorno, il terreno era preparato in mezzo ad una pubblica opinione che condannava.

A Rio ed a Buenos Aires si prendevano tutte le precauzioni necessarie. Era da prevedersi che questi due Stati, tanto bene organizzati resterebbero indenni.

Ma, in altre parti, il sangue scorreva, dal Chili al Golfo del Messico, perchè? Per dei motivi, che, per lo stesso, sembravano dei più futili.

Alla Villa Muydabro, niente poteva ingannare. Della seguiva, giorno per giorno, i progressi del male. Degli avvisi erano stati dati alla polizia, che ne aveva tenuto molto conto. Ma restava impotente. D'altronde, il fatto stesso che niente veniva dal Brasile, che non si era dovuto cominciare a difendersi, non dimostrava che la banda, dopo il caso della «Fazenda» aveva realmente sloggiato, che erasi trasferita su altri teatri a mettere in esecuzione i piani ponderatamente preparati?

La popolazione aveva l'impressione di assistere alla eruzione di una dozzina di vulcani e ne restava spettatrice. La lava non sarebbe giunta fin là.

Cheverny andava quasi tutti i giorni dalla signora Muydabro. Quando Daniele avrebbe potuto afferrarlo pel collo? Bisognava, evidentemente che si fosse trovato qualche cosa... Il rifugio dei suoi accolti. Ora, la trama, se lasciava supporre tutto, non presentava niente di definitivo.

Questo uomo, ponderato e ricco, non andava in alcuno dei ritrovi in cui si è abituati a vedere della gente della sua categoria. Frequentava le adiacenze del porto, passava a Nicteroy, sull'altra riva della baia, conduceva una vita regolare, ma insolita, quello che era più strano i segugi, che l'agenzia aveva messo sulle sue calcagna perdevano la sua traccia regolarmente.

Avrebbero potuto prevedere il colpo di una casa a doppia uscita o un altro trucco classico per coloro che hanno lo scopo di non farsi pedinare. Ma questi usava dei mezzi nuovi, non era mai allo stesso posto, nello stesso stabile che spariva. A un momento non lo si vedeva più al posto del suo taxi. Molte volte, era il vapore della Baia che lo nascondeva a tutti.

Se aveva preso un biglietto per Paquetà l'isola fiorita, saltava sul battello di Nicteroy nel momento stesso in cui più persone non potevano seguirlo.

Rifugi dello spirito

Shelley a Bagni di San Giuliano

Se c'era una città in questo mondo ove Percy Bysshe Shelley avrebbe avuto caro di essere ricordato, questa era i Bagni di S. Giuliano, dove l'altro ieri — con pompa ufficiale di festeggiamenti e di discorsi — è stata scoperta una lapide per ricordare i soggiorni che vi aveva fatto nelle estati del 1820 e del '21. Perchè lì — a quanto ci fa sapere il Medwin, che è sempre degno di fede — il poeta del «liberato mondo» trascorse i giorni più felici della sua vita. I soli, si potrebbe aggiungere, chè moralmente bandito dall'Inghilterra, sdegnoso di ogni transazione, avversato dai parenti, non compreso dai contemporanei e inebriato di libertà, egli visse una vita di lotta che gli diè scarso conforto e scarsissimo riposo. Ma ai bagni di San Giuliano trovò un poco di pace e in quella pace scrisse qualcuna delle sue liriche più alate: dall'*Adonais*, all'*Ode a Napoli*, dalla *Witch of Atlas* all'*Autumnal Dirge*, senza contare che i grugniti di un'orda di porci condotti alla fiera, doveva fornirgli la prima idea di quello *Swell foot the tyrant* col quale doveva chiudere la serie delle satire sanguinose contro la politica del suo Paese. Curiosa esistenza, del resto, quella che egli condusse a Pisa negli ultimi anni della sua vita! In comunione d'amore coi Williams e con quella singolare Clara Clairmont che aveva avuto una figlia da Lord Byron e che aveva trovato una fratellanza amorosa — incestuosa, dicono i maligni — nella casa dello Shelley: visitata da qualche fedele come il Trelowny che amarrava il suo yacht nel solitario porto della Manica e come Leigh Hunt che cercava anche lui un po' di riposo a un'esistenza avventurosa, egli aveva trovato nella grande libertà del mare una ragione stessa di vivere e nell'ospitalità discreta del popolo italiano un incitamento a lavorare. Quel tanto di lavoro, di irregolare, di fuori legge che lo aveva bandito dall'Inghilterra non esisteva più lungo la bella spiaggia toscana, dove gli uomini vivevano la loro vita, lasciando che gli altri vivessero la loro con quel senso di libertà e di civiltà che è proprio della nostra stirpe.

Interrotta felice

Quanto vi sarebbe ancora da scrivere sugli anni trascorsi dallo Shelley in Toscana, anche dopo il diario del Trelowny e le Conversazioni del Medwin e il bel volume della signora Rosalti-Angeli, che a punto quel periodo della vita shelleyana ha trattato con la competenza e con l'arte che le derivava dalla sua illustre famiglia di pittori e di poeti! Certo un magnifico libro di psicologia visuale, potrebbe risultarne, che s'inquadrerebbe mirabilmente in quella Toscana granducale, così piena di vita nella sua apparente sonnolenza e così alacre di spirito nel vivace scetticismo dei suoi abati, dei suoi professori, dei suoi artisti.

Del resto fu in quella Toscana che egli trascorse gli ultimi giorni e fu su quella spiaggia toscana che il mare getto il suo cadavere, dopo la violenta libecciata che aveva schiantato il piccolo naviglio carico dei suoi sogni e del suo amore. Il suo cadavere e quello del compagno di viaggio, il capitano Williams, sposo di quella Jane che lo Shelley amava — quale donna, nell'ambito della sua esistenza, egli non aveva amato? — e alla quale aveva dedicato i versi immortali della *Magnetic lady*. Ma il naufragio della spiaggia viareggina non fu che un epilogo, di cui i soggiorni ai Bagni di San Giuliano dovevano essere l'intermezzo felice. L'estate del 1820 essendo stata straordinariamente calda, e la salute della neonata figlioletta esigendo un clima più fresco, lo Shelley verso la fine di luglio pensò di recarsi ai Bagni di San Giuliano per cercarvi un alloggio per la villeggiatura. Lo trovò in casa Prinni, per tanta zecchini al mese e gli parve adatto sia per ampiezza di stanze sia per pulizia di mobili a nobiltà di architettura, tanto che il 15 agosto successivo, lui ed i suoi erano radunati nella bella villa toscana, fra il monte ricco di uliveti e di castagni e un canale che scorreva poco lungi dalla sua dimora. Pregio essenziale per quell'incorreggibile canottiere che egli era.

«Si gonfia il fiume e il fuoco rombe»

Del resto in quello scorcio di secolo i Bagni di San Giuliano o di Pisa — come erano anche chiamati — avevano una loro clientela che senza essere così brillante come quella dei più famosi Bagni di Lucca, non mancava di essere altamente «rispettabile» nobiltà di provincia, qualche inglese che svernava a Pisa, piccoli proprietari dei dintorni a cui di tanto in tanto si univa qualche membro della Corte di Toscana, desiderosa di un più quieto vivere ed aliena dalla eleganze — un po' tumultuose — dello stabilimento lucchese dove la bella Paolina Napoleone, forte del suo titolo di principessa romana, trascinava la sua corte di clienti, di ammiratori e d'innamorati. Ma tutto ciò era indifferente allo Shelley, che viveva la sua vita, continuando i suoi studi letterari. Aveva appunto finito di leggere con la moglie Mary, Virgilio e Lucrezio nell'originale e aveva cominciato la lettura del *Ricciardetto* che non fu senza lasciargli una certa traccia nella opera sua di quegli anni — visitando le città vicine e scalando i colli impervi della Versilia. Fu nella prima settimana del suo soggiorno a San Giuliano, che egli scrisse quell'*Ode a Napoli* che il Waterlow non esita a chiamare il «più appassionato grido, lanciato da un poeta inglese per la libertà di un popolo». E fu a San Giuliano che egli la lesse per la prima volta a un piccolo gruppo di amici, tra cui erano i Mason, marito e moglie, mentre dalle finestre aperte giungevano nella stanza la grida e i rumori della prossima fiera che la festa del Santo — si era al 24 agosto — aveva radunato a San Giuliano. Più tardi, verso la fine dell'estate, lo raggiunse nel borgo toscano quel suo cugino Medwin che ne avrebbe un giorno scritto la vita, libro che a traverso tutti i suoi difetti, rimane ancora il più interessante di quanti ne siano stati scritti su di lui. Il Medwin non aveva visto quel suo parente da sette anni, ma non lo trovò molto diverso: un po' più magro, forse, e un po' più curvo chè un'estrema miopia lo costringeva a rimanere piegato sui libri che leggeva e sulle carte che scriveva. I capelli avevan sempre abbondanti e naturalmente ondulati se bene cominciassero a farsi grigi alle tempie. Ma con tutto ciò conservava per sempre quell'aspetto fanciullesco e quasi «verginale» che fu una delle sue più vive caratteristiche. Disgraziatamente la visita del Medwin fu accorciata da una terribile inondazione che per poco non sommerse la casa abitata dallo Shelley. La notte del 25 ottobre, dopo molti giorni di quella pioggia insistente che il Poeta doveva più tardi ricordare nel suo *Autumnal Dirge*: («La fredda pioggia cade, morde il gelido verme — Si gonfia il fiume e il nuovo romba per tutto l'anno...») verso la mezzanotte gli argini del Serchio si ruppero e il borgo fu allagato. La casa dello Shelley, che dava sul canale onde il Serchio si riuniva all'Arno, fu in parte sommersa. Da principio i suoi ospiti cercarono di riparare nei piani superiori, poi — anche questi essendo invasi dall'acqua furiosa, la partenza — per essere più esatti — la fuga divenne urgente. Con tutto ciò il Medwin non potè fare a meno di ammirare la scena di quella inondazione notturna, si che scriveva ricordandola in una nota alla citata poesia: «I contadini portavano le torce e i gruppi di bestiame e le grida dei buoi e i vestiti pittoreschi delle loro donne, mezze immerse nell'acqua recando in braccio i bambini e nello sfondo le montagne oscure che si profilavano sul cielo, formavano un così singolare spettacolo che sarebbe stato degno dello studio di un pittore».

L'ultimo amore

Fu in un battello che gli Shelley e i loro ospiti dovettero fuggire dai Bagni. E questo — secondo il Dowden — avvenne il 29 ottobre. Ma vi ritornarono nel maggio dell'anno successivo a questa volta con quei Williams coi quali avrebbe dovuto trascorrere l'ultimo periodo della sua vita e — bisogna aggiungere — della sua morte.

Edoardo Elleker Williams, tenente nell'ottavo reggimento dei Dragoni, da cui si era ritirato *half pay*, o in aspettativa, come si direbbe oggi, subito dopo la conclusione delle guerre napoleoniche, era giunto a Pisa il 12 gennaio del '21 con la moglie Jane, figlia di un generale dell'esercito indiano. A Pisa era stato chiamato dal Medwin, che lo presentò al cugino e l'amicizia che si stabilì fra i due uomini fu così subitanea che parve quasi miracolosa. Ma se il marito piacque allo Shelley, la moglie doveva piacergli anche di più. «Ella è straordinariamente graziosa ed elegante, e sa bene non mi sembri di grande intelligenza, pure mi piace moltissimo». E che egli in procedere del tempo si ne innamorasse, non v'è dubbio se bene sia difficile — data la singolare mentalità di quella brigata shelleyana — il dire fino a che punto si fermasse quell'amore. Certo se ne parlò e più tardi, dopo il tragico naufragio che doveva travolgere in una medesima fine il marito e l'amico, si pensò anche a creare un romanzo in cui la gelosia e la vendetta avrebbero avuto la loro parte. Ma si tratta di supposizioni e di «storie romanzate», alle quali non si può prestar nessuna fede sicura. Quello che si sa è che l'amicizia tra le due coppie di sposi divenne in breve intimissima. Jane Williams arrivò perfino a magnetizzare lo Shelley per certe sue cure antinervose ed egli ne descrisse i sentimenti provati in un'ode che è più che una semplice reminiscenza di inferno sotto messo a una esperienza magnetica. In quanto al marito, come era stato per qualche anno allievo della scuola navale — prima di entrare in cavalleria, voleva fare l'ufficiale di marina — incoraggiò più che mai alle escursioni nautiche e dopo averlo accompagnato sui burchielli del Serchio e sui sandolini della spiaggia toscana, lo decise a comprare quel malaugurato *cutter* che avrebbe dovuto riuscire così fatale ad entrambi. Comunque, le due famiglie non si lasciarono più e il 12 maggio di quello stesso anno tornarono — insieme questa volta — a San Giuliano.

Di questo secondo soggiorno, poco c'è da dire chè il tempo felice — come i popoli — non ha storia. Fu durante i primi mesi di quella residenza che lo Shelley avendo appreso la notizia della morte di John Keats, scrisse per lui quell'epicedio che doveva rimanere fra le più alte opere liriche del poeta. Lo scrisse col sentimento profondo che gli destava l'ammirazione per il poeta — non è il caso di parlar d'amicizia, che egli lo conobbe a pena, nè il Keats figlio di uno stalliere londinese pensava di entrare in intimità con un futuro baronetto — e per il ricordo del luogo dove era stato sepolto, luogo che serbava le ceneri del suo figliuoletto e dove egli stesso aveva già scritto di volere la sua tomba. E tanta fu la passione e l'amore che gli avevano ispirato quei versi armoniosissimi, da ritenerli in seguito fra i migliori da lui scritti. «Commenge, egli scriveva all'Ollier nel novembre del 1821 debbo confessare che sarei molto sorpreso se quel mio poema fosse destinato ad una *immortalità di oblio*».

L'incontro con Byron

Ai bagni di San Giuliano riprese la sua vita consueta che fu straordinaria calma e felice non ostante certe sue irrequietezze di spirito e certi improvvisi cambiamenti di salute. Con l'amico Williams fece molto canottaggio lungo il Serchio, canottaggio di cui abbiamo un prezioso documento nella poesia — che non finì mai — *The boat on the Serchio*, poesia piena di freschezza, di snellezza e di gioia di vivere. Del resto quasi tutte le poesie di quel periodo rimasero incomplete non ostante che l'ispiratrice di esse — la Jane Williams — fosse presente e ne accendesse il fervore lirico.

Purtroppo, però, i giorni felici dei Bagni di San Giuliano dovevano presto finire: in parte per un viaggio che egli fece in Romagna per incontrarsi con Lord Byron che appunto in quel tempo, innamorato della Guiccioli, compromesso dai parenti di lei, quei conti Gamba carbonari convinti e ricercati dalla polizia stava per abbandonar Ravenna lasciando in un convento di Bagnocavallo quella sua povera Allegra che aveva avuto da Clara Clairmont. Lo Shelley voleva persuaderlo a portarla con sè e aveva ragione che poco dopo Allegra moriva, sola fra le suore del collegio e lontana dai suoi straordinari parenti. Ma il Byron tutto preso dall'amore della bella contessa e dall'ardore combattivo onde voleva muovere in guerra per la liberazione d'Italia, non accettò il consiglio e seguì l'amico in Toscana, con la sua amante.

In ogni caso col Byron non rimase a lungo anche perchè Mary si annoiava del suo solitario soggiorno di San Giuliano, non ostante che i Williams cercassero di allietarla e che lui — il quale era anche pittore, meglio che dilettante — le facesse il ritratto in miniatura, uno dei pochi che ancora si conservano di lei. Tornata a sua villeggiatura toscana, lo Shelley si mise nuovamente al lavoro e cominciò l'*Hellas* che è appunto di quel tempo. Se non che nei primi di settembre, un po' per la sua irrequietezza un po' per distrarre la moglie che il duro lavoro del suo romanzo *Valperga* aveva eccessivamente affaticata, decise di fare con lei un'escursione nel golfo della Spezia. Con loro andò anche Clara Clairmont, che dopo un certo periodo di freddezza, aveva fatto la pace con la dolcissima Mary e il tempo che trascorsero nel golfo, fu deliziosissimo. Tanto delizioso che, nel miraggio del magnifico autunno italiano e nell'incanto della bellissima riviera ligure, essi decisero che quel luogo sarebbe stato una villeggiatura ideale.

Il 25 ottobre 1822, gli Shelley lasciavano i Bagni di San Giuliano e ritornavano a Pisa. Li lasciavano per l'ultima volta, che l'anno successivo, realizzando il loro sogno di un pomeriggio d'autunno andarono a villeggiare a San Terenzio.

Ma a San Terenzio l'incanto del mare lo aspettava col suo fascino irresistibile. E fu per quell'incanto e su quel mare che egli doveva scioglliere le vele, verso l'oscuro paese «d'onde nessuno è tornato a insegnarci la via».

DIEGO ANGELI.

Il caldo sta per finire

Le previsioni del prof. Eredia

Roma, 8 notte.

Sull'ondata di caldo che si è abbattuta dalla seconda quindicina di giugno a oggi in gran parte della città italiane, il meteorologo Eredia dà i seguenti chiarimenti: «Nei primi giorni del corrente mese si è manifestata una fase di maggior caldo, forse la più intensa di tutta l'estate, perchè furono raggiunti i 35° e le temperature di 36° e 37° sono apparse nei periodici come registrate in città dell'Italia settentrionale e centrale, mentre in quelle del meridionale tali valori estremi furono superati dalla temperatura massima di quasi 40° notata in alcune città della Sicilia. L'estate attuale si era prima distinta per la durata della temperatura elevata perchè, come si disse, i caratteri veramente estivi cominciarono a manifestarsi sin dalla prima quindicina di giugno. Il periodo di caldo dei trascorsi giorni di agosto fa anche annoverare l'attuale estate fra i più caldi.

«L'estate attuale ha pressochè fine. L'ondata di caldo che, associata ad elevata umidità, ci ha afflitto nei decorsi giorni, può considerarsi però quasi alla fine. Le modificazioni del tempo appaiono imminenti, ed è quindi molto probabile che il periodo delle temperature elevate stia per finire. La atmosfera è molto carica di vapore acqueo accumulatosi nei giorni decorsi, e quindi basterà una lieve irruzione di correnti fresche per provocare la condensazione.

«Rimarrà affermato per la storia della meteorologia che l'attuale estate va annoverato fra i più caldi, perchè la temperatura massima assoluta fu vicina a quelle ritenute come eccezionali, tenendo presente che le temperature eccezionali quali risultano da oltre un cinquantennio di osservazioni sono le seguenti per alcune città italiane: Torino (Moncalieri) 36, Milano 38, Bologna 36, Pesaro 35, Firenze 39, Roma 39, Foggia 36, Napoli 37, Palermo 41, Catania 41. Attesa la lunghezza del periodo delle annate esaminate, difficilmente le predette temperature in avvenire saranno superate. Queste temperature, che si verificano solo in alcune ore del giorno, non sono molto diverse da quelle che si notano in altre località di Europa e che sono anche limitate a poche giornate».

La vita facile

Bagni d'acqua dolce

PALLANZA, agosto.

Non c'è, ch'io mi sappia, ritorno in letteratura di quel «laghismo» che per vent'anni echeggiò sorprendentemente in riva all'acque raccolte, sotto i salici lacrimosi, al cospetto di pascoli e di ghiacciai: e allora la vecchia Europa era un po' tutta intenta al concertino, che dal Lemano e dal Lario ai laghi scozzesi prendeva il la dall'arpa di Tennyson, dal flauto di Lamartine, dalla viola d'amore di Tommaso Grossi. E come sempre accade, essendo ormai provato che i poeti dettano, oltre le leggi, anche le mode, i laghi sono assai meno frequentati d'un tempo: da quando, cioè, non si levano più canti dalle loro rive d'idillio. Rendiamo questo omaggio alla celeste poesia. Calati, tra Lemano e Lario, i fumi della fantasia, sono calati anche gli arrosti degli albergatori.

Ritorno al lago

C'è tuttavia quest'anno, a dispetto dell'influente letteratura, un ritorno di «laghismo» nei gusti dei villeggianti. Risorto amore di solitudine contemplativa? Mai più. Attrazione di melanconia per le acque chiuse, in rapporto con la durezza dei tempi e la fatica degli spiriti? Neanche per idea. La gioventù, anima e guida di tutte le villeggiature, non fu mai più immemore e giuliva, più incitata e baldanzosa. Se tornano sul lago, i giovani, è impugnando volante e racchetta; è con lo spider unto d'olio e di benzina; è col motoscafo che passa, incurante d'idillio in un solco di spuma procellose, a ottanta miglia l'ora innanzi alle rupe delle ballate e al giardino delle barcarole. Il ritorno al lago ha un'altra ragione. Gli è che sui laghi e sui fiumi l'usanza vuole, quest'anno, degli stabilimenti di bagni. Motivo mondano, con pretesto igienico, che ha servito più d'ogni altra pubblicità e iniziativa turistica a ripopolare le sponde derelitte. Impensatamente, mentre già si opinava che gli alberghi costieri dovessero andar tutti adibiti a monasteri di clausura, gli sbadiglianti maîtres d'hôtel si son visti arrivare, se non proprio battaglioni, squadre di gente in divisa nautile: cavalieri a torso nudo, damigelle in maglia a striscie e a spicchi che si disponevano a dar l'assalto alle onde d'acqua dolce, sin qui molestate soltanto dai barcaioli e dai fulchi pescatori. L'iniziativa, ai primi tepori dell'aprile, era partita da Villa d'Este, già brulicante dei soliti Americani. Il bagno nel lago, per la verità, costoro lo praticavano anche negli anni passati: ma non era ammesso che col sole bruciante; e non durasse, oibò, più di cinque, dieci minuti al massimo. Quest'anno la medicina ha stabilito che si può prolungarlo anche più di mezz'ora, e che si può prenderlo benissimo pure all'ombra, o magari col temporale. Va dunque soggetta a mode anche la medicina! Sì. Quest'austerissima fra le scienze ha i suoi figurini, e persino i suoi capricci, non meno d'un harman o d'una sarta per signore. Sono civetterie che non la compromettono: che qualche volta la redimono, anzi, agli occhi degli increduli. Quando parla latino, come il dottor Balanzone, si tiene con gravità, come Monsieur Purgon, un clistere sotto il braccio, la prendono a gabbo; quando folleggia, le obbediscono. Essa l'ha capito, e tira a scherzare. E così, un anno raccomanda i cibi cotti e un altr'anno i crudi; oggi il regime del riposo e domani quello del movimento; adesso i bagni di mare e di qui a un momento quelli di lago e di ruscello. Perpetuum mobile. La grande medicina, non meno dell'alta diplomazia, è fondata sull'incostanza.

Naturalmente, gli uomini le dan retta: a cominciare, appunto, da quegli Americani, che divorziano dalla bruna, se usano le bionde, e viceversa. Noi, mi diceva lo scrittore Slark Young, scoperto in un costumino verde foglia al sole della Tremezzina, siamo tornati decisamente ai laghi e ai fiumi. Ai fiumi, soprattutto. «Vogliamo, a certe stagioni dell'anno, rinnovare le correnti: come gli storioni». Cosa bella, simbolicamente, per un artista. E utile, per giunta, dato che al lago e al fiume ormai tutti i sanitari consentono. Infatti, a maggio, dopo i nuotatori americani scesero nei flutti del Lario i Tedeschi. Da Villa Geno a Cavenabbia, e da Bellagio galante alla rustica Gravedona, i vecchi lidi s'attivarono; altri, nuovi, s'aggiunsero. Gli Inglesi però preferiscono il Ceresio, e attesero la calura di luglio. Passando da Lugano e da Porlo o da Melide, potrete anche oggi distinguerli in acqua, nel sole, dal lucchiolo della caramella. L'Inglese non abbandona il monocolo, nel lago, dove bisogna far attenzione ai propri piedi. L'Americano è meno cauto, e prende subito il largo. Anche l'Italiano si slancia. Il Tedesco si tuffa. Il Francese, resta a riva. Questi lidi lacustri, più accidentati dei marini, si raccomandano in primo luogo agli studiosi di psicologia internazionale.

Bisogna amare i bagni di lago, e non solo perchè gli Americani li raccomandino.

Il goût américain, comme sempre, non prova nulla. Questa gente, cui sino a un anno fa Atlantico e Pacifico non parean grandi abbastanza, e andava a villeggiare a Catalina, o magari alle Hawai, solo per avere un oceano a portata di braccia, si è ridotta ai laghi di casa solo per via della crisi, che ha allentato un po' tutti a navigare in basse acque. La loro ragione igienica è, evidentemente, una scusa.

Una piscina ideale

E neppure bisogna considerare il lago come la piscina ideale, perchè lo consigliano i Naturisti. Anche costoro, sono dei propagandisti sospetti. Essi sono attendati su tutti i laghi e fiumi svedesi ed anche su quel di civetteri ed italiani, solo per averi più facili e contatti e rapidi i trasbordi, nel caso che i riguardanti li accolgano con simpatia, oppure che li inseguano a randellate, come purtroppo è avvenuto a Montecrestino, e anche in un parzello manzoniano di quel ramo del lago di Como. Il loro «laghismo» non è che della stratégia. Il mare è troppo distante; nè consente le manovre opportune. Il lago, si sa, fu sempre il rifugio di tutti gli apostoli e di tutti gli apostolati.

Io amo questi bagni di lago per altre ragioni. Anzitutto, perchè non sanno di sale. Nel senso proprio, e anche nel dantesco senso metaforico. Perchè i conti alberghieri sono più modici; e perchè l'acqua, eventualmente sorseggiata dal nuotatore maldestro, non lascia in bocca quel salso esasperante che fa sputare come dei rospi e soffiare come dei trichechi.

Dicono che l'acqua dolce sia greve al nuotatore, cui non consente libertà di moti, gioia d'immersioni e di volteggi. Così sarà com'è, a credetà, quest'acqua si fa tirannica nel concedersi: là dove il mare, di maestoso all'apparenza, è di amabile nei contatti. Può essere. Ma io penso che lo stesso accade con le signore. Le più accostabili e gaie d'aspetto sono spesso, nell'intimità, le meno generose e proclivi. Si tratta, appunto, di quelle frivole donne, che han sulle gote i bei colori del Ceresio e del Lario, e poi mancano d'ogni vera accoglienza. Ma io amo le acque senza sale, e anche le donne di sale scarsissimo. Questa loro ingratitudine è uno stimolo, una spinta di più a tentare l'approccio, il tuffo, la penetrazione, la comunione. Quel tanto di ostile ch'è nella loro natura avara, nel loro fondo petroso, mi attira, mi piace. Darmi in braccio a dei flutti un po' freddi, un po' respingenti, mi fa pensare a quegli amori difficili, i più belli di tutti, per cui in nessuna stretta mancò mai un po' di batticuore.

Il bagno di lago è il migliore allenamento a tutte le difficoltà della vita. Attenti ai sassi del fondo. Attenti ai dislivelli improvvisi. Attenti, o nuotatori del lago, a tutti gli accidenti della stagione, affascinante incertezza lacustre. Attenti alla nuvola subitanea, al riacchio del barcone, collerico come quello d'una torpediniera. Appunto su questi lidi impareremo, come il savio brittanno in caramella, a contare i passi e a poggiare i piedi. L'uniformità della rena a riva di mare aveva qualche cosa di troppo impegliante e trascinante: qualche cosa di troppo comodo, ch'era persino immorale.

Il quale aggettivo, non è poi capitato per caso. I bagni di lago, non so ancora bene perchè, sono più casti di quelli di mare. Qui le cabine non hanno buchi. Non dico d'essere andato a verificare; sto alla parola d'un bagnino. E i peccati sono meno numerosi; di che, senza prendermi responsabilità, dò assicurazioni a tutti i lettori coniugati. Le ragioni, ho detto che non le so; ma rifletto alla quantità d'eremitaggi che sono sorti a riva di lago, mentre a riva di mare tante volte è calato Belzebù: dalle orgie corinzie alle baldorie cesaree, e a quelle comunelle medievali au-bord-de-l'eau da cui venne una parola che non ripeto.

Loreley nuovo stile

E così, i costumanti bagni d'acqua dolce han ridato anima a quelle spiaggie che la diserzione turistica, dolorosa e incomprensibile, minacciava di ripiombare nella desolazione preistorica: quando a Varese c'erano gli uomini delle palafitte, e nei boschi di Porlezza maggiva il pitecantropo, di cui in un antro s'è trovato il cranio ghignante. Sono ricalati i villeggianti forestieri, e persino, ch'è strano, gli italiani. Le ville, che parevano tutte barrate da un sortilegio, hanno riaperto porte e finestre. Si sono affacciate giovinette in golf; taluna è discesa, sino all'acqua abbrividente, in costumino. Ora la gioventù trova che il bagno di lago non è per nulla disdicevole all'evoluzione sportiva. Anche con l'acqua dolce si batticulano i forti. Nè, come piscine, il lago figura a paragone del mare che appunto per la sua immensità non dà punti di riferimento al nuotatore ambizioso. Il lago sì, che con le sue montagne intorno può far pensare a un semicupio gigante. Ed è una tentazione che insuperbisce. Del l'areggio, non può venire in mente a nessuno di nuotare sino alla Corsica. Ma da Pallanza a Stresa, sì. E c'è chi s'arrischia.

Perchè è appunto sul Verbano che ho trovato, quest'anno, i lidi più frequentati e più belli. Dai rudi naturisti di Cerro (chi li ha vedutii? pare che, a bagno fatto, s'inselvino per le montagne: e nessuno ne ha più notizia) agli allegri dimoranti di Ascona, di cui si sussurrano storie decameroniane, in tavolozza è completa. Ho veduto, in quel di Stresa, uno stuolo di ballerinette viennesi, con quelle maglie a bretelline incrociate, tipo scuderia Tesio, che il censore milanese non aveva consentito alla Compagnia Schwarz. Ho veduto a Meina, villeggiature per famiglie, costumini di fanciulle che rammentavano quelli delle nonne tra il 70 e l'80. All'imbarcadero dell'Eden verso Pallanza, un signore del nord leggeva la Bibbia, immerso nell'acqua sino al collo; mentre la sua signora faceva la Loreley su uno scoglio, salutando i motoscafi. Molti Inglesi nell'acque di Raveno, al solito, e molti Tedeschi in quelle di Pallanza. Ad Ascona i Tedeschi, a quel che si dice, prediligono i bagni in libertà: forse per dimostrare, d'accordo col loro Brüning, la compassionevole nudità del loro Stato: ma è giusto riconoscere che, passato il confine, le loro dimostrazioni politiche non fanno a meno delle mutandine. All'isolino di San Giovanni, c'è quell'affittuario americano che dicono sia, di professione, scultore e pittore: e infatti c'è sempre, a riva, un cavalletto con una tela bianca. Ma la tela resta inialta, mentre l'artista è in acqua che nuota. Fa così, evidentemente, mentre l'ispirazione è a secco, per tentare d'inumidirla. Che dire poi del lido pallanzese? Ch'è affollato, affollato, vivo, distinto, florito; e che ha tutto quel che occorre: altalene, trapezi, sandalini, mozzoni, salteroni, delfini di gomma, dancing, ristorante, scale da tuffi, gare canottiere, concorsi di bellezza infantile. E di qua c'è il sole che tramonta, solennissimo, dietro il sacro Sempione. Di là c'è una delle tante, delle innumerevoli colonie di bambini gracili che il Regime, senza troppo curarsi di mode, manda indifferentemente al fiume ed al mare, al mare ed al lago: perchè, in fondo, non è l'acqua, dolce o salata, che conta: ma l'animo di chi l'affronta, col bisogno e la volontà e la soddisfazione di ritemprarsi, abbandonandosi, in lei,

MARCO RAMPERTI.

Le acrobazie di De Bernardi

per la riunione aviatoria di Cleveland

Roma, 8 notte.

Come è noto, è partito ieri da Napoli per New York, l'asso italiano tenente colonnello Mario De Bernardi che rappresenterà la R. Aeronautica al «meeting» aereo internazionale di Cleveland, nell'Ohio. Mario De Bernardi è accompagnato dal pilota Aldo Gerardi e dal capo motorista Torresani. A bordo della stessa motonave si trova caricato il «Ca. 113» per le acrobazie con il quale De Bernardi si cimenterà nella gara di virtuosismo aereo in competizione con i più grandi «assi» mondiali.

La gara promossa annualmente dall'aviazione americana, ed alle quali partecipano i rappresentanti delle principali Nazioni europee, pur non figurando fra le manifestazioni ufficiali della Federazione Aeronautica Internazionale, hanno una notevole importanza per la vasta eco che ridestano in tutti gli ambienti aeronautici internazionali. Quest'anno la partecipazione italiana è stata sollecitata di persona dall'aviatore Williams — il trasvolatore atlantico che insieme a Yancey ha volato nel 1929 da New York a Roma — durante una apposita visita fatta al Ministero dell'Aeronautica generale Balbo.

Le gare di Cleveland si svolgeranno in 10 giornate, dal 29 agosto al 7 settembre, e comprenderanno un vasto programma di esibizioni acrobatiche e di velocità completate da manifestazioni collettive dell'aviazione degli Stati Uniti. Numerosissime sono le adesioni europee. A Cleveland converranno piloti francesi, tedeschi, inglesi, svedesi, e forse anche uno svizzero. Il tenente colonnello De Bernardi si esibirà, come abbiamo detto, con il nuovo aeroplano di alta acrobazia «Caproni 113» di 240 cavalli.

Il rappresentante dell'Italia si propone di svolgere il seguente programma di voli a Cleveland: Partenza, volo rovesciato e quota in volo rovesciato, avvitamento a destra e avvitamento a sinistra consecutivo, «looping» centrale chiuso da impennata verticale e con caduta a candela e conseguente rovesciamento sul dorso, «looping» inverso rovesciato, vite orizzontale lenta (3 giri) con rovesciamento sul dorso, spirale rovesciata, ritorno in posizione normale, 8 di Pegaso, volo a taglio sinistro e destro, salita in candela con discesa in candela girando sull'asse di stambardata, salita in candela con discesa in candela girando rovesciato sull'asse di beccheggio, «virage» in capriata - De Bernardi», atterraggio.

Il mistero di due scomparsi

chiarito dopo dodici anni

Vienna, 8 notte.

Truppe alpine austriache, che attualmente compiono esercitazioni sul ghiacciai della valle dello Zeglia, hanno trovato sul Schwarzenstein le salme del professore Koban, dell'Università di Innsbruck, e dell'ex-ufficiale della Banca Nazionale austro-ungherese, Anlauf, scomparsi nientemeno nel settembre 1925. Ottimi alpinisti e perfettamente equipaggiati, i due erano partiti favoriti da un tempo magnifico; la loro scomparsa venne in modo per settimane amici, guide alpine, gendarmi, che esaminarono, ma inutilmente, i crepacci dell'intero tratto dell'ascensione. Uno zio dell'Anlauf, direttore della Filiale della Banca Nazionale di Innsbruck, sollecitò ed ottenne l'aiuto delle autorità italiane di frontiera, le quali ordinarono ricerche dalla nostra parte, dimostratesi sterili. Si sospettò allora che gli alpinisti fossero rimasti vittime di un delitto, ma, mentre alcuni avanzarono l'ipotesi di un conflitto con contrabbandieri, altri insinuarono — affermando che fossero state sentite delle detonazioni — che guardie italiane avessero sparato contro i due turisti, forse passati, senza volere, sul nostro territorio.

Il mistero, durato 11 anni, è oggi chiarito. Gli alpinisti, evidentemente pensarono di compiere l'ascensione seguendo un nuovo tragitto, e così precipitarono in un crepaccio. Siccome la glaciazione, durante il tempo trascorso, si è continuamente abbassato, le due salme hanno finito con il venire alla luce. La madre dell'Anlauf, morì di crepacuore nel 1930, dopo avere vanamente sperato il ritorno del figlio.

La qualità fotogeniche di un'artista

all'esame del Tribunale di Nizza

Parigi, 8 notte.

Un processo, svoltosi in uno delle ultime udienze nel Tribunale civile di Nizza, interessa al massimo grado gli artisti cinematografici: è stato, infatti, un processo «di principio» e nel tempo stesso un delicato problema di estetica che i giudici stizzardi sono stati chiamati a risolvere, senza aver bisogno di ricorrere alla opinione di «uomini competenti», come vengono designati in linguaggio giudiziario i signori periti.

Il processo era intentato dalla signora Florenza Gray ad una Società cinematografica che l'aveva scritturata senza prima «vederla», per una durata di due anni. Firmato il contratto l'artista non chiese di meglio che eseguirlo, ma parecchi mesi passarono finchè la signora Gray intimò alla Società di mantenere i propri impegni.

Per tutta risposta essa non ottenne che un rifiuto categorico, cortese nella forma se non nei motivi: «Voi non avete più le stesse qualità fotogeniche — rispose la Società — e noi consideriamo il contratto come risolto».

La signora Florenza Gray consultato lo specchio, che diede una smentita netta alle allegazioni della Società cinematografica, decise senz'altro di ricorrere alla carta bollata, citando la Società inadempiente.

E l'affare venne davanti al Tribunale di Nizza. La questione era nuova poichè se è normale che l'accidente imprevisto, che causi all'artista un pregiudizio estetico apparente, è causa legittima di rottura di contratto, per contro la trasformazione del volto, quando non è dovuta a cause eccezionali e non modifichi sensibilmente le qualità fotogeniche, può condurre alle stesse conseguenze?

I magistrati di Nizza hanno fatto comparire innanzi a loro la signora Florenza Gray e, rassicurati e convinti, hanno ascoltato con orecchio benevolo l'arguta arringa dell'avv. Launais, dando infine ragione all'artista e accordandole, come compenso per il suo contratto perduto, 300 mila franchi di danni e interessi.

Preziosa moneta venuta alla luce

durante i restauri al colonnato di S. Pietro

Roma, 8 notte.

Da qualche giorno, una squadra di operai va procedendo ad alcuni lavori di restauro al colonnato di San Pietro, precisamente dal lato dell'Arco di Costantino. Gli operai lavoravano oggi intorno alla seconda colonna della fila di destra. Mentre un operaio era intento a ripulire il basamento della colonna, ha visto all'improvviso, tra il terriccio, una preziosa moneta resa ruvida dall'umidità e dal tempo. L'operaio ha consegnato la moneta all'assistente il quale ha ordinato di scavare nel terriccio, dal quale sono venute fuori altre monete. Le monete sono state rimesse al Governatore della Città del Vaticano.

DONO FINE

Gli Stemmi Civici d'Italia

La Ditta Achille Brioschi & C. di Milano pubblica una Serie colorata, accuratissima, veramente artistica, di STEMMI dei COMUNI ITALIANI. In dorso al cartoncino che porta lo Stemma, sono stampati i dati storici e statistici del Comune.

La pubblicazione, unica, venne dichiarata di valore eccezionale da competenti di prima fila.

Ogni scatoletta di 10 dosi delle eccellenti *Polveri Effervescenti Brioschi per acqua da tavola*, contiene uno di questi Stemmi.

Chiedete sempre e dovunque le *Polveri Effervescenti Brioschi* che sono un prodotto perfetto e meno caro degli altri: avrete anche il vantaggio di formare pure per volta un magnifico album di Stemmi italiani, a colori, di finissima fattura.

Achille Brioschi & C. - Milano.

Diploma di Gran Premio per alta benemerenza alla Esposizione Internazionale di Igiene Sociale ROMA 1911-12 con Medaglia d'oro della Direzione generale di Sanità Pubblica.

Premio Brambilla 1ª Grado - Diploma e Medaglia d'oro del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (1927-1928) per «ritrovato reale e provato per la popolazione».

Occhio ai vostri Reni!

Mal di schiene, attacchi reumatici e debolezza vescicale causano acute sofferenze, specialmente durante la notte. Poichè con l'urina bruciante e calda, coi dolori attraverso il basso dorso, col concomitante mal di testa e vertigini, i disturbi renali tolgono tanto la pace come il conforto.

Anche il solo ritardo peggiora la cosa — fino a che i reni falliscono allo scopo di filtrare bene il sangue, non potete sperare di star bene. Occhio perciò ai vostri reni! Stimolatali a rinnovata attività e vigoria con le Pillole Foster per i Reni. Questo specifico renale è adatto ad uomini e donne, siano giovani o vecchi.

Le Pillole Foster per i Reni hanno ottenuto un successo rimarchevole nella guarigione di reumatismo, lombaggine, sciatica, idropisia renale, renella, pietra e di altre malattie dei reni e della vescica. Ovunque: L. 7, —. Dep. Gen. C. Clongo, Milano (137). 129

Pillole FOSTER per i Reni

BRAENDLI

Corso Vittorio Emanuele, 62 pres

La situazione in Cirenaica

Il Tribunale volante

(Dal nostro inviato)

BENGASI, agosto.

Si poteva considerare concluso, con la lettera dell'altro giorno, questo particolareggiato e coscienzioso esame, che abbiamo tentato, della situazione in Cirenaica, e del complesso dei radicali provvedimenti adottati da Sua Eccellenza il vice-governatore Rodolfo Graziani, a stroncare la ribellione, dominare l'anarchia, restituire in pace e prosperità la colonia. Ma di tante lacune e manchevolezze che certo si riscontreranno nella serie delle mie corrispondenze, una mi pare troppo appariscente e grave perchè io non voglia emendarla: dico, non aver fatto luogo a conveniente accenno di un principale, anzi essenziale argomento: l'esercizio della giustizia.

Justitia fundamentum regni. Per questo riguardo, secondo il motto latino, il nostro regno in Cirenaica è fondato ottimamente. E non da oggi, nè da ieri. Tra i moltissimi ed eccezionali meriti di Graziani, in più della in colonia, non figurerà questo, dell'instaurazione e restaurazione della giustizia; e non sarebbe potuto figurare: in quanto, per l'amministrazione della giustizia, serena inconfutabile sovrana, non è sussistita in nessun momento, non sussiste eccezione o interruzione, dal primo giorno del nostro sbarco in questa terra, e sempre. Così Graziani può avere trovato tutto, qua, da riformare e innovare: ma non questo. Ministrato da giudici militari o civili, la nostra giustizia, qua come dovunque, non è mai derivata a difesa della politica di fatto o dall'altro Governo o Vice-Governo, ha agito in indipendenza assoluta, prosciolto e colpito come doveva, esclusivamente in applicazione della legge, senza remore di sorta e senza stimoli, e mostrando manifestamente che l'Italia non indarno vanta l'eredità diretta di Roma, maestra imperitura e scrignaccio del diritto.

Ciò vale per lo spirito e i mezzi, con cui ha sempre funzionato la giustizia nella colonia: — ineccepibilmente. Ma se, estrazion fatta dalla sua pura qualità e da ogni più alta benemerenza, spostandoci da un punto di vista prevalentemente ideale, ad altro più pratico, eminentemente realistico, ci si guardi alla sua efficacia meglio tangibile, ai suoi risultati sociali, emergono diverse considerazioni, e torna opportuno altro più lungo discorso.

Il Tribunale mobilitato

Bisogna tenere conto del grado di civiltà e della mentalità delle popolazioni indigene, e del carattere e della portata delle ostilità che hanno contrastato e contrastano alla nostra penetrazione nel paese e al nostro governo. Ed ecco per un lato, nostri nemici, i Turchi dapprima, quando combatterono contro la nostra occupazione, e durante la grande guerra, poi i capi e notabili indigeni messisi contro di noi, e soprattutto, sempre, i Senussiti, e qualche volta, specie con la grande guerra, emissari propagandisti stranieri, di varia razza e autorità, tutti, come diffusero tra le popolazioni, segnatamente tra i beduini, una congerie di calunnie, a' nostri danni, e di fantastiche voci obbrobriose, non mancarono di attribuire le peggiori iniquità alla nostra amministrazione della giustizia, attribuirle ogni arbitrio, corruzione, ferocia, vessazione contro le popolazioni a noi soggette. E per altro lato, le popolazioni, e segnatamente quelle beduine, nella loro cieca ignoranza e credulità, supinamente asservite ai capi, soggiogate dalla Senussia, anche per il formidabile vincolo religioso, ingannate oppresse fanaticizzate, furono completamente penetrate e convinte da tale propaganda di menzogne, escluse le più inconsistenti, le assurde; mentre mancava ad esse ogni l'intelligenza è sia la volontà, spesso anche la possibilità materiale, per un qualunque elementare controllo. E mancava più che mai in questo speciale, elevatissimo campo della giustizia; e perchè esse non riescivano a comprendere la nostra elaborata procedura, o cercarono interpretarne forme e sistemi, con la loro mentalità primitiva, scambiavano per tirannico abuso la rigida applicazione della legge, per subdolo intrigo le circostanziate misure, che preparano e cautelano il giudizio, e perchè, sempre per il precedente ordinamento della nostra procedura, celebrandosi il processo nel capoluogo giurisdizionale, a notevole distanza di tempo dall'accertamento del crimine, ne conseguiva che la collettività presso cui il crimine era stato commesso, e cui appartenevano, di regola, l'imputato o gl'imputati, nonchè assistere al processo, non riceveva notizia di esso e della relativa sentenza, se non tarde e indirette, quindi pericolosamente incerte. Bisogna tenere presente che il italiana di nomadi: nel frattempo, essi si erano spostati, trasferendosi in altra regione, lontana magari centinaia di chilometri dal luogo del crimine e del processo: condizione quanto mai favorevole per i nostri nemici, perchè potessero spacciare e accreditare ogni sorta riguardo alla nostra giustizia, come era e non era stata fatta.

A tale difetto, e inconvenienti che ne derivavano, per cui in nostra giustizia nonchè tenuta nella debita considerazione, per parte delle popolazioni, incontrava anzi, del tutto incomprensibilmente, con le mene tradizionale de' nostri nemici, il più odioso discredito, e per cui inoltre essa restava senza efficacia sociale, come accennavo, efficacia educativa, andando totalmente perduto, anzi invertito, ogni valore etico e politico, dell'esempio e del monito; e tale difetto dunque e complesso d'inconvenienti si preoccupava di porre rimedio il vice-governatore Graziani. Egli si è adoperato con scrupolo, volturosamente, secondo nostro bella tradizione, e secondo sua dirittura coscienza, si è rigorosamente astenuto, non dirò da pressioni, ma da ogni vaga interferenza nell'amministrazione della giustizia; ma ha proceduto e disposto, semplicemente e risolutivamente, perchè la Giustizia Militare, che nella colonia ha sede di Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, fosse posta in grado di esplicare le sue funzione, e assolvesse al suo mandato, con tale celerità, che, pur rispettata ogni norma e salvaguardi procedurale, la celebrazione del processo seguisse immediata all'accertamento del crimine, e sul luogo preciso di questo, alla presenza della collettività direttamente interessata. Egli insomma ha mobilitato il Tribunale; il quale appena riceve, per telefono o per telegrafo, notizia di un crimine, che la polizia giudiziaria abbia constatato, illico e immediate si trasferisce sul luogo, coll'ordine del più rapido mezzo, più spesso l'aeroplano, e istruito il processo, lo celebra per direttissima.

Messaggeo straziero

Il Tribunale volante: l'espressione, suggerita dal modernissimo mezzo dell'aeroplano, abbastanza insulato per la amministrativa nell'esercizio delle sue funzioni, e adottato quasi regolarmente dal Tribunale Militare in Cirenaica, è andata soggetta a varia interpretazione, e come accade, non sempre benevola. Ma non c'è malignità che tenga, in confronto all'incontrovertibile evidenza dei fatti. L'avvocato militare Bernardo Olivieri, in una pubblica relazione esposta qua a Bengasi, il mese scorso, nell'aula magna del Palazzo Littorio, alla presenza di Sua Eccellenza il Sottosegretario alle Colonie, onorevole Lessona, e di Sua Eccellenza il vice-governatore Graziani, relazione sulla Giustizia Militare nella repressione della ribellione cirenaica, che ha già avuto occasione di citare, incidentalmente, in qualcuna delle passate corrispondenze, l'avvocato Olivieri chiarita esplicitamente e illustrava concetti e circostanze in argomento, e premetteva:

«La Giustizia Militare è grata a Sua Eccellenza il Vice-governatore di averla chiamata a rendere pubblico conto della sua attività, nel momento in cui parole della stampa straniera va divulgando le più insulse menzogne sull'opera che qua si sta svolgendo... ».

A quest'opera io mi riferirò sopra, per sommarie indicazioni, ma assai meglio, e più convincentemente, l'Avvocato Militare:

Torna acconcio ricordare qualcuno dei processi di questo unico periodo in Cirenaica, de' più importanti, o per la qualità delle persone o per l'entità dei reati. Di uno ho già avuto occasione, altra volta, di dire: quello di Tolmeita, contro il capo della cabila Tarac, il già deputato al Parlamento Cirenaico, cavaliere ufficiale della Stella d'Italia e insignito del Bornù d'Onore, l'onorevole Suleiman Said, convinto di tradimento continuato; e che si concluse, com'era logico e necessario, con la condanna a morte dell'imputato.

«... Una impressionante tragedia si svolgeva... in questa udienza. Un vecchio ottantenne, cadente per la grave età, insorgeva contro il suo capo, addirittura, più che ai giudici, alla popolazione, come causa unica della loro rovina. Di fronte alle accuse incalzanti, Suleiman Said, che si era presentato fiero e spavaldo, ammantato del suo bornus d'onore, perdette la naturale nobiltà; ed egli, che in vita sua non aveva mai conosciuto pietà, di fronte alla morte invocò pietà. Il primo, e sino a oggi l'unico capo, che nell'ora estrema vidi abbandonato la dignità del portamento e il coraggio austero, prerogativa e preoccupazione costante dei capi indigeni... ».

Ma prima, a inaugurare il nuovo periodo erano intervenuti, per parte di Sua Eccellenza il vice-governatore Graziani, perentoriamente, due atti eminentemente significativi: d'intransigenza l'uno, e l'altro di clemenza. E l'intransigenza si applicò nei riguardi dei metropolitani, nella persona di un valoroso ufficiale superiore dell'Esercito, rimpatriato d'autorità, solo perchè in una questione, in cui era implicata una donna indigena, s'era comportato in guisa da inclinare adito al dubbio ch'egli vedesse meno al rispetto che si deve alla popolazione indigena. Non altro che un dubbio: e che l'autorità giudiziaria escluse poi fondamentalmente, concludendo con severa inchiesta. Ma il provvedimento disciplinare fu mantenuto, per ammonimento a tutti che in condotta dei metropolitani, riguardo agli indigeni, alle persone loro e alla religione, a' loro usi e costumi, non può dare luogo nemmeno a un dubbio: deve mantenersi proprio come la moglie di Cesare: inaspettabile. E la clemenza si rivolse invece agli indigeni: in quegli stessi giorni, alcuni di essi, a Barce coinvolti di connivenza coi ribelli, erano stati condannati alla pena capitale; e il Vice-governatore concesse loro la grazia. La sentenza rimandava alla legge, ma si volle, indulgendo, rendere meglio manifesto come fosse inutile in essa, soprattutto, un supremo richiamo a tutti i traviati, e che erano ancora in tempo per ravvedersi, prima che la spada della giustizia li colpisse irrevocabile.

Cronache e statistiche giudiziarie

Poi, il 4 giugno del '930, il Tribunale si riunì a Cirene, nella piazza del Mercato, per giudicare Ahmed bu-Abdallah, capo di una frazione della tribù dei Ferah, e già da noi stipendiato. Era di quelli di cui non avevamo sospettato mai:

«... Come qualunque un suo atteggiamento poteva comunque riuscire dubbio, immediatamente egli compiva qualche atto che ne rialzava il prestigio e la fiducia presso le nostre autorità. Si deve all'intuito e alla scaltrezza di un sottotenente dei Reali Carabinieri se fu possibile smascherarlo. Apparve così che egli era uomo veramente di razza dei duar » — i campi armati, dei ribelli, — « ai quali rendeva grandi servizi, tanto che a lui era concesso provvedere persino la sottomissione dei ribelli, pur di conservare la privilegiata posizione, conquistata presso le autorità locali. Il suo accampamento, di una ventina di tende, nei pressi di Gasr Benglden, era il luogo di ristoro per i ribelli di passaggio, una specie di comando di tappa, dove i ribelli trovavano ogni genere di conforto, non escluso il muliebre amplesso.

«La condanna che tale ripercussione, che il *duar* » — il campo armato — *ribelle di duar* — « ne decise la vendetta. E infatti, una settimana dopo, sulla stessa piazza, il principale testimone, un tripolino venne ucciso, davanti al suo negozio, da un ribelle, appositamente inviato, [illegible] il pericolo della cattura, e che a operazione compiuta, ebbe da Omar-el-Mukhtar una promozione, per meriti speciali. Egli doveva però pagare il fio del suo delitto, rimanendo ucciso, nei pressi di Appollonia, a distanza di circa un anno... ».

Poi il processo per l'assassinio di un nostro soldato indigeno di cavalleria, un savari, ferito in combattimento nel bosco di Bir Gandula, nel Marzo del '30, e trovato massacrato da alcuni sottomessi; i quali si affrettarono a inviarne il macchetto a Omar-el-Mukhtar, a significargli la loro inalterata devozione, pur dopo la sottomissione al Governo. E il processo di Ain Gazala, nella Marmarica, dell'Ottobre del '30, contro il maggiore capo e vari notabili dell'accampamento colà riunito, di diecinula persone, esaminanti per la maggior parte con i ribelli, e responsabili, alcuni degli imputati, dell'uccisione di uno zaptiè — carabiniere indigeno, — e del mancato omicidio di un altro. E ancora ad Ain Gazala, presso lo stesso accampamento, il secondo processo, del Dicembre dello stesso anno, contro altri sei capi e altri ventidue notabili imputati dell'organizzazione di un colpo di mano contro il nostro presidio militare, colpo di mano sventato all'ultimo momento dalla persuasa vigilanza e dall'energia dell'ufficiale comandante il presidio. Poi:

«... Nel Settembre del '930, l'Armo dei Reali Carabinieri scopre che alla Berca, Traforo di Bengasi, certo Mohammed el-Addali, ricco possidente, è connivente dei ribelli, che ospita in casa sua e sovvenziona. Lo accusa il figlio Mehmed, il quale spera di diffarsi così del padre, e goderne l'eredità. Il padre accusa a sua volta il figlio, per disfarsi di un testimone e di un erede, preferendo a lui altri figli dell'ultima moglie. Rinviati entrambi a giudizio, il dibattimento non ebbe un fremito di umanità; ma portò al corazzo delle passioni più basse e del l'odio più bestiale: il padre si scagliò contro il figlio, ed il figlio contro il padre, con furore selvaggio, trascurando ogni elemento di difesa, pur di nuocersi vicendevolmente.

E quando, la sera, io li visitai in carcere, « — *e sempre l'Avvocato Militare che parla,* — « per scrutare se in essi sopravvivesse almeno un briciolo di cuore umano, li trovai, nell'imminenza della morte, ancora animati dallo stesso spietato furore. E il mattino, davanti al palco fatale, l'odio sopravviveva ancora, in tutta la sua ferocia, come nel primo momento... ».

E potrei continuare, e riferire altri episodi; ma credo tempo di concludere.

E perciò riporto alcuni dati statistici, illustrativi dell'opera della Giustizia Militare in Cirenaica, dall'Aprile dello scorso '930 all'Aprile di quest'anno. In questo periodo di tempo, il Tribunale ha ricevuto cinquecentoventi denunzie, contro altrettanove imputati. In queste cinquecentoventi denunzie non sono comprese quelle archiviate direttamente dal Pubblico Ministero, perchè, non essendo iniziata l'azione penale, non hanno assunto carattere di procedimento. Nello stesso periodo di tempo, sono stati definiti quattrocento procedimenti, per settecento imputati. Esclusi i latitanti, così come gli archiviati, restringendo l'esame alle cifre che riguardano soltanto coloro per i quali è intervenuto un provvedimento giurisdizionale, restano quattrocentoquarantotto individui che ebbero decretata tal sorte: condannati alla pena capitale, centotrentatrè, di cui quattordici tali graziati; condannati a pene varie, centodiciassette; assolti dal Tribunale, novantanette; assolti dal Giudice Istruttore, centouno. In totale: duecentocinquanta condanne, in confronto di centonovantotto assoluzioni.

Questo, il — Tribunale volante: — con cui si è completamente raggiunto in Cirenaica lo scopo di restituire e rafforzare la fiducia delle popolazioni indigene nell'opera della giustizia, impedendo che la malafede altrui, la più interessata e velenosa, possa insinuare il sospetto che il Tribunale stesso sia un ordigno di morte, anzichè un organo, appunto, perfetto di giustizia.

«... E poichè il Tribunale non ha mai esitato ad assolvere, quando il menomo dubbio infirmasse la prova, l'opera della giustizia, qualunque tentata, è dovunque, in colonia, anche amnistrata. Ed è frequente il caso che gli stessi capi e notabili, dell'aggregato etnico del condannato, esprimano spontaneamente, a nome della popolazione, il generale consenso... ».

Il regno della giustizia è fondato in Cirenaica, oggi, romanamente, anche nel consenso popolare.

MARIO BASSI.

Del primato di Val Formazza

Germogli sul vecchio tronco

VAL FORMAZZA, agosto.

A mezz'agosto, quando con più fervore dalle città salgono, in lunghi convogli, le comitive ai monti, e verso il mare, in cerca di un po' di refrigerio, qui, in Val Formazza, la natura sembra che d'un tratto si raggrinzisca tutta, come per un primo brivido di freddo.

Le rondini volano via stridendo e in gregge, che dalla Svizzera passano e ripassano periodicamente il confine per ragioni di pascolo, sotto l'occhio indulgente, ma vigile, dei militi di frontiera, affrettano il ritorno agli ovili; ed è, ai primi segni dell'inverno che si approssima, fra un ultimo scroscio temporalesco e la prima neve che turbina, come se tutta l'alpe fosse percorsa da un fremito.

Ove passò Pacettino

Più rado si fa, di balza in balza, il fischio delle marmotte, gli abeti si curvano, sotto la prima gelida carezza di Boreo; passa come una misteriosa parola d'ordine sussurrata dalle piante delle alture ai nacciòli ed alle acacie di fondovalle; e là dove sino a pochi giorni prima le schiatte salivano biancheggiavano, in vaste chiazze, come di brina al sole, or gettano il loro mantello di strame le prime nevi. Col trascorrere dei giorni, lenta, ma implacabile, la lima della vita si ritrae. A settembre, i militi di guardia al Passo San Giacomo chiudono baracca, gettando acqua alla stufa e se ne scendono al piano, per vie rupestri, in fila indiana, con le pacche dei moschetti rivolte all'ingiù, lanciandosi dall'uno all'altro, [illegible] capi di una cordata, salmi frizzi; ed affrettono così, col passo, l'idea del piacere che gli agi dei quartieri d'inverno procureranno, mentre la valle tutta s'adagia in un silenzio, cupo, strano, pauroso, quasi mistico; quel silenzio che non è di quiete, fatto e di mille frusceli, come nelle campagne, ma di spavento, come all'ammicciarsi di avvenimenti catastrofici. Vi è, in questo silenzio, il senso della parola *formido*, dei nostri padri latini.

Sulla montagna vestita d'inverno, le casermette sono sottili, tremule al vento come stelle filanti ad un balcone all'alba delle Ceneri, si sono mutate in cristallini di ghiaccio e già le prime valanghe — oh buon Fantoni fabbricatore che le volevi chiamare volute! — s'abbattono, con cupo fragore, ai passi, mentre la neve s'ammucchia nelle vie dei villeggi; e se non fosse la luce che brilla alle vetrate delle ossate tutte bianche, simili a quelle dipinte a sfondo di babbo Natale, si potrebbe credere che [illegible] scossata davvero la vita.

Eh ern, davvero, cessata la vita, sino a pochi anni fa, d'inverno, in Val Formazza. Per buona parte dell'anno i passi erano resi impraticabili a la gente del luogo priva di comunicazioni. Pareva questo il paese che Pucettino attraversò con i sei fratellini, prima di giungere alla casa dell'orco.

E' mancato a questi rudi e taciturni abitatori, nati [illegible] dalla fusione di razze diverse, in questa conca come in un crogiuolo, un poeta come hanno avuto la Val d'Aosta ed il Canavese, che ne cantasse il millenario tormento e le lunghe notti d'incubo, che desse a noi della pianura il senso di un dramma che forse ci sfugge, ma basta pensare a quelle povere anime sperdute, nei casolari, in luoghi ove, in caso di sinistro, vano sarebbe attendere soccorsi dal di fuori, per capire quale benedizione sia stato lo sci, al suo apparire, negli anni che precedettero la guerra. E la parola benedizione, in fatto di sci, cade tanto più acconcia, in quanto a farli conoscere ed a convincere i montanari a servirsene fu proprio un prete, uno di quei preti cari al Giacosa, che non esitano a tirarsi su le sottane, per tirare al [illegible]

Prima della guerra, rarissimi erano i contatti di questi valligiani col resto del mondo. A furia di star chiusi in questa loro valle come in una specie di geenna avevano finito per assumere una fisionomia tutta loro, che li rendeva diversi, per non dire estranei, fra gli altri delle valli vicine. Tutto concorreva ad accentuare il loro isolamento e se alla povertà delle risorse locali s'alleava il clima inclemente, il danno delle condizioni geografiche era aggravato dal dialetto, di ceppo germanico, incomprensibile ai nostri. Solo il sindaco, il prete, il medico ed il segretario comunale erano in grado di far da interpreti.

Un prete valligiano

Era parroco di Formazza, allora, don Rocco Beltrami, che oggi è ribassinore ed occupa un posto di responsabilità alla Congregazione di Propaganda Fide. Singolare tempra di animatore, missionario quasi, egli recava, anche nell'aspetto fisico preclari i segni di quel carisma che ci dipinge, nell'oscuro Medioevo, i santi guerrieri, che amiamo raffigurarci con la spada in pugno ed il cilicio sul petto. Era egli veramente il buon pastore nel senso più evangelico.

A lui si deve l'introduzione in Val Formazza degli sci. Fino allora sconosciuti del tutto. A lui toccò prendere i montanari uno per uno e, con la parola, ma più ancora con l'esempio, scuoterne la naturale apatia, vincere quel senso di ineluttabilità che ha così salde e profonde radici nelle razze tormentate, illustrare i vantaggi che essi avrebbero tratto dall'adozione d'un mezzo che doveva essere per loro ciò che per gli abitanti di Maresanna è il cavallo, riunire i primi convinti, per trascinare i riluttanti. Chi potrà ridire le alternative di speranze e di scoramenti per i quali il degno sacerdote dovè passare, prima di vedere finalmente i suoi sforzi coronati da successo ed avverato il sogno — ciò avveniva nel 1911, tra i primi brontoli di tuono della tempesta che si scatenava sull'Europa — di fondare nella sua parrocchia un Club di sciatori? Da allora, si può dire, datono le fortune dello sci formazzino. Don Rocco non cessava dal prodigarsi. Instancabile, percorreva da mattutino a compieta la valle, dall'uno all'altro estremo, sorvegliava gli allenamenti, provvedeva tutto, badava a tutto, si interessava a tutti.

Quando veniva il giorno della gara, don Rocco radunava i suoi allievi e li conduceva agli stessi, lo picciolatta, da Fondovalle a Domodossola, dormiva con loro nella sala d'aspetto di terza classe e di lì, con loro, partiva. A Bardonecchia, ad Oulx, a Claviéres si continuò a notare quel gruppo di fortissimi sciatori, condotti da un prete, che arrivavano sul campo quasi senza preavviso e vincevano. Il nome di Val Formazza cominciò a correre di bocca in bocca e non poche volte, alla vigilia di grandi gare, concorrenti e giornalisti cercarono d'avvicinare gli esponenti della saldissima formazione, per avere notizie sul loro proposito e le loro speranze, sullo stato del loro allenamenti ed i pronostici che se ne potevano trarre, ma sempre invano. Pareva che la parola d'ordine, tra i formazzini, fosse « non parlare ». All'ultimo momento, piombavano sul campo, imbattibili come sempre.

Tenacemente, don Rocco perseguiva la sua opera. Volle la costruzione di un trampolino di salto sul torrente Tarlee, e l'ottenne. Volle che la squadra formazzina s'affermasse nettamente, decisamente al primo posto, ed anche in questo vinse. Per ben sette anni, i formazzini ebbero il primato, nelle gare nazionali. Si cominciava a formare [illegible] sperle di mito attorno a quel gruppo di prodi, che piombavano, come falchi, dalla montagna [illegible], per strappare [illegible] un colpo di rostro l'ambito premio, chiusi in loro stessi, lealtorni con chiunque non appartenesse al loro « clan », estranei, come una tribù di mormoni, al mondo che li circondava, con quel prete magro magro e lungo lungo che pareva l'unico loro signore e padrone dopo Dio!

L'avvenire è dei giovani

Ci si stanca presto — ahimè — d'ammirare ed avvenne così che, dopo aver cantato, su tutti i toni, le lodi dei bravi formazzini, il mondo dello sci cominciò a rivoltarsi. Non v'è primato che non ispiri il desiderio di muoverne all'assalto. Che non avesse mai da venire per quei di Formazza, il giorno del giudizio? Chiusi nel loro esclusivismo rigido, nel loro dogma quasi, non avevano dunque, nella corazza, un punto debole?

Purtroppo, dopo sette anni di continui allori, i formazzini cominciarono, per la prima volta, nel 1926, le amarezze della sconfitta: [illegible] si ripresero subito e, nell'anno che seguì, risalirono ancora a piazzarsi, d'un balzo, al secondo posto. Nel 1927, ricevuti in testa, ma per poco, che, ricacciati questa volta al quinto posto, dovettero stranamente lottare per ricomprendere il terreno perduto. Ritrovato il primato, lo ripersero subito e sembra che esso debba oramai sfuggire loro incessantemente. Che la sorte si accanisca per davvero contro i forti formazzini? O non dobbiamo credere, piuttosto, che lo stesso isolamento, del quale hanno vissuto ed operato, per anni, abbia fatto loro perdere il senso dell'avvenire d'uno sport la cui pratica non è fissa ed eterna come la legge di Mosè — per quanto i suoi cultori gli attribuiscano origini altrettanto antiche — ma subisce continue variazioni, che ne alterano profondamente le leggi e ne aumentano le possibilità?

Oltre a quel Benigno Ferrera, che è, si può dire, il papà dello sport sciistico in Italia e che ha al suo attivo dieci ultimate, i formazzini annoverano due ex-campioni nazionali, Achille Backer e Pio Imboden. Dovrà il buon seme gettato dai vecchi perdersi ora? Non credo. Un soffio di vita e di giovinezza è oramai penetrato nella valle, i cui echi, sino a ieri vivi soltanto per fragore di acque, hanno oggi la voce dei motori. Una nuova generazione è venuta su, nata dalla guerra e dalla rivoluzione: una generazione che parla, se Dio vuole, italiano. Vi sono ragazzi che, portati a battesimo in sci, hanno mosso in sci i primi passi. Ad essi è rivolta ogni attenzione dello Sci Club Formazza; solo essi, con le loro fresche energie, possono trovare, nella buona tradizione formazzina, l'impulso necessario a riconquistare ciò che non è perduto, forse, se abbandonato sollanto.

MASSIMO EGGARD.

La solenne consegna delle drappelle ai Fanti del « Casale »

alla presenza di Amedeo di Savoia

Trieste, 8 notte.

Questa mattina, presente S. A. R. Amedeo di Savoia, ha avuto luogo a Sagoria San Martino, dove è accampato il 12.o Fanteria, la festa del Reggimento, che si è coperto di gloria alla presa di Gorizia ed in cento altri fatti d'arme. Una eletta rappresentanza di ufficiali che appartennero e guidarono i « gialli » del Casale, facevano ala al Principe Sabaudo, che si trova alle manovre con il suo Reggimento.

La cerimonia si è svolta in uno stupendo scenario di colline e di prati, in un'ampia valle che si trova tra Sagoria e Fontana del Conte. Il paese e le strade erano pavesati a festa e sull'ampio spiazzo dove s'era schierato il Reggimento in armi, sventolavano bandiere e gonfaloni con i colori di Savoia e del Monferrato. I Fanti del « Casale », la cui bandiera ridotta ormai a pochi lembi di seta è decorata di medaglie d'oro, dell'Ordine Militare di Savoia e da due medaglie d'argento, si [illegible] allineati davanti al palco dove, insieme con il Principe sono salite le autorità cittadine e militari, scortate da valletti municipali. Sventolava sul campo anche la bandiera di Casale, decorata della medaglia d'oro di benemerenza per l'eroico comportamento della città il 25 marzo 1849, e gli stendardi di Trieste e di Gorizia.

Quando il Principe è salito sul palco, accompagnato da vecchie [illegible] militari, sono sfilate le bandiere antiche del Casale: quella rossa di Carlo Emanuele del [illegible], la « colonnella » del 1674; quella azzurra con la croce sabauda del 1700; la bandiera del Reggimento Monferrato di Carlo Emanuele III del 1745; quella del 1814; la bandiera di linea del secondo battaglione Monferrato, azzurra con la bianca croce di Savoia; la bandiera di Carlo Alberto.

Dopo la messa celebrata da don Galossini, cappellano divisionale, che ha benedetto le drappelle, il Podestà di Trieste, sen. Pitacco, offrendo le 14 trombe d'argento, ha esaltato la storia del 12° Fanteria con un nobilissimo e vibrante discorso.

Terminata la cerimonia per la consegna delle drappelle, che la nobildonna Vacca Maggiolini, ha legate alle trombe, il generale Appiotti, comandante la Brigata, ha tenuta la commemorazione ufficiale che è stata tutta una esaltazione della storia magnifica del 12° Fanteria. Ricordando la presa di Gorizia, l'oratore ha letta un'importantissima lettera inedita, contenente l'ordine del generale Marazzi, Comandante le truppe pronte per l'assalto. Dopo il discorso del generale Appiotti, che è stato vivamente complimentato dal Principe e dai generali, hanno squillato per la prima volta, mentre Amedeo di Savoia lasciava il campo, le trombe del «Casale».

E' stato un momento di viva commozione quando le note argentine sono salite nell'aria purissima a salutare il figlio del vincitore di Gorizia recatosi a visitare l'attendamento del 12° Fanteria. Al Duca è stata offerta una medaglia d'oro. In ricordo della cerimonia, due magnifiche targhe sono state consegnate dal Comandante del 12°, colonnello Bressa, al Podestà di Trieste ed a quello di Casale. Al Podestà di Gorizia, che a nome della città, ha offerto ai « gialli » del Pogdora una medaglia d'oro a ricordo della liberazione, è stata consegnata un'altra medaglia d'oro dal Reggimento. Medaglie sono state anche offerte alla madrina ed ai generali Tiscornia e Cabiati.

S. A. R. si è intrattenuto quindi con gli ufficiali e ha partecipato, più tardi, al pranzo del Reggimento.

Camicie Nere all'ordine del giorno

Roma, 4, notte.

Camicie Nere all'ordine del giorno. — Encomi solenni:

Caponamipolo Antonino sig. Line, 55a Legione alpina Frimiana. Avvertito che una grossa frana si era formata in località Cà Collino (Polgaria) con grave minaccia alla proprietà e alle persone, radunava prontamente alcuni operai e si portava sul posto. Gli operai, causa il pericolo grave incombente, si rifiutavano di procedere al lavoro di arginatura. Il Caponamipolo Antonino, con mirabile sprezzo del pericolo, allo scopo di dovere e freddo coraggio, si portava allora sotto la massa pericolante dicendo che dove non andavano i soldati doveva andare l'ufficiale e mettendosi a cavalcioni di un albero in posto pericolosissimo dichiarava che egli sarebbe rimasto colà fino al compimento del lavoro. Il mirabile esempio dell'ufficiale veniva seguito dagli operai, i quali, in poche ore, compivano il duro lavoro scongiurando così il più grave pericolo ingenti danni all'Amministrazione comunale ed ai privati, e riscuotendo il plauso e l'ammirazione delle autorità e della popolazione del luogo. Cà Collino (Fosaria), 21 aprile 1931.

Camicia Nera scelta Aquilino Antonio, reparto autonomo Lipari. Di servizio, visto cadere in mare un bambino, figlio di un confinato politico, si gettava prontamente in acqua riuscendo a trarlo in salvo. Lipari, 2 giugno 1931.

Camicia Nera fuochista FF. SS. Rocchi Giovanni, 8a Legione Ferroviaria. Con audacia e sprezzo del pericolo, si avventurava in mezzo ad una colonna di carri in manovra, alcuni dei quali erano incendiati, e riusciva a sganciarli evitando così che il fuoco si propagasse, con conseguenze incalcolabili, ad un carro cisterna pieno di benzina che faceva parte della colonna stessa. Ferrara, 5 aprile 1931.

Camicia Nera Cazzoli Luigi, 76a Legione « XX Dicembre ». Bigliettaio sopra una vettura tramviaria interurbana, con spirito di altruismo, non badando al pericolo cui si esponeva, salvava da sicura morte una bambina di due anni che stava per essere investita. Pontelagoscuro-Ferrara, 26 maggio 1931.

Citazione all'ordine del giorno:

Vice Caposquadra Antonino, 172a Legione « Roma ». Ancora sul luogo di una rissa nella quale uno dei rissanti era stato ferito da coltello, inseguiva il feritore riuscendo, con l'aiuto del comandante la guardia civica e di un borghese, ad arrestarlo. Loanforte, 24 giugno 1931.

Caposquadra Fiorio Guglielmo, 175a Legione « Salvaterra ». Di sua iniziativa, con l'aiuto di altri due operai, procedeva al fermo di tre individui autori di furti, in una miniera, dopo averne disarmato uno. Torcenan (Gorgnitti), 2 aprile 1931.

Caposquadra Natale Giuseppe, 10a Legione T. A. T. Con perizia non comune riusciva ad individuare e trarre in arresto il conducente di una macchina investitrice che aveva causato la morte di una signorina, dando così prova di non lasciare impunito il responsabile. Bagnoli, 2 giugno 1931.

Vice Caposquadra Ferrari Attilio, Camicia Nera Marinelli Agide, Camicia Nera Monaretti Carlo, Camicia Nera Bertoni Francesco, 93a Legione « Po ». In servizio di vigilanza, scorta una automobile che procedeva a fanali spenti, inseguitili intimavano l'alt. Accortisi che il conducente tentava di aumentare la velocità, si aggrappavano alla vettura riuscendo a farla fermare e identificati nei quattro viaggiatori dei malviventi, li assicuravano alla giustizia. Mantova, 1° maggio 1931.

Caposquadra De Rosa Giovanni, 19a Legione « Capuana ». Fattivamente ed energicamente cooperava all'arresto di un pericoloso delinquente e, nel fare uso delle armi, dimostrava equilibrio tatto ed alto senso di responsabilità. Arzano, 14 aprile 1931.

200.000 lire di beneficenza a Pinerolo

Pinerolo, 8 notte.

La Cassa di Risparmio di Torino, che ha una fiorente succursale nella nostra città, sugli utili del decorso anno, ha elargito in beneficenza alle istituzioni benefiche di Pinerolo la somma cospicua di trecentomila lire. La notizia è stata appresa dalla cittadinanza con vivissimo compiacimento.

Centomila lire giocate sulla sciagura ferroviaria di Tortona

Tortona, 8 notte.

In città, a Castelnuovo Scrivia, ed in tutto il tortonese, è vivissima l'attesa per i numeri del Lotto che, verranno resi di pubblico dominio domani.

Le puntate sono state numerosissime tanto che sono andati esauriti tutti i bollettari, quelli compresi, mandati come supplemento. Naturalmente i numeri giocati, sono stati tratti dalla sciagura ferroviaria di domenica, in cui sono rimaste maciullate otto giovani donne di Castelnuovo.

Le giocate sono state anche di 10, 15, 20 e 50 lire.

Quello che si può dire di sicuro si è che, per ora, il primo a vincere è stato l'Erario, perchè nei botteghini del Lotto di Tortona, Sale e Castelnuovo, sono state giocate circa 100 mila lire!...

Le 95 mila miglia di un « globe-trotter »

Vigevano, 8 notte.

E' giunto nella nostra città il *globe-trotter* Giovanni Vittorio Buonarroti, piemontese di origine e residente da varii anni a Londra. Dalla capitale inglese, il Buonarroti, che è padre di sei figli, è assente da circa 9 anni, dall'epoca cioè in cui ha fatto un'originale scommessa che sperà ormai di vincere. La posta era quella di percorrere in 10 anni cento mila miglia intorno al mondo, col patto di non ricorrere mai all'aiuto privato di alcuno, ricavandosi solo delle spese vive con la vendita di pochi oggetti di cancelleria. Il Buonarroti è partito dunque da Londra nel novembre del 1922: ha attraversato prima tutta l'Europa, poi la Siberia, il Giappone, la Cina, il Tibet, l'Afganistan, l'Arabia, le Indie; indi si è spinto in Australia, donde è ripartito per giungere in Africa. Attraversato l'Egitto, egli, nuovamente imbarcatosi è approdato in Italia ed è giunto a Roma, compiendo così un percorso totale di 95 mila miglia.

Il metodo sperimentale

è stato adottato da ogni Grande per beneficare con le sue scoperte il mondo intiero, **ma per il vostro bimbo, delicato piccolo essere, non dovete** assolutamente fare esperienze per quanto riguarda la sua alimentazione, ma bensì dargli un alimento sicuro, consigliato dai medici, di facile assimilazione e assai nutriente quale la

FARINA LATTEA NESTLÉ

Milioni di bambini in tutto il mondo sono cresciuti sani e forti con la Farina Lattea Nestlé.

PER CURARE LA DEBOLEZZA GENERALE ANCHE IN ESTATE

La scarsità di rimedi bene tollerati dall'apparato digerente aveva creato, nei medici e nel pubblico, l'opinione che durante la stagione calda non fosse possibile il praticare delle cure farmaceutiche ricostituenti.

L'invenzione del Proton, seguita dalla lunga esperienza che con questo medicinale venne fatta, sia da noi, in estate, che presso gli abitanti dei paesi tropicali, sfatò tale opinione.

Anche i bambini, le donne, le persone dallo stomaco delicato tollerano bene il Proton, in qualunque stagione

E chi, per le condizioni depresse del suo organismo ne abbisogni, non deve differirne la cura. È noto che in estate appunto queste condizioni potrebbero peggiorare.

La cura del Proton è necessaria, e realmente efficace, nei seguenti casi

Debolezza conseguente a malattie croniche
Dimagrimento - Nervosismo - Anemia
Convalescenza - Linfatismo
Debolezza dei bambini e degli adolescenti
Depressione nervosa

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le grandi competizioni automobilistiche

Oggi si corre l'Aosta-Gran San Bernardo

Aosta, 8 notte.

Aosta ha vissuto questi oggi una giornata di intensa animazione e di palpitante attesa. La corsa al Colle del Gran San Bernardo è una di quelle competizioni alle quali non si interessano soltanto gli sportivi o gli automobilisti, ma anche il turista ed il profano. La città è stata durante tutta la giornata percorsa dalle macchine che domattina si accingeranno all'ardua scalata del Colle; molti concorrenti hanno provato il percorso; altri, già giunti qui da parecchi giorni, hanno dato gli ultimi ritocchi alle loro macchine limitandosi a provarle sul primo tratto di salita e... in piazza. Si sa che ai concorrenti è necessario lasciare un po' di libertà alla vigilia, e gli agenti cittadini hanno temporaneamente dimostrato di essere affetti da un lieve di sordità che impedisce loro di sentire gli scappamenti troppo aperti ed i motori troppo lanciati. Sordi le macchine ed i guidatori che sentono in sè il fremito della lotta, come i puledri prima della partenza; domani tutti si sfogheranno e lunedì la città riprenderà il suo aspetto tranquillo e laborioso.

Il pubblico assisterà numeroso alla gara; oggi il trovare una camera d'albergo non è stata una cosa facile. Domattina si avrà poi l'affluenza di centinaia di macchine che precederanno i corridori al colle per assistere all'arrivo e per godere una giornata di aria d'alta montagna.

La verifica delle macchine

Alle 14, presso la sede dell'Automobile Club, i commissari tecnici della corsa hanno proceduto alla verifica delle macchine, poichè la corsa è riservata solo alle vetture dei tipi sport e turismo, escluse quindi le macchine da corsa. Per poter essere ammesse alla gara, le macchine devono essere perfettamente rispondenti alle prescrizioni del Codice della Strada, e devono essere munite di parafanghi, capote, paravento, silenziatore, messa in moto elettrica, apparecchi di illuminazione e di segnalazione funzionanti.

Per le macchine i cui piloti hanno dichiarato di voler concorrere alla assegnazione della Coppa Aosta e della Coppa Feroldi, riservate a macchine da turismo «di serie», i commissari tecnici hanno verificato se le vetture iscritte corrispondessero in ogni loro organo ai modelli e tipi ufficialmente riconosciuti dalla Commissione Sportiva del R.A.C.I. Oltre tale verifica preliminare, le prime tre macchine classificate agli effetti delle Coppe Aosta e Feroldi dovranno rimanere ancora dopo la gara a disposizione dei Commissari Tecnici per quegli ulteriori controlli che venissero ritenuti necessari per dare completa garanzia dell'identità della macchina col tipo «di serie».

L'Aosta-Gran San Bernardo è la prima corsa in cui vengono ammesse vetture di serie, ritenute tali in base alle recenti definizioni e limitazioni della Commissione Sportiva del R.A.C.I., e quindi i suoi risultati, per quanto riguarda l'assegnazione delle Coppe riservate a tali macchine, rivestiranno un non piccolo interesse sia dal punto di vista tecnico che da quello sportivo.

La maggior parte delle macchine ha superato la verifica tecnica con successo, magari dopo qualche discussione coi commissari giustamente severi sull'applicazione del regolamento della gara. Un concorrente, però, il quale aveva chiesto di poter partecipare alla corsa dopo aver tolto alla macchina il radiatore, è stato infatti alla verifica senza di esso, ha avuto la sua richiesta respinta e la sua macchina non ammessa fino a quando egli si è deciso a far rimontare il radiatore e ripresentare la macchina... col suo aspetto normale. Dell'ebbe, che è il cav. Merlo di Torino, non si è voluto dare per vinto e, pur essendo costretto a correre col radiatore come tutti gli altri, prenderà parte alla corsa dopo avere tolta la pompa dell'acqua e chiusi i raccordi fra motore e radiatore, ciò che i commissari gli hanno naturalmente concesso di fare, allo scopo di dimostrare che la salita può essere fatta anche senza necessità della circolazione dell'acqua. Naturalmente il cav. Merlo avrà il suo segreto per ottenere lo scopo, dato che non si decida lungo la strada ad approvvigionarsi di acqua alla prima fonte fonte di montagna!

Il concorrente Crema di Aosta ha presentato alla verifica una macchina che egli ufficiava essere una Fiat 501 ed era stata effettivamente iscritta come tale. Dopo un attento esame, la macchina è stata infatti riconosciuta per una gloriosa 501, ma trasformata in modo tale da renderla assolutamente irriconoscibile. Il Crema non ha tutti i torti a chiamare la sua macchina una Fiat «Crema speciale». Infatti di originale non c'è quasi più niente: il motore è stato trasformato a valvole in testa, le *chassis* è stato molto abbassato per mantenere basso il centro di gravità; i rapporti del cambio e del differenziale sono stati modificati, il sistema di frenatura completamente cambiato. Non potendosi considerare la «Crema speciale» come una macchina di serie, non è stata ammessa la sua partecipazione alla corsa in tale categoria, ma la macchina potrà concorrere al campionato sociale dell'Automobile Club di Aosta, per il quale non sono stabilite dal regolamento limitazioni speciali.

Superata la verifica tecnica, le macchine dei concorrenti sono state piombate e sono stati applicati ai *parabrise* speciali distintivi per distinguere le macchine in corsa ed evitare ai corridori la fermata alla dogana italiana che si trova qualche chilometro prima del traguardo. Un verniciatore ha poi dipinto sui cofani il numero distintivo assegnato a ciascuna vettura. L'operazione della verniciatura è stata disgraziatamente ostacolata da qualche concorrente, il quale temeva che gli si rovinasse definitivamente il cofano e ci è voluta una dimostrazione pratica del verniciatore, il quale fece vedere che si trattava solo di vernice a colla che si poteva lavare con acqua semplice, per... far cessare le proteste!

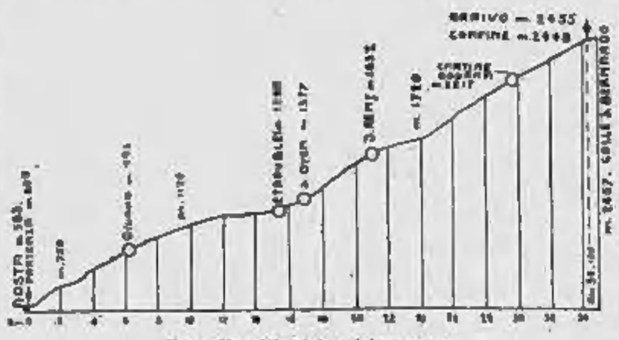
Il percorso

I 34 chilometri di strada che separano Aosta dal Colle sono stata oggetto di cure particolarissime dell'Azienda della Strada da molte settimane a questa parte. Lo stesso Ministro Crollalanza ha visitato personalmente il percorso ed ha impartito istruzioni per il miglioramento della massicciata. Nelle due piccole curve fra Etroubles e St-Oyen è stato fatto un taglio, che eviterà ai concorrenti di dovere diminuire molto la velocità. Il direttore dell'Automobile Club di Aosta, avv. Sarza, automobilista appassionato e competentissimo egli stesso, ha percorso ripetutamente tutto lo sviluppo della strada esprimendo al personale dell'Azienda della Strada i suoi desiderata che vennero immediatamente accolti, dimodochè il percorso si trova ora nelle condizioni ideali per... salire da Aosta al Gran San Bernardo in mezz'ora.

I concorrenti hanno tutti provato il percorso e lo hanno dichiarato di piena completa soddisfazione. Parecchi di essi, per avendo naturalmente provato a circuito aperto, hanno ottenuto tempi migliori di quelli ottenuti l'anno scorso.

L'argomento delle discussioni fra gli sportivi, discussioni che hanno continuato per tutta la serata, è naturalmente quello della possibilità di battere il record di Carraroli, ottenuto l'anno scorso con una Alfa Romeo 1750 centimetri cubi con compressore. Carraroli coprì i 34 chilometri di salita in 31'10"1/5 alla media di chilometri 64,211.

Noi siamo convinti che il *record* di Carraroli sia destinato a cadere e che il nuovo *record* debba avvicinarsi molto ai 30'. Probabilmente il *record* nuovo verrà conquistato da una macchina:


ARRIVO — 2465
CONFINE m. 2469
m. 1759
m. 1377
m. 1179
m. 1157
m. 1157
m. 1157

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte
fra i militi della Coorte Universitaria

Comunicato della stazione-radio della Coorte Universitaria al Pian della Mussa: «Sabato alle ore 6,40 Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ha visitato il Campo della Coorte...».

Fino dal primo giorno del Campo, ed anzi anche durante il viaggio da Torino al Piano della Mussa, correva di bocca in bocca una domanda che gli universitari fascisti si rivolgevano l'un l'altro, quasi a cercare nella comune speranza una ragione di più per credere che il voto sarebbe stato esaudito: «Verrà il Principe?». La Coorte è fierissima dell'onore che Umberto di Savoia le ha concesso conseniendo che si intitolasse, appena costituita, al Suo augusto nome, e di questo privilegio ambitissimo essa si fa sprone per eccellere nella sua volontaria, appassionata, intelligente fatica al servizio del Paese. Che se nel Principe gentile e guerriero tutti gli Italiani riconoscono l'esemplare augusto della giovinezza stessa della Patria, meglio di ogni altro e più compiutamente così Lo riconoscono i Militi di questa ferrea Coorte, battezzata al Suo nome pieno di promessa e splendido il destino, orgogliosa di Lui come del più alto e sicuro e magnanimo patrono.

Festa d'armi e di cuori

Nella sede del Comando torinese, sulla parete centrale, abbiamo visto un giorno tre ritratti: il Re, il Duce, il Principe, nè altro segno spiccava sul bianco muro se non un pugnale ardito e squadrista. E come ogni Milite porta al fianco la breve Italianissima arma, così nel cuore di ciascuno è vivo e inconsumabile il culto dei tre Uomini per i quali si esprime la Storia gloriosa, la camminante potenza e il solare avvenire della Nazione.

L'istinto dei giovani è infallibile. Nulla valeva a scuoterli nella loro istintiva certezza. Essi dicevano: «Il Principe verrà». «E come lo sapete?» «Non possiamo saperlo: ma *lo sentiamo*».

L'annuncio ha preceduto di poche ore la visita augusta, che stava per suonare il «riposo». Ma chi ha dormito l'altra notte? Gli ufficiali non hanno avuto bisogno di impartire speciali ordini alla truppa. Ogni uomo ha lavorato per tre: il Campo doveva avere l'aspetto e la magnificenza di un salone dalla immensa volta azzurra. Per quest'ultima c'era ragione di dubitare: nubi galoppavano basse, minacciava pioggia dalla superba Ciamarella, ma l'aurora con rose dita ha spazzato le nuvolaglie, l'ha spinta lontano, oltre le montagne circostanti, oltre le nevi e i ghiacciai balenanti al chiarore dell'alba fuggiti dove sembra inclini alla terra il cielo. Per la prima volta, da che c'è il Campo, il sole ha preso l'auspicata signoria del luogo.

Ore 6,40. Dalla strada di Balme giunge l'automobile scoperta che reca il Principe di Piemonte, in divisa di Colonnello, accompagnato da un ufficiale della Sua Casa militare.

Alle centurie schierate sul campo di manovra il senior Vedani ordina il «presentat'arm!». La banda, diretta dal caposquadra maestro Graglia, suona la «Fanfara» e poi la «Marcia Reale». Osequiato dal Comandante la Coorte, che è seguito dal proprio Stato Maggiore, S. A. R. passa in rivista, le truppe, che quindi sfilando in parata dinnanzi al Principe si dirigono al «Campo» dove gli uomini prendono posto dinnanzi alle rispettive tende. S. A. R. entra nel «Campo», salutato dagli squilli di «attenti» regolamentari, cui tien dietro la gagliarda e toccante «Marcia al Campo».

L'interessamento del Principe e l'entusiasmo dei militi

Due ore si trattiene S. A. a Pian della Mussa. Egli visita varie tende, l'infermeria, la mensa della truppa, la stazione-radio, si interessa di tutti i «servizi». Umberto di Savoia sorride e si intrattiene con l'affabilità che tutti conoscono con le magnifiche Camicie Nere universitarie che, costrette dalla rigida disciplina militare a contenere il loro ardente entusiasmo, dicono con gli sguardi carichi di devozione, di fedeltà, di riconoscenza la felicità e la commozione del loro cuore.

Al milite Barattieri, il Principe chiede se sia contento della vita del campo. «Un solo rincrescimento, Altezza Reale — risponde l'interrogato, — che finisca troppo presto».

Visitato minutamente il reparto Mitraglieri, S. A. R. chiede al senior Vedani di presentarsi tutti gli ufficiali, da ciascuno dei quali vuole avere notizia dei rispettivi studi o della attività professionali.

Al capo manipolo Clerici ricorda di averlo conosciuto quando l'universitario era sottotenente di complemento al 91.o Fanteria; del capo manipolo Trinchieri rammenta che è stato il primo ufficiale della Milizia a montare di guardia alla Reggia di Torino.

Seguito dal superbo stuolo degli ufficiali, il Principe si reca alla mensa ufficiali dove sono stati preparati, nella stessa sala, vari tavolini per la prima colazione. Sua Altezza siede a quello d'onore avendo alla sua sinistra il senior Vedani e il proprio ufficiale d'ordinanza, alla destra i centurioni Casotti e Chiusa e di fronte il capo manipolo Boetti.

Intanto i reparti, in tenuta da ginnastica: torso nudo e calzoncini, si ammassano nel piano per gli esercizi ginnici collettivi, i quali cominciano di lì a poco, eseguiti con impareggiabile perfezione al comando del centurione Militica e del capo manipolo Thuon di Revel, non appena il Principe, seguito dagli ufficiali, giunge sul posto. Sua Altezza, che ha anche assistito a un magistrale tiro di mitragliatrice, vuole poi, a ricordo della Sua visita, formare un gruppo fotografico dove figura circondato da tutti gli ufficiali della Coorte.

Il Comandante Vedani ordina alle truppe, rimaste sempre in formazione, il «riposo» e il «rompete le righe». Allora s'inizia inconsumibile, appassionata, superba l'entusiastico «A noi» che, in onore dell'Augusto ospite, lanciano i Militi. Tutti vorrebbero affollarsi attorno al Principe, gridargli la loro ardente passione, la loro devozione senza limiti, dirgli la gratitudine delle anime schiette per la gioia di essergli vicini, giurargli ancora una volta una fede che splenderà fino all'ultimo respiro. Il Principe vede, comprende, sente l'animo dei Militi: il suo sorriso luminoso dice a ciascuno come il Figlio del Re sia lieto della letizia che esalta l'animo di tanta e così forte ed eletta giovinezza italiana. Poi al comandante la Coorte, seniore Vedani, al quale già più volte ha dato il suo compiacimento per lo spettacolo di disciplina, di potenza, di preparazione militare e di entusiasmo offertogli dalla Coorte, si degna di rinnovare l'espressione della Sua piena e viva soddisfazione. Elogio ambitissimo che, appena il Principe ha lasciato il Campo, il seniore Vedani comunica agli Ufficiali ed ai Militi i quali innalzano un potente triplice alalà ad Umberto di Savoia.

I Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione

Mentre S. A. R. si avvia all'automobile per il ritorno, un bimbo, il figliolo della guida alpina Castagneri, ardito di guerra e ferito a Col del Rosso, offre al Principe un magnifico mazzo di stelle alpine. «Per la Principessa Maria» dice il piccolo, e S. A. R. ringrazia ed accarezza il gentile donatore.

Tutti i Militi e gli Ufficiali sono ora allineati lungo lo stradone e, alla partenza del Principe, scattano sugli «attenti» lanciando di nuovo, con quanto fiati hanno e con tutto il fervore delle anime, un entusiastico «A noi». Sua Altezza Reale risponde sorridendo e salutando portando la mano alla visiera.

Sono passate meno di due ore dalla partenza del Principe, quando giungono improvvisamente al Campo altre due macchine che recano S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo di Armata di Torino, il gen. Alberti, comandante la Divisione militare, ed altri ufficiali generali e superiori. Ricevuti con gli onori del loro grado, gli alti ufficiali assistono ad una esercitazione tattica della Coorte, quindi visitano l'attendamento e prima di allontanarsi dichiarano al seniore Vedani la loro alta soddisfazione per il magnifico comportamento militare della truppa e per la eccellente organizzazione del campeggio. I Militi, che hanno ben compreso il significato profondo dell'alto cortese ed eletto delle alte gerarchie militari — che ha cementato ancora una volta i vincoli di profondo cameratismo fra le gloriose Armate di Vittorio Veneto e le Camicie Nere della Rivoluzione restauratrice dello spirito della Vittoria — salutano gli illustri visitatori, alla loro partenza, con ferventi entusiastici alalà all'Esercito.

La visita dell'on. Scorza

Più tardi, come era stato annunciato, giunge da Torino il Comandante generale della Milizia Universitaria, on. Scorza, incontro al generale — che è accompagnato dal Segretario Federale del P. N. F. Andrea Gastaldi, dal suo capo di S. M. console Dall'Orto, dal segretario politico del G.U.F. Guido Pallotta, dal presidente della Sezione Torinese degli Arditi cav. Cherasco e dal cav. Gazzotti, direttore della segreteria federale — salvo il seniore Vedani che lo accompagna durante la rivista delle truppe schierate sul «presentat-arm!», mentre la fanfara suona gl'inni fascisti.

Dopo lo allamento dei reparti, l'on. Scorza visita il Campo, si sofferma brevemente in ogni tenda, visita le cucine, l'infermeria, il lavatoio ed i diversi «servizi»; poi si trattiene qualche poco, durante il «rancio», alla mensa-truppa, e solo dopo le 13 prende parte con gli ufficiali, in un'unica grande tavolata, alla colazione che è rallegrata da un concertino organizzato da alcuni militi, allievi del Liceo Musicale di Torino.

Con gli ufficiali e con molti militi il comandante generale si è a lungo trattenuto chiedendo informazioni sulla vita di campo, sugli esercizi militari e ginnastici dei quali ultimi ha avuto un magnifico saggio offertogli dalla Coorte al completo che ha ripetuto per lui quello già magnificamente svolto al mattino all'augusta presenza del Principe.

Dopo aver assistito ad un tiro a bersaglio di mitragliatrice — nel quale hanno fatto ottima prova il capo manipolo Quaglietti e un tiratore d'eccezione: Andrea Gastaldi — l'on. Scorza ha rivolto gli ufficiali e le truppe ai quali ha rivolto un meritato e vivissimo plauso.

In realtà questi nostri baldi e colti ed entusiasti militi universitari hanno, per sei giorni, dato uno spettacolo di coesione, di ordine, di spirito di adattamento, di fraternità, di altissima fede fascista che commuove e conforta. La popolazioni stesse della vallata, i villeggianti e quanti insomma hanno avuto modo di vedere in marcia, nelle esercitazioni, al campo i militi, parlano di loro con ben giustificata ammirazione. A vederli, a considerare la gioia con la quale affrontano le fatiche e i disagi del campo, a comprendere l'orgoglio ch'è in loro per essere soldati della Rivoluzione, viene da pensare che veramente essi siano l'espressione sublime della nuova generazione italiana: schietta, aperta, generosa e coraggiosa, disciplinata ed ardente, fiera di servire la Patria. Quando sfilano sembrano veterani, quando la fatica parrebbe doverli piegare basta che uno lanci le prime strofe di *Giovinezza* perchè tutti sorgano in piedi e si inebbrino delle parole tanto care al cuore dei fascisti. Per dire tutto in una parola, si può ben affermare che quei giovani sono degni di servire il Duce nel quale credono con cieca fede. «Mussolini ha sempre ragione», e, infatti, la divisa della Coorte Universitaria.

«Duce! Duce!»

Verso sera l'on. Scorza lascia il campo dopo avere ripetuto al seniore Vedani, agli ufficiali, ai militi che conserverà incancellabile fra i più cari ricordi quello del troppo breve soggiorno al Pian della Mussa fra i giovani camerati piemontesi. Quando la vettura del-l'on. Scorza lentamente muove verso Ceres, un milite grida: *Duce! Duce!* Subito il grido è ripetuto da quattrocento bocche, sgorgato dal profondo cuore di ognuno. I militi vogliono che il gerarca riceli al Capo il loro ardente saluto, la loro speranza di vederlo, di sentirne la voce animatrice, di rinnovare nelle sue mani il giuramento di fedeltà incrollabile al Regime.

Essi vogliono che il grande assente sappia che nessuno più di Lui è presente alle spirito dei legionari piemontesi.

C. A. A.

La cura del sole alla Casa del Balilla
Semplice cerimonia per il cambio di turno

Alle ore 17 di ieri, alla Casa del Balilla, in piazza Bernini, si è svolta in forma semplice una bella cerimonia: la chiusura del soggiorno elioterapico del primo gruppo di Piccole Italiane, composto di 110 inscritte, istituito e sussidiato dalle opere assistenziali fasciste. Domani si inizierà il secondo turno formato da 110 Balilla.

Nel vasto cortile era schierata la squadra delle 110 Piccole Italiane, che hanno salutato romanamente l'arrivo delle Autorità, tra le quali si trovavano la contessa Baratieri di San Pietro, Fiduciaria Provinciale dei Fasci femminili, il cav. Miccoli, Segretario Particolare di S. E. il Prefetto, in rappresentanza del Capo della Provincia, la Fiduciaria Provinciale delle Piccole e Giovani Italiane, prof. Sala, e il dottor Molari per il Segretario Federale dell'Opera Nazionale Balilla, erano presenti, il Presidente provinciale prof. Canepa, il Segretario, capomanipolo Fasaini, il Direttore ginnico-sportivo prof. Carli, il Direttore dei servizi sanitari prof. Berlocchi e la Direttrice della Colonia Elioterapica prof. Pestalozzi-Gallizi. Era pure presente un largo stuolo di parenti.

Agli ordini del prof. Carli, le Piccole Italiane, hanno eseguito, applauditissimo, un saggio ginnastico, quindi la giocherella Giangiacomi ha espresso a nome delle Piccole Italiane e delle famiglie, la viva riconoscenza alle Autorità e alle Gerarchie, inneggiando al Duce che dedica, con cuore paterno, ogni cura alla fanciullezza d'Italia.

Oltre 2000 fanti piemontesi
al raduno di Gorizia

Sono partiti ieri, in tre scaglioni, i fanti che si recano al raduno nazionale di Gorizia e che faranno devoto omaggio ai compagni caduti, sepolti nel cimitero di Redipuglia, unitamente al Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata.

Il primo treno è partito poco dopo il mezzogiorno, con circa 500 fanti torinesi. Il grosso del convoglio lo ha imbarcato a Chivasso, ove si sono adunati numerosi i fanti della zona. La partenza dalla stazione di Porta Nuova è avvenuta festosamente, tra canti, saluti ed evviva. La nota, infatti, che caratterizza tali avvenimenti è quella di una rumorosità e di una espansività tutt'affatto spensierata e giovanile. Si ritorna, infatti, fanti, anche se la divisa è ridotta ad un berretto. Il distintivo del fazzoletto rosso-azzurro al collo basta a far sparire i pensieri gravi, basta a togliere dalle spalle gli anni, ormai non pochi, trascorsi dalla guerra; e d'azzurro si tingono i pensieri, e più rosso e vitale sembra circolare il sangue nelle vene.

Inutile dire che i 500 fanti hanno subito fraternizzato, prima ancora della partenza, mentre il gruppo andava radunandosi ed ingrossando sotto la pensilina. E che fa indovinare che il viaggio della «tradotta» sarà un viaggio anzi, un vero viaggio di piacere, fra manifestazioni di patriottismo e di fratellanza, è che, a differenza di quella delle autentiche «tradotte» terminerà troppo presto. Infatti, non appena i fanti sono saliti sulle vetture, si sono visti molti di essi sfoderare la prima bottiglia e brindare allegramente all'arma, all'esercito, alla Patria, al Re ed al Duce.

Coi fanti sono partiti anche molti loro familiari, e ciò ha necessariamente tolto ad il significato di gentilezza della manifestazione. Signore e bimbi che si recano a vedere i luoghi ove i loro cari hanno combattuto e sofferto vogliono dire cooperare a tenere sempre vivo nelle famiglie il ricordo della grande guerra liberatrice ed il culto della patria.

Alla partenza hanno assistito i dirigenti della giovane e fiorente Sezione torinese dell'Associazione nazionale del fante. Al capo-tradotta, capitano cav. Biasino, è stato fatto dai suoi ragazzi, non più molto ragazzi, una cordiale, affettuosa dimostrazione. E quando, alle 19,30, il convoglio ha preso le mosse della partenza, i fanti stretti intorno a lui, hanno intonato una patriottica canzone, che ha echeggiato come un poderoso e virile saluto sotto la volta della stazione. E ad esso ha risposto il saluto cordiale e gentile dei viaggiatori che si trovavano in stazione e del personale di servizio che, accorsi al movimento e lieto spettacolo, esprimevano ai partenti la loro simpatia ed il loro augurio.

In serata sono stati apprestati altri due treni, quello bianco e quello rosso, il primo dei quali, con mille uomini, è partito alle ore 18,20, al comando del colonnello Batti, Fiduciario provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante, coadiuvato dal maggiore Droveti e dal capitano Rossi. Il secondo comprendeva 850 fanti, agli ordini del maggiore Chinaglia, del cav. Amelotti, vicepresidente della Sezione Provinciale di Torino, ed è partito alle ore 19,20. La provincia era largamente rappresentata fra i fanti partenti: assai folti i nuclei di Vercelli, Cuneo, Alessandria, e così pure i centri minori, quali Chivasso, Settimo, Saluzzo, Pinerolo, Bra, Alba, ecc. Prima che i convogli si avviassero, la banda musicale di Sant'Antonino di Susa si è disposta a semicerchio ed ha intonato marcie militari e ballabili.

I giganti dei treni popolari
alle gioiche acque e alle fresche ombre

Oggi, seconda domenica di gite a prezzi ridottissimi, partono due treni per Savona-Albenga ed uno per Varallo. Circa duemila torinesi si recano sulla bella riviera ligure, ed un migliaio sulle pittoresche montagne di Varallo; in cerca di gioiche acque gli uni per tuffarvisi in un bagno ristoratore, e gli altri di fresche ombre e salubri aure tutti quanti, cioè, in cerca di quel refrigerio che, per quanto breve, non mancherà di essere salutare così ai corpi come allo spirito. I gitanti di domenica scorsa, come si ricorda, non hanno avuto il tempo favorevole. Quelli di oggi, invece, sperano debbano essere più fortunati. Ieri ha fatto un caldo accecante e le prime ore di stamane, col cielo completamente sgombro, promettono un'altra giornata serena e calda. In base a queste previsioni, i gitanti partono oggi accompagnati da un poco di invidia da parte di chi resta; invidia che però subito svanisce non appena si delinea, perchè si pensa: oggi a te, domani a me. «Chi resta, infatti, nella calura cittadina, è sorretto dal pensiero di approfittare a sua volta, in una prossima occasione, delle simpatiche e utili gite. E perciò finisce per mandare ai partenti il suo cordiale saluto, il suo sincero augurio.

E intanto chi rimane in città comincia a pensare alle prossime gite, che sono quelle di Ferragosto. Tre splendide gite: a Venezia, a Viareggio-Livorno-Isola d'Elba, a Savona-S. Remo-Ventimiglia. L'impalcenza, intorno a queste magnifiche escursioni, è grande; e noi, domani lunedì, cominceremo col dare qualche preziosa notizia in proposito. Per ora possiamo già quasi assicurare che la gita a Venezia, la quale ha raccolto i maggiori entusiasmi degli interessati, sarà effettuata un'altra volta durante l'estate. Anche qui, dunque, si provvederà ad accontentare tutti. La vendita dei biglietti per le tre gite di Ferragosto, sarà aperta con tutta probabilità, come la scorsa settimana, mercoledì mattina.

L'orario dei parrucchieri per Ferragosto

La Federazione Artigiana comunica che i parrucchieri accomandatori per signora osserveranno le ferie di ferragosto chiudendo le botteghe nei giorni 15, 16 e 17.

I parrucchieri per uomo e misti, daranno osservare il seguente orario: sabato, 15, chiusura alle ore 15; domenica 16, chiusura alle ore 15; lunedì, 16, riposo normale.

Due macellerie chiuse
per violazione delle leggi sanitarie

Il Podestà ha ordinato la chiusura per giorni tre della macelleria condotta dal signor Bosco Baldassarre, in via Moretta 18, perchè il titolare è stato sorpreso mentre teneva di introdurre nel Comune Kg. 40 di carne fresca di vitella, senza che questa fosse sottoposta alla prescritta visita sanitaria.

Ha pure ordinato la chiusura per giorni cinque della macelleria condotta dal signor Pereno Pierino in corso Vittorio Emanuele, 53, perchè il Pereno deteneva nel negozio, a scopo di vendita, Kg. 3 di carne di bassa macelleria.

Collocamento mano d'opera

CERCANSI: per Torino: alcuni terrazzieri di provata capacità — quattro tagliapietra — un ragazzo anni 15-16 per fonderia — un apprendista 19-25 anni — due o tre provette cucitrici di maglieria a macchina — una verificatrice — due macchiniste per calze senza cucitura standard — tre rimagliatrici — cinque sellaie per fabbrica militari — due operaie impermeabili legno — cinque o sei ragazzine 15-16 anni apprendiste.

Per fuori provincia: due operaie maglieriste capaci di fare calze elastiche — dieci operaie tessitrici nastri e tessuti elastici, di provata capacità.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare alle ore 8,30 di lunedì 10 corr. per poter avviare al lavoro.

Il personale dell'Alleanza a Laigueglia
per la visita alla Colonia

L'Alleanza Cooperativa Torinese, per iniziativa del suo nuovo Presidente on. Biai, organizza per il 15 agosto una gita in autobus del suo personale a Laigueglia, per visitarvi la Colonia marina che l'Ente stesso possiede in quel Comune. Mentre pagamento di una piccolissima quota i gitanti effettueranno nella giornata il viaggio di andata e ritorno, la cui spesa sarà perciò a quasi totale carico dell'Ente che offrirà pure i cestini per la colazione al mattino e la cena al sacco la sera, oltre un pranzo nei locali della colonia.

Va rilevato il particolare significato della simpatica iniziativa dell'Alleanza che, oltre a riunire i suoi dipendenti in una vivace ed allegra giornata di cameratismo, vuole far conoscere ai essi, tra i quali molti sono che hanno prestato e prestano amorevole opera per la sua organizzazione, questo sua colonia che è un vero gioiello ed alla quale dedica tanta affettuosa cura.

Il personale dell'Alleanza ha aderito e così largamente che il numero massimo di posti disponibili è stato raggiunto in due giorni cosicchè le iscrizioni si sono dovute chiudere ai più che oltre appena aperte.

Partenza per Albenga e Pietra Ligure

Come era stato precedentemente annunziato, domani lunedì, alle ore 7,30, i bambini e le bambine delle Colonie organizzate dalle Associazioni dipendenti dal P.N.F. si dovranno trovare sotto l'orologio della stazione di P. N. per la partenza per Albenga e Pietra-ligure.

UNA CHIAVE CHE APRE TROPPE PORTE

Due "colombi,, scambiati per ladri
mentre cercano il nido

La stagnante tranquillità che invade nell'afa estiva tutte le case della città, semideserte per i numerosi esodi verso il mare o la montagna, è stata turbata in modo inaspettato e singolare in un popoloso caseggiato di Borgo Vanchiglia, il quale è stato percorso da ceti manifesti, sì, in sordina, ma che hanno ugualmente avuto la loro risonanza. Si tratta di uno di quegli episodi che sembrano scaturiti dalla abrigliata fantasia di qualche novellierе, e che attestano la varietà e la stravaganza dei casi della vita.

E' il pieno meriggio, assolato e affocato. Pesano nell'aria afa e silenzio. Nelle vie poche persone. Nelle case gli alloggi sono tutti muti, come se fossero deserti, giacchè in quelli abitati gli inquilini sono pressochè boccheggianti nella caldura e non hanno voglia di parlare.

«Avanti, non avere paura»

In un alloggio al secondo piano del caseggiato cui abbiamo accennato, sono una donna e una ragazza. E' un alloggio di piccoli borghesi. Il marito, che è impiegato, è assente e a quell'ora già sudà e sbuffa al tavolo del suo ufficio. La moglie lavora in bianco in casa ed è aiutata da una giovane apprendista. Le due donne, la padrona e la lavorante, stanno appunto cucendo nel tinello. Sedute una di fronte all'altra, col capo chino sul lavoro, agucchiano in silenzio. Gli echi pigri e smorzati che giungono di fuori non bastano a distrarle dall'opera loro. Quand'ecco, un rumore, lieve ma vicino, attira la loro attenzione. Il rumore, una specie di fruscio, di bisbiglio, pare provenga dalla scala, in vicinanza della porta dell'alloggio. Qualcuno si è fermato sul pianerottolo. La signora non vi fa gran caso: se l'estraneo vuole entrare, suonerà il campanello.

Il campanello, invece, non suona, e quel rumore si fa più distinto, più vicino. Ora ha preso un tono metallico, come di una chiave che giri nella serratura. La signora tende l'orecchio. Sì, è una chiave che gira nella toppa della porta del suo alloggio. Essa, attraverso l'anticamera, sente perfettamente il rumore e capisce facilmente di che si tratta. E' suo marito che rincasa. Il fatto è un po' strano, perchè il marito di solito rientra più tardi ma non può essere che lui, poichè egli è il solo ad avere la chiave di casa.

L'uscio si è aperto... La signora, che ha sospeso il lavoro, attende di udire il noto passo del marito nell'anticamera e di vederlo entrare nel tinello, invece nulla ode e nulla vede. Si trattiene in anticamera. Ma perchè? Che si sente male?

La signora, colta da un triste dubbio, sta per alzarsi e andare a vedere in anticamera. Quand'ecco, proprio in quel momento, ode qualcosa che la ferma piena di stupore sulla sua seggiola. Nell'anticamera si sente un passo leggero, come furtivo, e una voce che dice:

— Avanti, non avere paura...

Una situazione tragicomica

La signora alza gli occhi sulla lavorante, che a sua volta ha interrotto il lavoro. In quegli occhi c'è ora, oltre alla meraviglia, un lampo di sgomento. La ragazza, impressionata, sbiancheggia in volto. La padrona, a vedere quel viso smorto e gli occhi pieni di paura, si lascia cogliere completamente dal terrore. Voleva dire: «Chi sarà?» e invece, a bassa voce, tremando, esclama:

— Che siano i ladri!?

Intanto, nell'anticamera, quella voce sommessa di estraneo si fa ancora una volta sentire.

— Ma coraggio, ti dico! Non c'è nessuno...

Ah, Dio mio! Non c'è più dubbio! Sono i ladri! Credono che in casa non vi sia gente, e uno fa coraggio all'altro, che evidentemente teme qualche cosa.

La signora, di fronte alla gravità della situazione, afferra il proprio coraggio a due mani, e agisce prontamente. Si alza, si affaccia all'anticamera, seguita dall'apprendista che trema come una foglia, e grida:

— Ai ladri! ai ladri!

Ed ecco, si vede venire incontro un signore che proprio l'aria del ladro non ce l'ha. E' ben vestito, ha un aspetto distinto, e, in più, ha anche lui uno spavento del diavolo. All'udire quel grido ed al vedere la signora, ha alzato le braccia in segno di costernazione, e con una faccia piena di compunzione e di dolorosa sorpresa le si è avvicinato, implorando:

— Per carità, signora! Non siamo ladri! C'è un equivoco. Le spiego tutto, se vuole...

La signora, per istinto — l'istinto delle grandi, supreme circostanze — ha capito che quello diceva la verità, e non ha insistito nell'allarme. In pari tempo, ficcando gli occhi nella penombra dell'anticamera, ha scorto, in un angolo, una donna, tutta tremante e spaurita. La padrona, passato quel primo spavento, fece mentalmente un calcolo: lei era stata piena di paura, il signore anche; ma quella donna aveva ancora tanta paura per lo meno uguale a quella di tutti e due... Era inchiodata nel suo angolo, e guardava, come fuori di sè, come se nulla capisse, ora la padrona di casa ed ora il signore suo compagno...

Entra in scena il portiere

Questi, ricuperata la sua presenza di spirito, fece una domanda:

— A che piano della casa siamo qui, signora?

— Al secondo.

— Ecco il guaio. Noi eravamo diretti al terzo piano, all'alloggio che ci sta sopra. Mi sono sbagliato, fermandomi al secondo piano. Per un caso strano la chiave ha funzionato, e siamo entrati. Voglia perdonarmi, signora, ed avere pazienza...

La signora, gentilmente, accettò le scuse, ed anzi a sua volta si dimostrò spiacente di averli trattati da... ladri. Fortuna che il suo grido non era stato un vero grido, perchè strozzato dall'emozione; e, sia per questo fatto, sia perchè nel caseggiato c'era quasi nessuno, non era stato udito. Così nessuno era saltato fuori, sul pianerottolo, armato di bastone o magari di rivoltella...

I due uscirono, e salirono al terzo piano. La signora, sulla porta, sentì che aprivano ed entravano. Poi a sua volta rientrò, rimettendosi al lavoro. Ma, pensando alla strana avventura, presentivano a se stessa molte interrogativi, molti punti dubbii: «Chi sono quei due? Io non li ho mai visti. E come mai sbagliare di piano? E come mai la chiave dell'alloggio di sopra apre anche il mio alloggio?». Questa circostanza specialmente le appariva strana e pericolosa. Ci pensò e ripensò, poi scese dal portinaio, al quale raccontò per filo e per segno la faccenda.

Anche il Pipelet rimase impressionato. Una chiave che apre due alloggi? Degli estranei in un alloggio della casa? Da uomo energico e che vuole chiarire le cose, il portinaio salì al terzo piano e bussò. Dopo qualche tempo comparve il signore, alle cui spalle era la faccia spaurita della signora sua compagna. Il custode chiese spiegazioni, ed il signore, con una cortesia persino esagerata, le fornì:

— Io conosco il signore che affitta da poco questo alloggio, uno scapolo mio amico. Ieri appunto eravamo lui, io e la mia... la mia signora qui presente, e si parlava di questo alloggio. Il mio amico a un dato punto disse: «Perchè non andate a visitarlo? E' un alloggio interessante». Io e la... mia signora accettammo, e lui ci diede la chiave. Ci disse, lo ricordo, che era al terzo piano, ma poco fa, salendo le scale, per l'emozione di questa visita all'alloggio dell'amico, ci siamo sbagliati: ed abbiamo aperto al secondo piano.

Finale malinconico

Il portinaio, soddisfatto solo a metà, scese bofonchiando e ruminando progetti suoi. Poco dopo scesero anche i due protagonisti dell'avventura, i quali, probabilmente, non avevano neppure visitato tutto l'alloggio, come era nei loro progetti... Lo si è arguito dal fatto che la signora era tuttora spaurita e intimidita, tanto che, appena fuori del portone, ha dato in un lungo sospiro di sollievo, e al suo compagno ha mormorato qualcosa che voleva dire: «Qui dentro non mi ci peschi più».

L'avventura ebbe qualche coda. Il giorno dopo, nel suo sgabuzzino, fu visto il portinaio il quale lanava una specie di pacata ma energica concione al signore scapolo che affitta l'alloggio del terzo piano. Poi ancora furono ordinate al fabbro chiavi nuove, che il portinaio stesso consegnò al detto signore, con l'invito di non prestarle agli amici...

Tutte cose che, insieme all'avventura dei presunti ladri, trapelarono fra gli inquilini della casa e poi del vicinato, formando un ameno e sfruttatissimo motivo di discorso in questa malaugurata stagione estiva, che è avara anche di avvenimenti come di argomenti di discussione...

Note episcopio

Concorso musicale. Presso il Liceo musicale di Cagliari, in corso di parreggiamento, è aperto un concorso per la nomina degli insegnanti di violino, viola con obbligo di violino e violoncello) presentazione delle domande entro il 15 settembre. Per schiarimenti rivolgersi al Liceo Musicale di Torino.

Federazione fascista del Commercio. — Il Gruppo carte-libreri è convocato in assemblea generale per domani, lunedì, alle ore 21,15, a Palazzo Cavour, per trattare importanti questioni d'interesse della categoria. Alle ditte associate è rivolta viva preghiera di intervenire con puntualità.

Omaggio della Presidenza della «Dante»
a S. E. Paolo Boselli

Sua Eccellenza Paolo Boselli ha ricevuto nella sua villa di Cumiana la Presidenza del Comitato Torinese della «Dante Alighieri».

S. E. il generale Petitti, accompagnato dal vice-presidente dott. Carlo Meano e dal cassiere rag. Ernesto Ceresa, ha recato al venerando Statista il saluto e l'augurio della «Dante» di Torino. S. E. Boselli ha accolto i visitatori con grande cordialità, rievocando le attività torinesi del patriottico sodalizio con mirabile freschezza di ricordi. Nel lungo e affettuoso colloquio, S. E. il Presidente ha parlato dell'avvenire della «Dante», la quale, profondamente fascista nel pensiero e nell'azione, dovrà accogliere a sè tutte le idealità nazionali.

Un lascito di 50.000 lire
alla Congregazione di Carità

Con testamento olografo depositato nello studio del R. Notaio dott. Luigi Goggia, il signor Bernardo Oclietti-Trombetta, morto in questi giorni, ha disposto, oltre all'altro, beneficenze, di un lascito di L. 50.000 alla Congregazione di Carità di Torino; l'istituzione che lenisce tante miserie fra tutti i ceti sociali.

Come vuole la legge il notaio Goggia ha notificato ieri alla Direzione della Congregazione il lascito che tiene a disposizione.

Audace incursione ladresca
nella chiesa di San Rocco

Uno dei festeggiati posto in fuga da un vigile notturno

La notte sopra ieri tre secchi colpi di rivoltella echeggiavano per via Palazzo di Città e via Conte Verde, interrompendo le grida di: «Al ladro, al ladro, fermatelo!», con le quali un tale cercava di richiamare l'attenzione di qualche passante. Ma erano un tempo successe le due e vano intorno non si vedeva anima viva, nè alcuno giungeva a prestare man forte all'uomo che gridava.

Era costui il vigile della «Sabaudia», Francesco Balocco, il quale veniva di raggiungere un malvivente incontrato poco prima durante il suo giro di perlustrazione. L'incontro era avvenuto sulla scalia della casa n. 1 di via San Francesco d'Assisi. Mentre appunto il Balocco transitava di là, aveva scorto un giovanotto, dal viso mezzo celato dalla tesa del cappello, che cautamente sbucava dalla porta, quasi temesse di essere sorpreso. Insospettito, il vigile avvicinava lo sconosciuto e lo apostrofava:

— Che cosa fate qui, a quest'ora? Chi siete?

Reticenza abbandonata

Lo sconosciuto, che ancora teneva tra le mani due sottili chiavi legate con uno spago, rispose:

— Torno dall'aver visitato una mia sorella malata e ora vado a cercare un'automobile per portarla all'ospedale.

La risposta appariva al vigile tanto poco convincente che ritenne opportuno insistere:

— E quelle chiavi di che porta sono?

— Di questo portone — fece eco l'altro — e della soffitta di mia sorella; le provi pure.

Mentre il Balocco si accingeva alla prova, l'individuo con mossa fulminea sguainava dalla stretta e si dava alla fuga. Di qui l'inseguimento: per via Garibaldi, via Conte Verde, fino giunti a Porta Palazzo, dove, nel dedalo delle vie che s'incrociano in tutte le direzioni, si perdevano le traccie del fuggitivo. Il vigile tornava allora sui suoi passi e nell'androne della porta scorgeva una borsetta di tela cerata nera, sul tipo di quelle che servono agli operai per portare i vivari per la mensa interna nelle officine, ed un pacchetto. Nel pacco erano grimaldelli, scalpelli e un piccolo palanchino; nella borsa invece erano cinque rotoli di monete di rame, un libretto al portatore dell'Opera Pia S. Paolo, alcuni monili d'oro di poco prezzo, due collane di perle false ed una bonsetta d'argento.

Il vigile, data la località e dato pure che un momento prima del colloquio con lo sconosciuto aveva osservato due altri figuri, che accovacciati sui gradini della vicina chiesa di S. Rocco, sembravano in attesa di qualcuno, non solo, ma li aveva uditi chiamare a bassa voce: «Giovannino, Giovannino...», stimava che gli oggetti provenissero da un furto compiuto nella vicina chiesa. Nè la sua supposizione si dimostrava errata. Quando, poco dopo, unitamente al rettore del tempio, don Luigi Viola, veniva compiuto un primo sopraluogo, si constatava che tutte le cassette delle elemosine erano scassinate, come pure recava segni di effrazione un cassetto di un mobile della sacrestia, dove erano tenuti i denari ed alcuni degli oggetti portati via dai ladri.

La scalata dei tetti

Nella mattinata venivano avvertiti il Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio e la Squadra Mobile, il dottor Fortunato allora incaricava un sottufficiale delle prime indagini e si poteva così ricostruire con quale audacia i ladri avessero operato. Infatti nessuna delle porte che danno accesso alla chiesa era stata aperta dai ladri.

Come erano giunti i mariuoli ad introdursi nei locali? Solo pensando che essi erano stati visti nel portone di via S. Francesco d'Assisi 1, si poteva ricostruire la via da loro percorsa. In detto stabile infatti esiste un alloggio sfitto da qualche tempo. I vecchi inquilini, lasciando l'alloggio, avevano portato via le serrature abbandonando aperto l'appartamento. Questo fatto doveva essere a conoscenza dei ladri, che ne hanno profittato a loro maniera. Nascosti nell'alloggio, essi, a notte fitta, si calavano dal balcone sopra i tetti che comunicano con quelli della sacrestia della chiesa. Di qui, con un'ardita scalata, essi raggiungevano un finestrino del campanile, dal quale una scala di legno li portava direttamente nei locali della chiesa.

Raggiunto così il luogo cui tendevano, i mariuoli si davano alla caccia del danaro e degli oggetti di valore più facilmente commerciabili, tralasciando gli arredi sacri. Dallo scrigno della sacrestia così portavano via rotoli di monete per una cifra aggirantesi sulle 300 lire, mentre dalle cassette delle elemosine non potevano ricavare che pochi so

ULTIME NOTIZIE

Viva attesa in Germania
per i risultati del plebiscito prussiano

Berlino, 8 notte.

La vivissima e, si può dire, spasmodica tensione di animi con cui è attesa all'estero, non meno che — e per certi riguardi il più — nell'interno della Germania stessa, il plebiscito di domani per lo scioglimento della Dieta prussiana, dimostra che l'opinione pubblica di tutti i Paesi si è resa perfettamente conto come questa battaglia di schede, che in tempi normali avrebbe costituito un avvenimento di portata puramente interna tedesca, abbia assunto, per le speciali condizioni interne del Paese e per la loro indissolubile ripercussione di natura estera, un'importanza che non si esagera nel chiamare centrale della situazione europea in genere. Non è difficile rendersene conto, se si pensi in quali circostanze, da quale parte, ed in quale spirito il plebiscito è stato chiesto e di quali elementi durante la lotta esso si è venuto accrescendo.

Il plebiscito è stato chiesto dalle Destre, e per esse dall'Associazione degli «Elmi d'acciaio» — specialmente indicata per il suo carattere meno politico e ritenuto immediatamente nell'iniziativa tutti i settori dell'opposizione di destra, cosa infatti immediatamente avvenuta — all'indomani delle elezioni del 14 settembre, che furono caratterizzate dalla straordinaria vittoria dei nazional-socialisti che dimostrava la situazione del corpo elettorale talmente mutato, da non essere più concepibile la ulteriore esistenza, accanto al nuovo Reichstag, di un Parlamento come il *Landtag* prussiano (che rappresenta circa il 60 per cento di tutto il corpo elettorale del Paese, poichè la Prussia è quasi geograficamente e demograficamente il 60 per cento della Germania) che rispecchia ormai una situazione elettorale completamente superata.

Mirando al *Landtag* prussiano, le destre miravano sostanzialmente e conseguentemente alla coalizione della social-democrazia col Centro, che governa da anni stabilmente in Prussia.

Senza bisogno di luschesi favorisce dalla tendenziosa ed interessata campagna francese, riecheggiata naturalmente all'interno dalla campagna social-democratica, è indubbia l'importanza dell'evento di domani.

La propaganda socialdemocratica

Gli argomenti fatti valere, nella loro non meno aulica, ma alquanto più nervosa campagna, dalle sinistre in questa ultima settimana di lotta, sono stati in sostanza riassunti nel proclama del Governo prussiano, l'altro ieri emanato, e voluto imporre a tutta la stampa di destra, per cui quel Governo si è trovato la recisiva sconfessione del Presidente della Repubblica.

Gli argomenti sono in sostanza questi: che l'evento dei nazional-socialisti sarebbe il caos, la distruzione dello Stato, la soppressione di tutti i diritti del popolo, la rovina d'Europa, il finimondo, insomma; mentre il mantenimento dell'ultima cittadella della Repubblica rappresenterebbe la salvezza di tutta la suddetta cosa.

Finalmente tuttavia, poi, che le sinistre hanno fatto valere (non scevro questo di qualche possibile efficacia) a questo: che, tanto, anche senza il plebiscito il *Landtag* dovrà morire di morte naturale nel maggio prossimo al più, e considerando che, fra procedure e tutto, anche in caso di vittoria del plebiscito, non si potrebbe mai venire allo scioglimento prima del dicembre, si fa riflettere all'elettore se valga proprio la pena di tanto trambusto per anticipare soltanto di sei mesi un simile fatto, il quale — e qui si agita al popolo uno spauracchio di un certo valore — il meno che potrà provocare immediatamente sarà, un'altra volta, il panico e l'allarme agli sportelli delle Banche.

Non è da escludere che argomenti come quest'ultimo, per esempio, possano avere il loro effetto nell'animo dell'elettore amante del quieto vivere, non soltanto, ma anche in quello dell'elettore amante dei propri risparmi e scottato dalle crisi e dai pericoli passati e recenti; e ciò sebbene sia decisamente troppo difficile far risalire ai nazional-socialisti la responsabilità della crisi di Sfiducia da cui è stata colpita la Germania, dell'indebitamento cioè a breve scadenza, e della politica di sperpero che quella sfiducia ha provocato. Ma l'elettore è sempre un'incognita.

Vi sono sempre, per chi voglia fare dei pronostici, il che è però una professione difficile, degli imponderabili. Per quanto riguarda però i ponderabili, le cose stanno così: prima di tutto, per la riuscita, ci vogliono praticamente i voti affermativi della metà più uno degli aventi diritti al voto della maggioranza, cioè, del corpo elettorale prussiano. Questo numero a quanto ammonterà? Non è possibile saperlo ora, e non si saprà se non dopo il computo, perchè soltanto allora si saprà quanti nuovi elettori hanno acquisito il diritto elettorale nel tempo trascorso dalle ultime elezioni a questa parte.

Basandosi sui risultati delle elezioni generali del 14 settembre, gli elettori in Prussia erano allora 26 milioni e 600 mila; si può calcolare approssimativamente che circa altri 500 mila siano diventati elettori nel frattempo; e si ha così la cifra di 26 milioni e 900 mila.

La metà di questa cifra è 13 milioni e 450 mila, che rappresenta appunto la cifra che si reputa necessaria perchè il plebiscito possa avere domani il suo trionfo.

Ora, i partiti che si sono pronunciati per il plebiscito, e cioè i tedesco-nazionali, i nazional-socialisti, tutti gli altri settori di destra, i populisti ed i comunisti hanno raggiunto, nelle ultime suddette elezioni sempre per quanto riguarda la Prussia, 12 milioni e 750 mila. Vi sarebbe, dunque, una piccola differenza, che dovrebbe essere coperta dai nuovi adepti a questi partiti, guadagnati nel frattempo. Si potrebbe prevedere, a giudicare dalle più recenti elezioni parziali che si sono svolte qua e là nel frattempo, che anche questa differenza dovrebbe essere raggiunta e forse superata. Ma, come dicevamo, gli imponderabili sono molti in questi casi, ed è bene astenersi da previsioni.

C'è però stato nella propaganda di questi ultimi giorni un fatto che può avere aumentato, contro voglia, le sorti degli aderenti del plebiscito: questo è stata la rassomiglia a rovescio rappresentata dal manifesto del Governo prussiano, voluto imporre alla stampa di destra, che si è rivolta contro di esso, a causa soprattutto della sconfessione ricevuta dal Presidente Hindenburg.

Il manifesto del Governo prussiano e l'intervento di Hindenburg

Grandi, come si può immaginare, sono ancora le discussioni in proposito dall'una e dall'altra parte. Alcuni pensano che la sola sconfessione del Capo dello Stato già avrebbe dovuto bastare al Governo prussiano per dimettersi, ma anche la questione della modifica dell'ordinanza voluta dal Presidente Hindenburg è rinviata al ritorno del Cancelliere Brüning da Roma, che avrà luogo lunedì mattina; e intanto i partiti, e certi giornali, pretendono da una parte e dall'altra di rappresentare come infranta a loro favore la neutralità del Presidente Hindenburg, il cui atto invece è da interpretare ispirato alla sua solita, e mai scomposta, imparzialità e superiorità.

A conclusione di ragionamenti e pronostici di ogni genere, bisogna però tenere presente che, qualunque possa essere l'esito della lotta di domani, l'importanza della votazione non è necessariamente affidata al trionfo del plebiscito. Basterebbe il solo fatto di una grande cifra di milioni di elettori, anche se non raggiungessero il limite legale per il trionfo, i quali condannassero col loro voto la socialdemocrazia, l'allegra finanza, l'intesa con la Francia, la continuazione, o meglio la ripresa dei tributi dopo il Piano Hoover per costituire un verdetto di importanza morale e inevitabilmente pratica, formidabile, del quale prima o poi si dovrebbe finire per tener conto. Del resto, tutta la questione non sarebbe, se mai, che rimandata al maggio prossimo: alle nuove elezioni, cioè, che avranno luogo in quell'epoca, in seguito, come abbiamo già detto, alla morte naturale del *Landtag*.

Grandi preparativi di polizia ed enorme impiego di forze sono stati spiegati per domani, e sono entrati già in azione da questa sera stessa. Tutta la città appare occupata dalla polizia. Dei mezzi di propaganda, ai partiti sono proibiti tutti i cortei, le corse di camions, gli auto-cortei e le *réclames* luminose persino per la comunicazione dei risultati parziali della votazione, mentre si farà lo scrutinio domani notte, per evitare assembramenti che si giudicano pericolosi.

Il centro cittadino degli affari, dei Ministeri, delle Banche, dei giornali, è militarmente occupato. Disordini intanto sono già scoppiati qua e là.

La Friedrichstrasse, fin da ieri sera, è stata invasa da grosse colonne di comunisti dimostranti che hanno infranto in vari punti le vetrine dei negozi.

Questa mattina, poi, nella Bülowplatz, davanti alla sede del partito comunista, si è avuto un conflitto con la polizia, la quale ha dovuto fare uso delle armi. Un comunista è rimasto ucciso sul terreno e vi sono anche parecchi feriti. Il quartiere è tutto occupato dalla forza pubblica, così come altri punti strategici e sensibili della città.

Schacht favorevole ad un Governo nazionale

Il dott. Schacht, ex presidente della Reichsbank, intervistato da un giornale di Amsterdam, il *Allgemeen Handelsblad*, sul plebiscito ha così detto: «Il plebiscito è una necessità vitale per la Prussia e per il Reich, giacchè occorre — e più presto è meglio è — eliminare la fatale influenza della social-democrazia sulla politica del Reich e dei Paesi.

«Dovunque arriva la social-democrazia colà il denaro si spende a piene mani. Della copertura della spesa essa non ha nessuna idea, e non si prende nessuna cura. I social-democratici credono di poter finanziare il loro malgoverno finanziario con nuovi aumenti di tributi. Si calcola che negli ultimi due anni la pressione tributaria in Germania sia aumentata di almeno tre miliardi. Se non si provvede sarà inevitabile una catastrofe finanziaria».

Alla domanda del corrispondente se l'evento di un Governo di destra nazional-socialista potrebbe, come si va dicendo in questi giorni, compromettere ancora di più il credito della Germania, Schacht ha risposto:

«Al contrario. E' la social-democrazia che ha completamente rovinato il credito tedesco. Io, come finanziere e come economista, a parte la questione di partito politico, sono assolutamente convinto che un Governo nazionale — facente una politica di rigorose parsimonia — ricuperebbe assai rapidamente la fiducia dell'estero che oggi, sotto il regime social-democratico degli ultimi anni, è andata completamente perduta».

G. P.

Gli ordini di pagamento delle Banche tedesche
e la loro esecuzione all'estero

Berlino, 8 notte.

Il *Wolff Bureau* comunica:

«Alcune Banche estere hanno avuto scrupolo, a causa della proscrizione di nullità del paragrafo 12 dell'ordinanza sulle divise, di eseguire ordini di pagamento delle Banche tedesche che hanno disponibilità presso di loro, quando la esistenza della autorizzazione necessaria non era provata. Per evitare queste difficoltà, il Governo del Reich ha ordinato che la non validità di una operazione, che rientra nel paragrafo 6 o 11 dell'ordinanza sulle divise, non potrà essere invocata a sfavore di una persona abitante all'estero». (*Stef.*)

Tre tonnate donate da Re Zog al popolo albanese

Tirana, 8 notte.

Re Zog ha donato allo Stato le tenute di Divjana Karnavasta, Ciakajas e Hamaspervas, regalategli dall'Assemblea costituente nel 1925, mentre rivestiva la carica di Presidente della Repubblica. I giornali commentano entusiasticamente l'atto del Sovrano in favore del popolo albanese.

Otto di Absburgo fidanzato?

Parigi, 8 notte.

Un'agenzia riceve da Vienna che il giornale socialista *Abend* annunzia che il fidanzamento dell'arciduca Otto di Absburgo avverrà il 13 agosto, anniversario del genetliaco dell'Imperatore Francesco Giuseppe. E' impossibile, per il momento, ottenere nei circoli legittimisti, conferma di questa notizia.

Lo «studente» Brüning
a un soggiorno giovanile in Francia

Parigi, 8 notte.

Nel piccolo cimitero di Alixay, fra le due città industriali di Elbeuf e Louviers, note per le loro fabbriche di panni, riposa da tre mesi la signorina Berta Dussman, morta in età di 80 anni. Essa era di origine tedesca, ma qualche tempo prima della guerra si era fatta naturalizzare francese. Ora la defunta non era altro che la zia dell'attuale Cancelliere del Reich, Enrico Brüning.

Venuta in Francia nel 1908 e recatasi nella regione di Elbeuf in una famiglia di industriali, come istitutrice di due giovanette, la signorina Dussman si era affezionata in modo particolare alla famiglia di cui, non presto, fu considerata come facente parte. Nel 1909 il nipote della defunta, Enrico Brüning, che allora aveva 17 anni, divenuto venire in Francia per imparare la lingua, si stabilì ad Elbeuf. Mi il futuro Cancelliere non era ricco, ed è dovuto lezioni di tedesco per la ospitalità che gli era offerta che dimorò nella regione di Elbeuf e di Louviers. L'anno seguente suo padre e sua sorella vennero a raggiungerlo. La signorina Berta Dussman aveva allora ricevuto in dono dal padrone di Caltron una vecchia proprietà ad Alizay, ove essa trascorse poi il resto della vita e dove morì.

Scoppiata la guerra mondiale, la signorina Dussman rimase senza notizie dai parenti rimasti oltre Reno. Ma ora sani lo sono apprese la vendita del nipote Enrico e della nipote Maria, lieta di rivederli, comunicò la notizia a tutti i suoi amici.

A quelli che si ricordavano il giovane ed simpatico, che era venuto a passare nella regione le vacanze quando era studente, essa non mancava di far notare che «era riuscito» ed era divenuto deputato al Reichstag. Questo ultimo accenno alla carriera del giovane trovava molti scettici. Ma costoro, tuttavia, dovettero arrendersi all'evidenza, poichè quando Brüning giunse, accompagnato dalla sorella Maria, tutti si convinsero che l'ex-studente, al fare così esuberante, era diventato un personaggio molto serio, che parlava con chiarezza e precisione sorprendenti, in ottimo francese, del «raddrizzamento finanziario» realizzato dal Presidente Poincaré, per il quale non si scondeva la sua ammirazione.

Un industriale, che in quella circostanza ebbe occasione di intrattenersi con lui, ha dichiarato che Brüning era informatissimo delle cose di Francia. «Tanto che — egli ha aggiunto — quando l'ho visto l'ultima volta, non ho saputo nascondere la sua grande ammirazione per i provvedimenti finanziari adottati da Poincaré per il salvataggio del franco, e li approvava pienamente, non esprimendo che una riserva per una eventualità che non si è poi verificata. La sua dimora lasciò, fra tutti coloro che lo avvicinarono, il ricordo di un uomo calmo e dolce, di rimarchevole intelligenza».

La crisi finanziaria a Ginevra

Due grandi Istituti bancari
hanno deciso la fusione

Ginevra, 8 notte.

Due dei principali stabilimenti bancari di Ginevra, il *Comptoir d'Escompte* e l'*Union Financière* hanno deciso di fondersi, prossimamente, in un solo istituto che avrà un capitale privilegiato di circa 40 milioni di franchi.

Questa fusione è una nuova conseguenza del recente fallimento della *Banque de Genève*, e della gravissima crisi finanziaria che ha colpito, in seguito, il mercato di Ginevra.

A questo proposito, bisogna rilevare che il termine di risoluzione è alquanto ampio, in quanto all'operazione — come ci apprende un comunicato dell'Agenzia Telegrafica Svizzera — partecipano due dei più importanti istituti bancari della Svizzera tedesca, e cioè il *Credito Svizzero* e la *Società della Banca Svizzera*, con un importo di 20 milioni di franchi svizzeri. L'entità del loro intervento (che comprenderà circa i tre quarti dell'intero capitale sociale) è tale da lasciar chiaramente intravedere che si tratta praticamente di una occupazione della piazza finanziaria da parte dei due potenti organismi bancari di Basilea e di Zurigo.

Del resto, i negozati relativi a questa operazione, dice l'interesse pubblico della cosa, sono stati condotti sotto la personale direzione del Consigliere federale Musy.

Il dipartimento delle finanze della Confederazione, a quanto si apprende anzi un ufficioso comunicato del Consiglio federale, oltre alla questione particolare della finanza ginevrina, ha esaminato anche la situazione finanziaria generale la quale ha risvegliato forti preoccupazioni in seno al Governo per le possibili ripercussioni che la crisi europea potrebbe avere sulla politica finanziaria della Banca nazionale. Si constata infatti che, anche in Svizzera, il risparmiatore tende ad una resistenza sempre più accentuata nei confronti del suo peculio; ciò che ha obbligato la Banca Centrale Elvetica ad aumentare recentemente la sua circolazione di biglietti di 150 milioni di franchi in confronto a quella dello scorso anno. Si assicura, tuttavia, che le disponibilità considerevoli di tale Banca, che detiene uno degli stocks di oro più notevoli, siano tali da poter eventualmente raddoppiare la circolazione senza esaurire affatto la copertura in oro.

La signora Hoover al battesimo
di una gigantesca aeronave americana

Londra, 8 notte.

Un telegramma da New York informa che la signora Hoover ha presieduto oggi la cerimonia del battesimo della nuova gigantesca aeronave americana, nata sotto il nome di «Fortezza volante». Il dirigibile, che si chiamerà *Akron*, ha una capacità due volte e mezza superiore a quella del *Los Angeles*, che era l'aeronave più grande degli Stati Uniti, e i suoi costruttori dichiarano che esso è inattaccabile dagli aeroplani in virtù della sua velocità ascensionale che gli consente di aumentare la quota di 700 metri in 3 minuti, mantenendo contemporaneamente la velocità di 80 miglia all'ora. I tecnici assicurano che nessun aeroplano da caccia può salire altrettanto rapidamente, e che questa speciale proprietà dell'aeronave è dovuta al fatto che le sue otto eliche sono montate su dispositivi a snodo che ne comandano e ne spostano l'inclinazione. Fra le altre particolarità del nuovo dirigibile vi è questa: che esso ha nel suo involucro un piano diviso in sezioni nel quale potranno essere capitati cinque aeroplani che possono partire e tornare al dirigibile mentre questo è in volo.

L'enorme aeronave costa circa 5 milioni di dollari. La potenza complessiva dei suoi motori è di 4480 cavalli e la sua autonomia di crociera supera la diecimila miglia.

I trasvolatori Boardman e Pollando
s'imbarcheranno a Genova per l'America

Istanbul, 8 notte.

Gli aviatori americani Boardman e Pollando, che hanno felicemente effettuato il volo senza scalo New York-Costantinopoli, partiranno in volo domani diretti a Genova, ove si imbarcheranno insieme al loro aeroplano a bordo di un piroscafo diretto a New York.

Le conversazioni di MacDonald sulla situazione finanziaria

Londra, 8 notte.

MacDonald ha lasciato stamane la piccola villa di Dornoc dove, durante gli scorsi giorni, è stato ospite di Stimson. Prima della partenza, il Segretario di Stato americano e il Premier britannico hanno avuto un colloquio di oltre due ore. Evidentemente, prima di separarsi, i due uomini di Stato hanno tenuto a riassumere i risultati delle amichevoli conversazioni.

Allorchè anche stamane dai giornalisti, MacDonald ha dichiarato che l'incontro con Stimson non ha avuto assolutamente nessun significato politico e che le conversazioni, per avendo toccato la situazione finanziaria internazionale, sono state di carattere strettamente personale.

Si apprende frattanto che nella villa di Dornoc il posto lasciato vuoto da MacDonald verrà preso dall'Ambasciatore americano a Parigi, Walter Edge, che è atteso in Scozia per domattina.

MacDonald rientrerà a Londra questa settimana: egli infatti deve presiedere il Comitato ministeriale incaricato di studiare e riferire sul rapporto presentato dalla Commissione per le economie sulle spese statali. Su questo argomento si concentra l'attenzione non del Governo della strada come dell'osservatore politico.

Infatti, se da una parte le proposte di economie toccano l'esercito numeroso dei disoccupati, per le diminuzioni dei sussidi dei lavoratori, per l'aumento del prelievo di una trattenuta contro la disoccupazione e, infine, degli impiegati dello Stato, per le riduzioni di stipendio, dall'altro canto l'atteggiamento che il Governo starà per assumere potrà avere ripercussioni politiche non prevedibili, tali si devono considerare una opposizione decisa di «selvaggi» dell'estrema sinistra, una opposizione a fondo elettorale del centro laburista, mentre i conservatori sono favorevoli al progetto che, naturalmente e doppiamente ostico dai liberali, dai quali è partita l'iniziativa delle riduzioni di spese sul bilancio statale. In queste condizioni il Governo, di cui uno degli esponenti maggiori, Snowden, è deciso a bilanciare le entrate con le uscite si trova in una strana situazione. Facendo alle conclusioni del Comitato per l'economia esso avrà a fare l'opposizione ufficiale, e contro di se un considerevole numero di propri deputati; respingendole esso rischia di perdere l'alleanza del partito liberale che, per quanto ridotta di numero, è indispensabile per continuare a governare.

Sintomatici a questo proposito sono due discorsi, tenuti ieri da due fra i più noti deputati liberali: il visconte Grey, e Sir John Simon.

In sostanza entrambi questi oratori, che nel seno del partito liberale rappresentano la tendenza di opposizione a Lloyd George, hanno detto che l'appoggio dato dal partito al Governo in materia di politica estera e tariffaria, non esclude che i liberali possano passare all'opposizione, qualora il governo persistia in certe direttive di politica interna, e precisamente se il Gabinetto laburista non rinuncia alle spese proporzionatamente alla contrazione delle entrate.

Questi discorsi hanno una importanza che va limitata al piccolo quadro del collegio elettorale, e va inoltre ricordato che i due autori, per fare queste dichiarazioni, hanno approfittato dell'assenza dalla arena politica di Lloyd George.

Carrozze sfasciate e 16 feriti
per un deviamento sulla Berlino-Basilea

Berlino, 8 notte.

Questa sera il treno Berlino-Basilea, giunto nei pressi di Grünenkloser, nelle vicinanze di Vulcburg, è improvvisamente deviato. Sei carrozze si sono rovesciate, sfasciandosi. Sono stati finora estratti 16 feriti, tutti gravissimi. Altre vittime sono ancora sotto i rottami.

Dalle prime indagini fatte pare trattarsi di un attentato, risultando che sono stati tolti i bulloni dalle rotaie.

Pauroso incidente aviatorio
sulla linea Londra-Parigi

Londra, 8 notte.

Un incidente aviatorio, che per fortuna non ha avuto finali conseguenze, si è verificato oggi durante un volo fra Croydon e Parigi del più grande aeroplano in servizio sulla linea dell'*Imperial Airways*. L'apparecchio, un bimotore quadriposto, era partito regolarmente a bordo 18 persone. Dopo circa mezz'ora di viaggio, e mentre volava a 600 metri di altezza sul villaggio di Tonbridge, il pilota si è accorto che tre dei quattro motori non funzionavano. Fatti allora un corretto atterraggio di fortuna, e la manovra sembrava fosse per riuscire felicemente allorchè, a pochi metri da terra, l'apparecchio, con la coda, urtava un palo telegrafico. La parte posteriore della fusoliera è stata asportata nettamente. Privo così di timone di profondità e di direzione, e reso simile il pauroso sbandamento dovuto all'urto, il pilota è riuscito a toccare terra senza che le persone avessero danni maggiori di quelli provocati dallo spavento e da qualche ammaccatura.

La Compagnia proprietaria dell'apparecchio ha dato questa spiegazione dell'incidente: un'elica si è spezzata, probabilmente per essere stata investita da qualche grosso uccello, e i frammenti di essa vennero proiettati contro le altre eliche che vennero anch'esse, impedendo così ai motori di funzionare.

La carcassa d'un aeroplano francese
avvistata su un ghiacciaio in Savoia

Parigi, 8 notte.

Si ha da Grenoble che delle informazioni da Bessans nella Savoia annunziano che un distaccamento del 30.o Reggimento di Artiglieria, in esercitazione sulla frontiera franco-italiana, avrebbe scorto con i cannocchiali, mentre si trovava sulle pendici orientali del Charbonnel, la carcassa di un aeroplano caduto sul ghiacciaio della Punta d'Arcelle. Sembra che l'aeroplano sia caduto da un certo tempo, forse fino dallo scorso inverno. Si suppone che l'apparecchio sia stato ravvolto da nubi densissime, o sia stato lanciato a terra da un vento violentissimo. Alcuni uomini del 30.o Reggimento, cui si sono uniti il capo della Brigata di Gendarmeria di Lanslebourg ed alcuni volontari, si sono recati nella Valle della Mortana, sperando di raggiungere il cassone situato ai piedi della Punta d'Arcelle, a 3700 metri d'altezza, e di là continuare il loro viaggio di ricognizione verso l'aeroplano.

Il dottor Arnaldo Mussolini
e il Governatore di Roma
al Podestà di Tendopoli

Courmayeur, 8 notte.

Il dott. Arnaldo Mussolini ha così risposto al telegramma inviatogli dal Podestà di Tendopoli, Frazzeni: «La gioventù universitaria italiana è sempre vicina al mio cuore di italiano e di fascista. Nella poesia della giovinezza, nei freddi orientamenti, nelle manifestazioni ginniche di ogni attività, stanno le speranze e il passato della Patria. Cordialità e ospizi rivissuti anche a nome di un mio grande assente che rivive nelle vostre nobili manifestazioni di solidarietà, di ardimento, di pensiero, di vita».

Il Governatore di Roma ha così telegrafato: «Roma, inviando a mio mezzo il saluto augurale ai goliardi italiani della Tendopoli del Monte Bianco, è lieta ed orgogliosa che sia intitolata al nome dell'Urbe la piazza alpestre della città materialmente ma non idealmente ultima».

Il Podestà di Courmayeur, Manetti, ha indirizzato al collega della Tendopoli un nobile saluto a nome della popolazione del Comune. A Tendopoli la vita rude e gioconda procede ottimamente.

La Consulta di Roma
in memoria del Duca d'Aosta

Roma, 8 notte.

Si è riunita ieri ed oggi, sotto la presidenza del principe Boncompagni Ludovisi, la Consulta di Roma.

In occasione del trigesimo della morte del Duca di Aosta il Governatore, principe Boncompagni Ludovisi, ha diretto, a nome della Consulta, il seguente telegramma a S. A. R. la Principessa Elena di Francia Savoia Aosta: «L'immortale spirito del Condottiero subalpino, commemorato con devota parola nella odierna seduta della Consulta capitolina, ha rivissuto nel cuore stesso di Roma, A. V. A. R., degna Compagna dell'Eroe che nella gloriosa pace di Redipuglia è tornato per sempre fiale fra i fanti, giunga l'espressione di devozione mia e dell'intero corpo consultivo».

Un altro telegramma del seguente tenore è stato indirizzato a S. A. R. il Duca di Aosta: «La Consulta di Roma, iniziando i lavori nell'odierna seduta, rivolge il suo memore e commosso pensiero al grande Condottiero della Terza Armata il cui spirito immortale veglia di battaglia a che la tradizione eroica delle epiche battaglie dell'Isonzo e del Piave viva in eterno nel cuore degli italiani e ispiri ogni pensiero per le fortune della Patria».

A questo telegramma, il Duca d'Aosta si è compiaciuto di rispondere nei seguenti termini: «Le gloriose delle battaglie dell'Isonzo e del Piave, che gli Eroi di Redipuglia vagliano con i loro fratelli caduti, ci inducono a vendere sempre più fulgidi i destini della Patria. Voglia V. E. rendersi interprete di mia immutata riconoscenza per la Consulta della Città Eterna. — Amedeo di Savoia».

Modifiche alle disposizioni
sulle contrattazioni di titoli in Borsa

Roma, 8 notte.

Con decreto pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» l'art. 4, comma 1 del Decreto 29 febbraio 1925 e l'art. 1 del Decreto 9 aprile 1925, riguardante le contrattazioni presso le Borse valori, sono sostituiti dalle seguenti disposizioni:

«Il Ministero delle Finanze, qualora lo ravvisi opportuno per le condizioni del mercato, e in facoltà di ridurre, con gli ordini di vendita di titoli o termine non possano avere corso se non siano preceduti dal deposito dei titoli stessi o della relativa copertura in contanti nella misura del 25 per cento o meno che non si tratti di compensazione di altri stessi titoli la posizione. Tale disposizione potrà, dal Ministero stesso, essere modificata o revocata quando se ne riconosca l'opportunità. Analoghe facoltà sono conferite al Ministero per le operazioni di acquisto. La disposizione del Ministero delle Finanze potrà concernere tutti oppure alcuni titoli ammessi alla quotazione e dovrà, in ogni caso, avere applicazione simultanea in tutte le Borse del Regno. Il Ministero delle Finanze emanerà le istruzioni necessarie per regolare i depositi e i versamenti previsti secondo le norme del presente Decreto. Questo Decreto andrà in vigore da oggi».

Riunione del Direttorio
della Confed. sindacali dell'agricoltura

Roma, 8 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Razza, si è riunito il direttorio nazionale della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'agricoltura. Dopo una breve relazione del presidente e dell'amministratore sull'andamento generale della Confederazione, che è apparso ottimando soddisfacente, dai diversi punti di vista, esaminati, ai membri del Direttorio che ne hanno preso atto con piacere, il Direttorio ha adottato varie misure di ordine amministrativo. Ha poi deciso di convocare per il 27 e il 28 corrente, con la presenza dei dirigenti le più importanti unioni provinciali, allo scopo di esaminare la sistemazione generale contrattuale e sindacale anche per definire la data del Congresso confederale.

Una decisione della Corte dei Conti
in materia di pensioni operaie

Roma, 8 notte.

La quarta Sezione della Corte dei Conti ha confermato il principio che i servizi prestati in qualità di operaio temporaneo o di incaricato provvisorio sono, nella ipotesi prevista dagli articoli 2, 3 e 8 del Decreto 31 dicembre 1925, valutabili per la metà della loro durata, e in ogni caso per non oltre dieci anni, senza obbligo di riscatto, salvo la ritenuta straordinaria in conto entrata del Tesoro quale è quella indicata nel primo comma dell'articolo 1 del Decreto stesso, che deve contribuire ad applicarsi immediatamente dopo il passaggio degli operai a posto stabile o al impiego civile di ruolo, e che deve durare per un periodo di tempo uguale a quello di operaio temporaneo o di incaricato provvisorio valutabile per la pensione.

In seguito a tale decisione della Corte dei Conti, il Ministero delle Finanze ha diretto a tutte le Amministrazioni centrali opportune istruzioni specialmente per ciò che si riferisce all'applicazione della ritenuta straordinaria di cui all'art. 1 del citato Decreto, al fine di evitare possibili danni all'Erario.

La «Valigia delle Indie»
ha ripreso il transito per l'Italia

Milano, 8 notte.

Con oggi ha ripreso il transito per l'Italia la «Valigia delle Indie». Mutato l'itinerario attraverso le Ferrovie italiane da quel che era nella prima della guerra, essa è stata ora ripristinata e da oggi il noto convoglio postale ferroviario inglese riparte dalla stazione di Milano ogni sabato alle ore 20.30 arrivando alle 12.30 della domenica a Brindisi. In senso inverso partirà da Brindisi ogni giovedì alle ore 13 transitando da Milano alle ore 5.35 del venerdì e proseguendo per Parigi.

Gorizia solennizza
il fausto avvenire della sua liberazione

Gorizia, 8 notte.

Stamane Gorizia si è fasciata di tricolore per ricordare nel modo più degno il fausto evento della sua liberazione, avvenuta 13 anni or sono in virtù delle armi fraterne che dal Podgora, dal Sabotino e da Oslavia, scesero con impeto irresistibile, fugando l'invasore della città italiana.

Il concentramento dei fanti per la grandiosa commemorazione della Battaglia di Gorizia, ha avuto inizio per tempo e continuerà nella notte fino alle 6.30 di domattina; dopo di che, S. E. Giuriati, che giungerà a Gorizia nelle prime ore, passerà in rassegna le imponenti forze combattentistiche giunte da ogni parte d'Italia, per rivivere nella città santificata dal martirio dei Fanti italiani, le radiose giornate della vittoria. In mattinata è giunto a Gorizia un gruppo di medaglie d'oro, tra cui l'on. Amilcare Rossi.

Alle 11, le medaglie d'oro e gli ufficiali del 28° Fanteria sono stati ricevuti al Municipio dal Podestà, signor Ilomi. Nella sala bianca del Comune erano presenti al ricevimento, S. E. il Prefetto con tutte le Autorità. Il Podestà ha rivolto ai valorosi ufficiali del 28° Reggimento, un vibrante saluto a nome di Gorizia. Ha risposto il generale Ronchi, ringraziando per la magnifica accoglienza e per il gentile saluto rivolto a lui ed ai suoi ufficiali. Gli ufficiali del 28° Reggimento si sono recati poi sul Podgora, rifacendo la vecchia strada che il Fante tracciò sul dorso del monte, dove sulla vetta il generale Ronchi ha rivolto con parola piena di fede, l'epica gesta compiuta dal 28° Fanteria della battaglia di Gorizia. Nella mattinata, e durante il pomeriggio, sono continuati i lavori di addobbo della città. Lungo il corso Vittorio Emanuele ed il corso Verdi, sono state collocate numerose bandiere e fiamme. Così addobbata, Gorizia ha assunto un aspetto gaio e festoso, in attesa dei treni che giungeranno questa notte.

S. E. Giuriati, Segretario del Partito, giungerà alla stazione centrale, domattina alle 7, ricevuto dalle Autorità locali.

Questa sera ha avuto luogo una fiaccolata popolare al Parco della Rimembranza, dove il popolo si è recato a rendere omaggio ai Caduti per la Patria. Sotto l'arco del Municipio, dove sono le lapidi con i nomi dei caduti e dei martiri goriziani, sono state collocate ghirlande d'alloro e piante.

Inaugurazione di un Convalescenziario nel Biellese

Biella, 8 notte.

Un'opera altamente umanitaria, voluta dagli industriali biellesi, è stata aperta quest'oggi con una cerimonia cerimonia e convalescenziario di Bioglio, donato dagli industriali biellesi all'Istituto Nazionale Fonte Mussolini. Il convalescenziario di Bioglio, che sorge nel parco e nei locali della principesca Villa Baldissino, in una località delle più salubri e suggestive del Biellese, si è aperto a un primo, esiguo scaglione di annualate biellesi: otto giovani operaie.

CINEMATOGRAFI

Funambuli - La rose della castellana

Clara Bow è al tramonto, pare alla scomparsa definitiva. E' stata ricoverata in una casa di salute; nell'ultimo film, appena abbozzato, è stata immediatamente sostituita; dei due film non si sono impadronite le grancasse della pubblicità: segno, quest'ultimo, che ci fu veramente timore di non più rivedere sugli schermi quel volto di monella non più giovane, dalla bocca troppo grande, dagli zigomi troppo sporgenti, dai capelli troppo artificiati; non leggeremo più, puntualmente, l'ultima sua disavventura con la cameriera o con un bog del suo cane, gli orsi storie per diminuire il suo peso di otto chilogrammi in cinque settimane, termina ultimo concorrente da un ferreo contratto, avvertendo circa il peso della star e indugiantissimo il tolto di milioni; l'infatuazione, la sua rozzina, come di solito ci veniva presentata, forse per farci dimenticare quella tal tendenza alla pinguedine scompare dal cielo di Hollywood. Di eclissi totali o parziali in quel cielo, se ne vedono tante che questa non dovrebbe impressionarci ma con la Bow scompare un autentico temperamento d'attrice, ancora rudimentale, è che forse sempre sarebbe rimasto tale; ma un temperamento: e non è poco, anche se non trascorre settimana che non sorga una promettente stella. Anche in questi *Funambuli* l'attrice si rivela talvolta il troppo zelo la spinge a tinte parlate, a troppo fosche o troppo tenere; ma quando il giusto mezzo è intuito e seguito, si hanno scene rapide ed efficaci. Il vecchio e sempre nuovo scenario d'un circo si stende nello sfondo e il film può ritenersi un discreto film medio, che ci racconta come una piccola cavallerizza riesca trionfalmente a farsi amare da un celebre acrobata del filo d'acciaio, distogliendolo dal solito falso amore della solita donna fatale. Attorno alla Bow, Richard Arlen e David Newell.

La rose della castellana è un'operetta drammatizzata; come a dire un bianco nero, un bello brutto, un malvezzo carismatico; ogni volta che il film prende l'aire su di un tono facile e lezioso, tre cori, balletti e canzoni, ecco il dramma far capolino con una facilitazione, un ricatto, un'altra promessa facilissimo per poi tornare, con una pirogita, al *couplets* e ai dialoghi dei comprimari. Difficilissimo equilibrio, questo, da raggiungere; nè ci stupisce che questa volta non ci riesca.

LA TEMPERATURA

4 agosto ore - R. Osservatorio di Pino. Temp. massima del giorno 3 + 30,3
Temp. min. notte dal 7 all'8 + 12

La giornata di ieri avrà avuto le seguenti caratteristiche degli Osservatori Meteorici:

	Max.	min.	stato	mare
Roma	30	21	sereno	calmo
Milano	32	21	q. cop.	
Genova	27	21	q. con.	legg. m.
Venezia	29	22	nuvoloso	legg. m.
Firenze	32	20	sereno	
Ancona	35	24	q. cop.	
Bologna	35	24	q. cop.	
Napoli	31	24	sereno	calmo
Palermo	29	24	coperto	calmo
Catania	28	22	q. cop.	legg. m.
Cagliari	33	23	sereno	legg. m.
Trieste	27	22	sereno	legg. m.
Messina	28	20	coperto	calmo
Torino	30	20	q. cop.	mosso
Trento	30	17	sereno	
Piacenza	31	17	sereno	mosso
Bari	28	22	q. cop.	calmo
San Remo	28	21	coperto	legg. m.

Successo famigliare

MOTORE DELLA 514
4 cilindri, 1438 cmc.
28 cav., tassabili 16 HP.
PASSO: m. 2,58
CARREGGIATA: m. 1,45

VELOCITÀ: oltre 75 chilometri all'ora.
CONSUMO: 12-13 litri per 100 km.
TASSA: Lire 776.

TIPO UNICO
Berlina 4 porte 5 posti
PREZZO UNICO
L. 23.500
(4 ruote gommate, accessori d'uso - prezzo franco Filiale Fiat Italia)

La FIAT 515 ha avuto subito grande successo perchè essa è la vettura utilitaria che meglio soddisfa alle necessità famigliari. Infatti essa porta comodamente 5 persone, costa poco, consuma poco. Ha caratteristiche modernissime: freni idraulici, telaio abbassato ed irrigidito, sospensione su snodi elastici. Provatela - senza alcun impegno da parte vostra - presso la Filiale o il Concessionario Fiat a voi più vicino.

FIAT 515

PER VETTURE FIAT USATE SOLTANTO PEZZI DI RICAMBIO ORIGINALI FIAT

I NUOVI PREMI CIRIO

IL SACCO DA MONTAGNA

è proprio uno dei nostri premi più belli, veramente adatto per questo mese di escursioni sui monti. Il nostro sacco da montagna è confezionato in robusta tela marrone, con cinte e guarnizioni in cuoio. Inoltre il sacco da montagna contiene le tre posate e il bicchiere tascabile. Il tutto viene dato contro due album Cirio (228 etichette)

Per avere gli album Cirio necessari alla raccolta delle etichette, inviate subito il tagliando stampato in basso a destra unendo dodici etichette per ogni album desiderato

raccogliere etichette CIRIO non costa nulla

ANCHE NELLA
SPOSSATEZZA
PRODOTTA DALL' **ESTATE**
si deve preferire
L'ISCHIROGENO
(RIGENERATORE DELLE FORZE)

Ecco quanto scrive l'illustre Prof.
ANTONIO CURCI
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI MATERIA MEDICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

« ... L'**ISCHIROGENO** è e rimarrà il benefico rimedio per l'umanità sofferente di intormentimento, inerzia, per le vicissitudini della stagione, che rende l'organismo fiacco e meno vitale ».

Ci giungono continuamente, con preghiera di pubblicarle, lettere e talvolta anche fotografie di persone, che ci scrivono di aver ottenuto miracoli dall'uso dell'Ischirogeno. Ma noi di tali affermazioni non teniamo alcun conto, perchè si tratta quasi sempre di parolone scritti da non aventi, spinti dalla vanità di vedersi nominati sui giornali! Pubblichiamo invece i giudizi dei Signori Medici: i soli che hanno valore scientifico e possono darci affidamento.

SOFA'-LETTO a L. 130

Volete acquistare un sofà di vostro gusto? Recatevi direttamente alla Fabbrica Granati Pietro in via Villafranca, 2 ang. piazza Frejus, 1, dove per comodità del pubblico sono stati aperti nuovi grandi negozi, visitabili senza impegno e dove tutti possono scegliere nel ricco assortimento e comperare a qualsiasi prezzo.

TRENI TURISTICI FESTIVI

Municipi, Enti Turistici, Consorzi Albergatori e Commercianti!

Gli Escursionisti sono indotti a soffermarsi nei Luoghi più ricordati delle singole Linee.

Attraeteli con appositi richiami nei grandi Quotidiani di Milano, Torino e Genova:

Il Popolo d'Italia, L'Ambrosiano, Il Secolo-La Sera Il Sole, La Stampa, Gazzetta del Popolo, Il Lavoro, Giornale di Genova, Corriere Mercantile, Il Nuovo Cittadino, che la S. A.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

pone a Vostra disposizione a Tariffe speciali.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo devono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino Via 5 Teresa Gallo, e ad ogni altra sua Sede in Italia, ovvero ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. 19 - **ALESSANDRIA:** F.lli Bastoniotti, c. Roma 31 - **AOSTA:** Paolo Guillet, via S. Anselmo 25 - **ASTI:** Geom. Aldo Monticelli e C. Alfieri 43 - **BIELLA:** Cav. Carlo Gilen, v. Umberto I, 18 - **CASALE:** Cav. E. De Ambrosiis, v. Principe Amedeo 47 - **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino e Cesare Isaia - **IVREA:** Tipografia Garda, via Palazzo di Città 3 - **NOVARA:** Rag. Celso Maurizio, via Rovereto 1

Le Tariffe sono ripartite nelle tredici Rubriche del «Piccoli Avvisi» - Ai richiedenti di ogni ordine dev'essere anticipata la rimessa corrispondente in ragione dell'importo, col minimo di lire 0,05 per Ufficio.

Per i «PICCOLI AVVISI» gli inserenti che desiderano conservare l'anonimato possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Caselle Postali speciali Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire dieci cad. (più 10 cent. per la spedizione) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo deve comprendere non cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere richiesto a chiunque, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti, oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire dieci per Anno.

Le corrispondenze dirette ad una Casella della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, altrimenti non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ALLA filmascenie. Films preparansi aspiranti attori attrici avviamento carriera cinematografica; prospetto corrispondenza. Scrivere Chiossetto 10, Milano. 5012

CERCASI giovane cameriera, cuoca, ma che sia in servizio, oppure sarebbe primo posto, purchè buona educazione, volonterosa, intelligenti. Scrivere indicando età, posti occupati medesimi, cassetta 113 B, UPI, Torino.

GIOVANE signorina educata, attiva, cercasi per convivenza da piccola famiglia signorile. Indicare età e referenze; buon trattamento. Scrivere cassetta 27 B, UPI, Torino. 44310

IMPORTANTE meglificio cerca confezionista provetta per circolari Maillechort e telai rettilinei elastici. Cassetta 45 E, UPI, Milano. 5003

OMBRELLAIE provette per lavoro domiciliario cercansi. Società Anonima Primo Franceschi, corso Raffaello 21. 44420

STABILIMENTO Philips, Alpignano, cerca signorina italiana conoscenza francese anche corrispondenze. Indicare età, studi fatti, posti occupati, pretese, a cassetta 192 C, UPI, Torino. 99060

Domande d'impiego

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

RAGIONIERE commerciale, lingue, coltura, cinquantenne, cerca impiego due mezze. Scrivere cassetta 156 B, UPI, Torino. 44172

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE. Celebre primario rinomato caffè ristorante concerto centralissimo, condizioni eccezionali. Scrivere cassetta 213 L, UPI, Torino. 21034

AUTORIMESSA avviatissima, centro signorile, posteggio, noleggio, officina, cinquantasei posti pressoché. Mantera, via Po 32. 44308

AVVIATA azienda con fatica affezionata clientela tutta Italia cedesi motivi urgenti. Non rispondesi anonimi. Scrivere cassetta 152 B, UPI, Torino. 44161

CEDESI negozio cappelli uomo, buona posizione, pure ribasso locazione, ottimo affare. Molteni, via Vicenza, Savona. 5001

CEDO piccolo negozio apparecchi radio, vendo anche vuoto. Lanzi, Principe Amedeo, 52. 44197

CEDO rimettere panetteria. Orifia Giuseppe, ha Luguria. 44300

PANETTERIA Ditta cerca socio 900.000 Fiorentino sici uscenti; ottimo affare per persona attiva intelligente, seriamente garantite moralità. Cessionari anonimi. Scrivere cassetta 152 B, UPI, Torino. 44162

RIMETTESI avviata officina fabbro centralissima mille prezzo. Via Barbarossa, N. 10, Vicca. 44129

RIMETTO garage centralissimo, buon affare. Scrivere cassetta 120 B, UPI, Torino.

SALUMERIA centrale, occasione pochi rilievi, urge vedere per liquidazione fallimentare. Bar Cafasso, Palestro 3. 21003

20.000 cercansi garantite terreni triplo valore. Scrivere cassetta 78 B, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CASA nuovissima, composta 8 camere, cantina, giardino, via Zara, 12, Bassa Lingotto, Stoppa-Allari. 44095

VENDESI trecentomila cascina terreno giornate ottantacinque presso Carmagnola, ottimo fabbricato, luce elettrica. Crivello-Canova (Carmagnola). 44498

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. ..

AFFITTANSI ultimi alloggiati camera cucina cantina completa 90 mensili. Sabaudia 38, libera 11. 44156

AFFITTASI indicatissimo sposi entrata, due camere, cameretta, Romani, 3 bis, Pontigliè.

AFFITTASI Torino adiacenze via Bologna fabbricato comprendente locale officina, cortiletto, alloggio. Avv. Salvetti, Donna.

ALLOGGIO 1.o piano, 3 camere, cameretta, cucina, entrata, termosifone. S. Secondo, 95.

VENDESI corso Casale locale uso industria con abitazione. Rivolgersi via Madama Cristina, 23. 99058

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

BUSTO matrimoniale piedi-a-terra prezzo modico, Roma, 22, destra, primo. 44470

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMMODIGLIAMENTI completi lusso, camicie, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglietta. 43095

CANNOZZETTA animalisti nuova vendesi occasione. Scrivere cassetta 120 B, UPI, Torino.

CASSA parlante vendo tutto compreso alloggio, giardino, Museo, Cassalis, 10.

MOBILI grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 99050

MOBILI ufficio tutti tipi, prezzi, massime garanzie. Confrontando compreresti. Corso Cassale 98, Rosta. 44100

PER scambio stabilimento bloccansi 4 grezze irrovet sedie, sgabelli, tavole, panche, tamburi, scrivanie, armadi, casse-forti, motori. Via Pesaro, 40. 21057

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,60 per parola — Minimo L. 16

FRESATRICE, tornio Revolver, forno temperatura, trapani elettrici con trasformatore Quirio, Serra C. Spezia, 1. 44269

MOTORI elettrici forte stock, prezzi eccezionalissimi, grande officina riparazioni. Gnerga, Valentino, 37. 10741

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,60 per parola — Minimo L. 16

CERCASI rappresentante solvibile, esclusivo Piemonte, per vendita conto proprio novità apparecchi Latterie, Alberghi. Presentarsi Direttore Rullmann, lunedì 10 agosto 10-16, Hôtel Mogol, Torino. 4985

Automobili, biciclette, sports

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Alla Automobilistica scuola lezioni diurne serali, consegnasi patentino Governativo prezzi ribassatissimi. Girard, Ospedale, 45 Telef. 47-805. 44460

AMAL, Barriera Bielbarne, Lissen, Ingranaggeria, Segmenti, Spinotti, Pattiche, Paraolio, 1. 43054

AUTOMOBILISTICA rilasia, Gran Madre, 5, Telefono 47-80, Corso réclame 120, Moto 50.

AUTOSCUOLA Moderna, via Porta Palatina, 13 Telefono 44-74. In sole dove pagasi l'iscrizione i soli promossi. Corso reclame L. 120, Moto 50. 44456

CAMION, rimorchi, veicoli diversi usi, vendo Rizzetto, via Chivasso. 21022

INDIAN Scout vendo, eventuale cambio con ciclomotore 175 tipo, strada Pellerina, 233.

MOTOSIDECAR indicatissimi, ottima, vendesi impianto, completissimi, gomme semi-nuove 3000. Superconi ottima, impianto, parabrise, bolide, 500. Stelloni, via Vaccioli, Savona. 5053

VENDO 503 tubolari, cambiorsi con motocicletta. Via Villaregia, 14. 21079

VENDO 514 Berlina 4 porte lusso, chilometri 6000. Via Cibrario, 54. 44500

VENDO 514-500 Kuhn, 6 ruote, affarone. Scrivere cassetta 217 C, UPI, Torino. 21060

Annunzi matrimoniali

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

LONTANISSIMO giovane piemontese, trentenne, elegante, distinto e con alcune qualità apprezzabili apprezzerebbe buona, intelligente, bella, Corrispondenza, Siepe, Mantia, Expander.

PER IL BENESSERE DEL VOSTRO BEBÈ

Adoperate unicamente questa deliziosa rinfrescante ed antisettica Cipria

NESSUNA polvere raggiunge il Roberts Boro Talcum per incipriare un neonato, nel dar freschezza e benessere alla sua pelle. Essa previene tutte le irritazioni cutanee, impedisce le screpolature ed il rossore e conserva la pelle liscia, vellutata e sana. Il Boro Talco Roberts è ora posto in vendita in una scatola nuova, pratica ed elegante con aspersore di metallo da aprirsi e chiudersi.

Roberts BORO TALCUM

La Polvere Originale nel Barattolo Nuovo

In vendita ovunque: Barattoli L. 3 - Buste L. 1

DIFFIDA: Il nome Boro Talco è marca depositata. I contraffattori saranno perseguiti a termine di legge.

Farmacia Inglese H. Roberts & C. - Firenze

CHIUSURA DI FERRAGOSTO

Le Ditte ed i Professionisti che terranno chiusi i propri

UFFICI, NEGOZI, LABORATORI E STABILIMENTI

per il Ferragosto, possono renderne edotta in anticipo la Clientela, mediante brevi annunzi (limitati anche soltanto al nome, indirizzo e periodo di chiusura) nella solita

RUBRICA INTESTATA COME SOPRA

che l'Unione Pubblicità Italiana S. A. aprirà anche quest'anno in entrambi i

GIORNALI CITTADINI

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, sol — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 9-12

MALATTIE APPARATO URINARIO RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e III Sebastiano Valfrè. Telef. 43-611 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Stenografia sacra e profana - Ufficio BIBLICO
DOTT. M. TARDIT - Via Gioberti, 12
Ore 8-11 e 15-19

Tipografia del Giornale LA STAMPA